

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

GENNAIO 2003

Spedizione in A.P. 45%
Art. 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXIV - n. 1 - Gennaio 2003
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Mondialità

Mensile di educazione interculturale

**INSEGNARE
L'IDENTITÀ
TERRESTRE**

**DIALOGO CRISTIANO
ISLAMICO**

**UN ETHOS COMUNE
PER L'EUROPA**

ASCOLTO ATTIVO A SCUOLA

PAROLE E COLORI DI PACE

**GLI IMMIGRATI E LE NUOVE
GENERAZIONI**

GIORNO DELLA MEMORIA



Perché non la pace

ARNALDO DE VIDI

Perché la guerra
Se i cannoni costano
e mancano autobus
Se i fucili uccidono
e le vanghe sono feconde
Se la guerra non elimina
la fame antica dei popoli?

Perché i soldati
Se il nemico è un fratello
camuffato dall'uniforme
Se i soldati neri
sembrano re astrali
i biondi suggeriscono angeli
e i gialli ricordano monaci?

Perché non la pace
Se ci vince il pianto
e il riso di un bimbo
Se abbiamo nemici comuni
misericordia razzismo oppressione
Se crediamo in Dio-Amore
ci piace baciare ed essere baciati?
Perché non la pace?



H. Massoudy

**Caro abbonato,
contiamo su di te per
proporre i cumulativi
ai tuoi amici!**

CEM-Mondialità 2003 € 25,00

CUMULATIVI

CEM Mondialità + Missione Oggi	€ 37,00	€ ~~48,00~~	CEM Mondialità + Gaia	€ 32,00	€ ~~41,00~~
CEM Mondialità + Qol	€ 37,00	€ ~~48,00~~	CEM Mondialità + Altreconomia	€ 42,00	€ ~~48,00~~
CEM Mondialità + Confronti	€ 54,00	€ ~~65,00~~	CEM Mondialità + Satyagraha	€ 45,00	€ ~~55,00~~
CEM Mondialità + Mosaico di Pace	€ 43,00	€ ~~49,00~~	CEM Mondialità + Valori	€ 51,00	€ ~~59,00~~
CEM Mondialità + Azione non violenta	€ 40,00	€ ~~50,00~~	CEM Mondialità + Carta	€ 114,00	€ ~~138,46~~



Rinasce il mondo

Non me ne avrete a male per questa confessione: io vedo in Maria di Nazaret il modello di devozione filiale alla terra e di partecipazione alla storia. L'icona è Maria in carovana verso Gerusalemme. La strada è come livido di frusta, ma poi viene la sera dolce e melanconica. Odi: incantano l'aria solenni violoncelli in preghiera, il vento usa mazze ovattate sul più tenero tamburo. Quando si fermano al caravanserraglio gli scribi parlano come chitarre da quattro soldi; i soldati lucidano e affilano le spade: è il vecchio mondo che s'ostina a imporsi. Poi la notte è silente; solo un usignolo sveglia un rigagnolo d'acqua, o lancia manciate di pioggia. Nel sogno Maria rivisita la vita trascorsa, ma lieve come farfalla che cambia sito sul salice ad ogni alito di vento (sa che non può aggrapparsi al passato).

All'alba si riparte in danza sonnambula al ritmo dei giumenti che affondano nella nebbia. Un rosario di giorni: dopo le verdi vallate della Galilea, ecco la Samaria col suo crogiolo di razze e finalmente la Giudea e Gerusalemme all'orizzonte, come un miraggio. Ora il ventre di Maria è il globo del mondo con dentro la Speranza.

Si sa: quando nasce un bimbo, il mondo non è mai pronto a riceverlo: brontolano cannoni di guerra, insiste il maglio dell'egoismo sugli animi, l'usuraio morde la moneta d'oro e l'ingiustizia mette catene ai piedi del povero. Maria, però, lei è pronta a ricevere Gesù: il mondo sferico del ventre si dischiude. A Gesù, figlio del miracolo, principe della pace, Maria offre il grande mazzo fiorito della poesia. Dietro i bulbi azzurrini degli occhi socchiusi Gesù sorride beato. Rinasce il mondo!

Direte: *mera poesia*. Grazie a Dio, c'è poesia! Non illusione, ma mistica di alto impegno. C'è un'aria nuova d'intorno. Non la sentite? Noi del Cem l'abbiamo sentita, anche nel mondo dell'educazione. Altrimenti non avremmo scelto come titolo del Convegno nazionale 2003 *Per un'educazione capace di futuro*, dando seguito al Convegno 2002 *Educare diversa-mente*. Occorre una "rivoluzione copernicana"; per intenderci, quella proposta da Paulo Freire e Edgar Morin: un'educazione da "bancaria" a "coscientizzatrice"; da cinghia di trasmissione dello *status quo* a lievito di novità. Direte: *mera utopia*. Le utopie si realizzano! Chi avrebbe immaginato che il Forum Sociale Mondiale venisse per restare? A Porto Alegre (23-28 gennaio '03) sarà preceduto dal 19 al 22 da una Forum Mondiale dell'educazione. Chi avrebbe scommesso sulla presenza di tanti studenti a Firenze, in laboratori *tosti*, dentro l'*European Social Forum*? Chi avrebbe creduto in tanta resistenza a una riforma della scuola italiana come "business"? E all'occupazione delle scuole, tanto ordinata e responsabile che i *media*, servili, non ne parlano?

La scuola che vogliamo è una scuola pubblica, spaccato della società che c'è (piuttosto che *isola che non c'è*). E sogniamo che accompagni e provochi una società più solidale e giusta. *Una scuola* che prepari alla vita "vivendo". Attenta all'arte difficile dell'interculturalità, dove inevitabilmente si insegnino meno cose ma si *impara* di più. Dove i figli di immigrati e i portatori di handicap e i *caratteriali* (chi non lo è almeno un po') indurranno gli educatori a scoprire linguaggi mai presi sul serio: linguaggio non verbale, cinestetico, immaginifico, plurinarrativo... per arrivare alle intelligenze multiple, a lezioni peripatetiche, alla pedagogia dei gesti, all'ecopedagogia... Un 2003 di pace militante a tutti i nostri lettori!

Giustizia
e pace
si bacereanno
(SI, b5, 11)



Sommario

n. 1/gennaio 2003

Editoriale

Rinascere il mondo

Arnaldo De Vidi

Orientamento

Insegnare la coscienza terrestre

Rita Vittori

Anno Peters, l'uomo che ha ridisegnato il mondo

Antonio Nanni

Testimonianze

L'intercultura richiede uguaglianza

Adel Jabbar

Religioni e cultura

Brunetto Salvarani

Un ethos comune per l'Europa

Lino Prenna

Projeto Alvorcar in Brasile

Arnaldo De Vidi

Metodi&strumenti

Ascolto attivo

Roberto Morselli

Come pesci nell'acqua

Mauro Carboni - E. Carla Siciliotti

Voci dal territorio

Parole e colori di pace

Monica Amadini

GIOVANI

50 immigrati e le nuove generazioni

Khalid Chaoui

FINESTRA

In Italia c'è tranquillità e sicurezza

Osvaldo e Claudia Gori

GIORNO DELLA MEMORIA

Il caso e i destini della vita si sono incrociati

Lala Lubelska



dossier

INSEGNARE L'IDENTITÀ TERRESTRE

Educare alla terrestrità

Antonio Nanni

Insegnare l'identità terrestre

Hernán Huarache Mamani

Percorsi didattici

Ivaldo Casula

Il Cantico delle creature

Pierluigi Malavasi

Ivan Illich

Stefano Curci

La Genèse

Margherita Porcelli - Lino Ferracin

Spazio Cem

LETTERE AL DIRETTORE

a cura della Redazione

È ADESSO JOSÉ

Abdessalam Najjar

BIBLIOMONDO

a cura di Monica Amadini

MOVIMENTO CEM

a cura della Redazione

LA PAGINA DI RUBEM ALVES

Per diventare più bella... leggi poesie
Rubem Alves

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Pippo Biassoni, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Ivaldo Casula, Marianna Cigolini, Roberto Costa, Marian-tonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Karim Metref, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Paolo Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direttore Movimento Cem: Ivaldo Casula

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dic. 2002)	Euro 21,00
Abbonamento triennale	Euro 52,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 52,00
Prezzo di un numero separato	Euro 2,60

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 30,48
Bacino Mediterraneo:	Euro 33,57
America e Asia:	Euro 39,77
Africa:	Euro 38,22
Oceania:	Euro 45,19

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
- tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
- Tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem

OVVERO DELL'EMPATIA

Insegnare la coscienza terrestre

"Abbiamo bisogno di concepire l'insostenibile complessità del mondo, nel senso che dobbiamo considerare allo stesso tempo l'unità e la diversità del processo planetario, le sue complementarità e, insieme, i suoi antagonismi.... Esso richiede un pensiero policentrico capace di tendere all'universalismo non astratto, ma consapevole dell'unità/diversità umana e richiede un pensiero policentrico nutrito dalle culture del mondo".

di RITA VITTORI

Le parole di Morin rappresentano un impegno non indifferente, che coinvolgono una revisione dei contenuti delle discipline storico-geografiche-scientifiche, ma anche un aspetto emotivo, poco valutato all'interno del mondo scolasti-

co. Non si può apprezzare la differenza tra le persone, tra le culture o nell'ambiente naturale e cosmico, se non si crea la consapevolezza dell'essere inseriti in un universo plurimo strettamente interconnesso. Chi pone l'accento solo sulle diversità, anche se per apprezzarne le sfumature e metterne in risalto la ricchezza, rischia di sollecitare mo-

dalità di pensiero rigidi che poco hanno a che fare con un pensiero interculturale.

L'oggettività uccide l'oggetto della conoscenza

Purtroppo ancora la maggior parte della scuola in ogni ordine e grado non ha assimilato ciò che l'epistemologia (da Khun a Popper) ha af-

fermato: non esiste nessuna conoscenza oggettiva, soggetto e oggetto non sono slegati, anzi ciò che si conosce dipende essenzialmente dalla struttura fisica e mentale del soggetto. Noi affermiamo che l'oggetto rosso, profumato, pungente, bello magari, si chiama rosa. Per conoscerlo poi escludiamo tutto l'aspetto emotivo: cosa mi ricorda, cosa mi fa pensare, dove l'ho visto, che esperienze ho avuto a contatto con lui..., per conoscerlo lo stacciamo anche dal suo ambiente, dal suo contesto per cui quando studiamo *la rosa*, ne elenchiamo le caratteristiche senza contemplarne la storia che va dal suo essere seme al suo sfiorire. Creiamo una categoria "rosa" che ci richiama tutta una serie di informazioni senza interessarci di nulla altro: la rosa diventa schema.

Lo stesso destino hanno la maggior parte dei contenuti proposti: che attinenza hanno con la nostra vita, dove si collocano, qual è il ciclo di vita, quale incidenza sulla vita reale...? Anche i grandi temi ambientali nella scuola diventano "morti", cioè senza energia vitale, data dal collegamento con tutto ciò che li circonda nello spazio e nel tempo. Senza parlare delle persone: scambiamo gli aspetti del loro comportamento che vediamo (e ne cogliamo solo alcuni) per la loro personalità per cui diciamo: "Paolo è...; Sandra è...". Scambiamo continuamente la mappa per il territorio... E diventiamo prigionieri di ciò che è frutto solo nostro.

È importante che noi educatori diventiamo sempre più consapevoli degli schemi mentali che adoperiamo per conoscere; è importante che aiutiamo i nostri allievi e figli a non scambiare ciò che essi hanno percepito (e racchiuso in un modello) con la realtà stessa. Nel nostro modo di pensare occidentale ad esempio l'uomo è completamente staccato dall'ambiente naturale, per cui trattiamo la natura come una cosa da

manipolare, usare a nostro vantaggio, senza immaginare invece che tutto il cosmo è un organismo vivente, le cui leggi in parte sono quelle a cui noi soggiacciamo, e altre sono a noi sconosciute, ma non per questo inesistenti. Abituati a pensarci come i dominatori del creato e non come ospiti della Terra, abbiamo elaborato una modalità avida di rapportarci con la natura e con la vita stessa: consumiamo senza preoccuparci delle conseguenze.

Diventare sasso, albero, uccello, stella

Sara, una bimba che in un'improvvisazione teatrale aveva voluto *diventare sasso*, ha detto a un compagno, che invece interpretava se stesso, il bambino: "Non è vero che la natura non parla, è che tu non la senti perché per riuscire a comprenderla devi avere bocca chiusa, occhi e orecchie aperte". È vero, c'è un modo di conoscere che si fonda su un presupposto inatteso: il silenzio. Nel silenzio facciamo spazio dentro di noi e accogliamo ciò che arriva da un fuori che è anche dentro di noi e lì avviene l'incontro. La conoscenza è relazione. Finora abbiamo sperimentato la relazione di dominio: il soggetto definendo l'oggetto lo dominava. Può esistere un altro tipo di relazione: quella *empatica*. Nell'incontro empatico i due soggetti si aprono all'altro facendo spazio dentro di sé all'incontro, cercando di mettere sullo sfondo ciò che si pensa sull'altro davanti a sé. Cade in breve tempo la distinzione tra vivente e non vivente su cui molti insegnanti o genitori fondano i contenuti proposti, perché nel silenzio si cominciano ad avere delle percezioni di eventi meno appariscenti, persino invisibili, come le emozioni di un fiore, la sete di una pianta, il trionfo di un frutto, il dolore di una foglia strappata, l'esserci semplicemente di un ulivo. C'è chi parla con le piante del proprio appartamento e ne avverte



le esigenze, c'è chi le considera semplicemente una parte dell'arredamento, un oggetto senza vita propria, c'è chi le ritiene un lavoro in più: tre atteggiamenti che fanno della stessa pianta tre piante diverse con storie diverse.

Recuperare la relazione empatica con i vari elementi dell'ambiente è il primo passo per mantenere in vita quella capacità di percepire la stessa vita che scorre in tutte le forme visibili e che fa percepire la poesia intorno a noi.

Di questo i bambini sono veri maestri: vi è mai capitato di vedere qualche bambino accucciato ad osservare delle formiche che salgono infaticabilmente su un albero? È lo stesso silenzio che lo yogi riesce a far dentro di sé quando entra in meditazione e riesce a percepire ciò che normalmente è nascosto dal rumore dei nostri pensieri.

A volte ho dato ai miei allievi la consegna di ascoltare il suono del vento o di mettersi nei panni di una foglia che cadeva dal suo albero in autunno. Nel momento della restituzione in gruppo molti bambini hanno spiegato con metafore molto suggestive ciò che poteva sentire e pensare sia

la foglia che l'albero e ne sono nati momenti narrativi molto alti. Alcune correnti psicologiche hanno trattato questa capacità naturale dei bambini come "animismo", ritenendolo un aspetto regressivo della personalità: in verità ciò che è regressivo è il confondere se stessi con gli altri o con l'albero o la foglia. Altro invece è il tentativo di fare spazio dentro di sé per ascoltare forme di comunicazione differenti da quelle a noi abituali: parole, gesti, immagini. Stando in silenzio e cercando solo di osservare, cioè guardare senza intenzioni indagatorie, ci arrivano segnali e intuizioni che devono poi essere tradotte in forme comunicative a noi comprensibili.

La contemplazione come forma di conoscenza

Per entrare in empatia con i multi-formi aspetti della vita sulla Terra

come presupposto educativo di comportamenti rispettosi nei confronti di ciò che ci circonda e nutre, abbiamo bisogno di integrare forme di conoscenza cosiddetta "scientifica" che seziona e distingue, con forme di una conoscenza più intuitiva che coglie la qualità essenziale ed emotiva. Si mantiene così viva la consapevolezza dell'unità del vivente, malgrado la diversità delle forme, e della loro interconnessione che ne fa un sistema, in cui i vari sottosistemi mantengono legami invisibili, ma non per questi inesistenti.

Come educatori dobbiamo creare dei momenti contemplativi sia in famiglia che a scuola, dove ciascuno possa entrare in contatto con le profondità interiori del proprio essere... e incontrare i suoni dell'universo. Oggi il rumore di fondo della nostra società rende difficile trovare dei momenti di contemplazio-

ne, gli schemi scientifici della nostra razionalità sorridono un po' beffardi se stiamo in silenzio di fronte a un tramonto, un'altra parte di noi ci avverte che stiamo perdendo tempo, che non stiamo facendo nulla. L'immobilità e il silenzio vengono avvertiti come pericoli dalla nostra mente che sente di esistere solo se produce pensieri, riflessioni, categorie e quindi si ribella. Solo dopo alcune esperienze di immobilità riusciamo a rilassarci, senza sentire continuamente l'impulso ad agire. Poi è una scoperta continua, la distensione produce continui significati, molti nuovi, altri già conosciuti. Non c'è più noia o depressione: tutto viene percepito come gioia dell'incontro che nulla chiede, ma molto dà. □

¹ Morin E, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, 2001, Mi pag. 64-65

Abbonamento Carta-Cem Mondialità

Un'occasione per il sociale nell'educazione

Cem Mondialità è "mensile di educazione interculturale" e fa parte della cooperativa CSAM dei missionari saveriani. Perché un abbonamento annuale abbinato **Carta - Cem Mondialità**? Per quattro buone ragioni.

- 1) Perché Cem Mondialità - prima rivista interculturale italiana (fondata nel 1972) con spirito a-confessionale - sa che la scuola non può essere un'isola, ma a 360 gradi dentro la società.
- 2) Perché, come diceva Paulo Freire, l'educatore è in ogni caso "politico", quindi deve fare scelte e mettersi in rete.
- 3) Perché Cem sognava da tempo un "alfabeto dei cantieri sociali" che notiziasse al mondo dell'educazione quello che avviene di alternativo in campo sociale (compito che Carta assolve molto bene).
- 4) Perché, se la scuola e l'educazione sono (inevitabilmente?) cinghia di trasmissione dell'ordine vigente, occorre sognare e volere un ordine sociopolitico alternativo all'attuale: un ordine locale e mondiale giusto, a partire dal quale mettere in atto scelte educative.

Arnaldo De Vidi
Direttore di Cem Mondialità

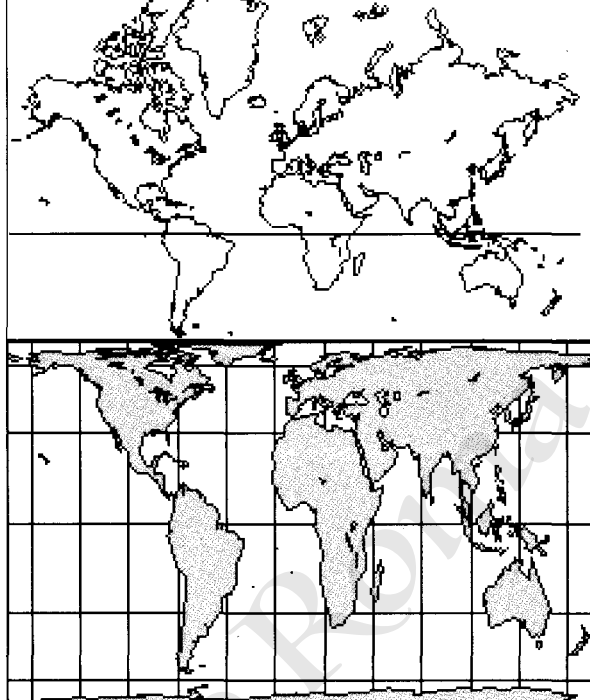
Quando noi di **Carta** cominciammo a ricevere inviti a partecipare a dibattiti, incontri, seminari organizzati da missionari saveriani, comboniani, della Consolata e così via, ci chiedemmo che cosa stesse succedendo. Carta (il settimanale, il sito, i libri e le molte altre cose che facciamo) è stata creata da tre ex redattori de *il manifesto*. Per quanto critici, eretici, sessantottini e via distinguendo. E certo sapevamo che molti cattolici, laici e non, hanno a cuore la giustizia sociale e altre utopie che anche a noi premono molto. Nonostante il fatto che avessimo voluto fare una cosa molto diversa da quella che facevamo (il "quotidiano comunista", appunto), questo contatto quasi istantaneo con tanti missionari ci sorprese. Capimmo, in breve, che i tradizionali distinguo non funzionavano più. Constatammo che il mondo assomigliava effettivamente a quel che avevamo immaginato, inventando Carta. Che cioè, come dice il subcomandante Marcos, la differenza fondamentale non passa più tra "destra" e "sinistra", ma tra "alto" e "basso". Così, ci sembra del tutto naturale, a noi che proponiamo abbonamenti congiunti con *il manifesto* e con *Le Monde diplomatique*, fare lo stesso con **Cem Mondialità**. Perché siamo diversi e siamo tra noi, nello stesso momento.

Pierluigi Sullo
Direttore di Carta

Arno Peters l'uomo che ha ridisegnato il mondo

di ANTONIO NANNI

Nella stessa città tedesca, Brema, il primo dicembre 2002 ci hanno lasciato Arno Peters e Ivan Illich (vedi articolo a p. 27). **Arno Peters** era nato a Berlino nel 1916 e dunque aveva 86 anni. Ho avuto modo di incontrarlo più volte, sempre per tavole rotonde. In particolare ricordo quella che fu organizzata dalla FOCSIV, allora presieduta da Luca Jodice, alla sala Pellizza da Volpedo del Palazzo della Regione Piemonte a Torino. Si era nella seconda metà degli anni '80. L'età che aveva passa facilmente in secondo piano rispetto alla sua grinta. Anche il CEM, come tanti organismi non governativi, soggetti visionari, movimenti educativi che hanno a cuore il Sud del mondo, ha presto adottato con empatia la Carta Peters, pur essendo consapevoli delle sue imperfezioni (come abbiamo scritto con Alessio Surian in *La geografia si può rinnovare*, Asal, Roma 1988). Oggi che in tanti libri di testo viene senza problemi riprodotta anche la Carta Peters e che in tante scuole è spesso presente insieme ad altri planisferi, mi sento di dire che occorrono almeno venti anni per poter incidere almeno un po' e lasciare un segno. Un grande merito dell'operazione "culturale" che è stata fatta in Italia va riconosciuto all'ASAL per l'ampia diffusione della Carta Peters e di altri materiali per sfruttarne l'uso educativo e didattico. [Il Cem vi ha contribuito attraverso la sua Libreria dei Popoli, vendendo quasi 2000 *carte peters* all'anno]. Ciò che ha inteso fare Peters ridisegnando il mondo con il suo planisfero va nella direzione del decentramento e dell'educazione alla mondialità. Non guardare più il mondo con gli occhi del nostro paese, diceva infatti Peters, ma guardare il nostro paese con gli occhi del mondo. A cominciare dalla rappresentazione cartografica. L'approccio di Peters solo apparentemente è cartografico, in realtà è un approccio interdisciplinare oltre che globalistico. Basta un esempio per dimostrarlo: la sua critica alla posizione del meridiano "zero" che passa per Greenwich. Secondo Peters, infatti, questo è dovuto solamente al fatto che una volta l'Inghilterra godeva di una posizione di predominio rispetto a molte parti della Terra. Oggi che l'epoca delle conquiste coloniali è finita, il passaggio del meridiano "zero" a Greenwich rimane solo una significativa cicatrice cartografi-

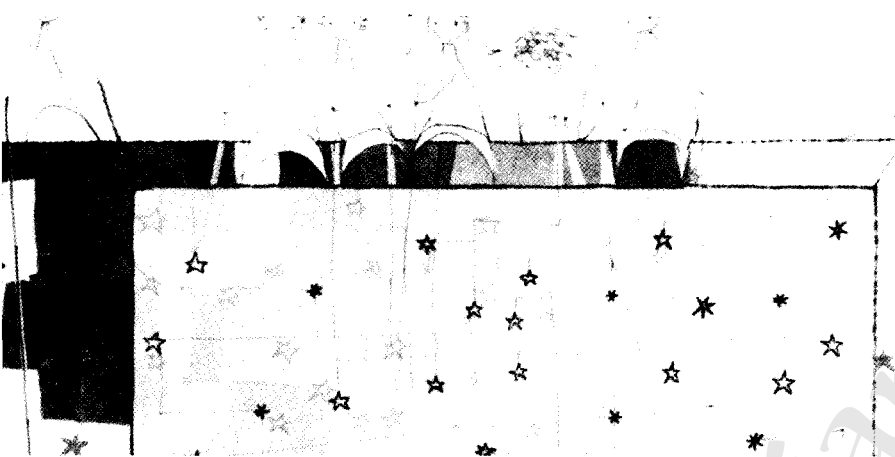


ca, la spia di un'epoca al tramonto e la prova di quanto sia difficile cambiare – a cose fatte – la storia degli effetti. Essi continuano nel tempo anche quando le condizioni storiche che avevano giustificato determinate scelte non esistono più. Peters propone di ricondurre la nostra immagine geografica e storica del mondo ad



L'approccio di Peters solo apparentemente è cartografico, in realtà è un approccio interdisciplinare oltre che globalistico.

un'ampiezza universale, includendo in modo paritetico tutte le culture della Terra, tutti gli ambienti e tutte le epoche. La sua storia del mondo "otticamente sincronica" supera l'osservazione della storia del mondo dalla prospettiva europea, mediante l'osservazione dell'Europa dalla prospettiva del mondo e della sua storia. Un lavoro culturale di queste proporzioni non può essere realizzato da un solo individuo, per quanto originale. È un obiettivo ambizioso e "obbligato" che rimane davanti a noi e che andrà costruito insieme a chi vede l'Europa da altri punti di vista. Il tentativo che Arno Peters ha compiuto nel corpo della cartografia è per noi una dimostrazione incoraggiante che avere un'altra immagine del mondo e un'altra narrazione storica della civiltà umana è possibile. Non dobbiamo però avere fretta nel pretenderne i risultati (Peters disegnò l'immagine del mondo nel 1973!), giacché le trasformazioni culturali dell'immaginario collettivo richiedono tempi lunghi. □



MOSCHINO

L'intercultura richiede uguaglianza sociale

In alcuni paesi di "vecchia immigrazione" il termine straniero viene talvolta sostituito con quello di "Demizen", ad intendere una figura a metà strada tra il cittadino (di cui però non condivide lo status) e lo straniero (che in realtà non è più perché vive comunque nella nuova realtà).

Adel Jabbar è sociologo dei processi migratori e interculturali.

di ADEL JABBAR

Ngugi Wa Thiong'o, scrittore keniota nel suo libro *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali* (Meltemi, Roma 2000) ci descrive l'incontro tra culture, partendo dalla propria esperienza. In uno dei capitoli presenti nel volume racconta di come ha dovuto sostituire la lingua nativa, il kikuyu, con l'inglese. Per apprendere

questa lingua ha prima imparato la posizione geografica dei diversi luoghi dell'Inghilterra, quando non conosceva nemmeno i luoghi del Kenya. Inoltre ogni mattina, quando andava a scuola, dopo aver passato l'ispezione d'igiene personale davanti alla bandiera del Regno Unito, entrava in cappella con tutti i compagni per cantare, in inglese, *"luce benigna guidami, portami fuori dal buio che mi circonda..."*. La propria lingua e la propria cultura apparivano come il

buio dal quale dover uscire per poter abbracciare una lingua e una cultura "illuminata".

Asimmetria fra culture

Le culture quando entrano in contatto entrano spesso in una relazione asimmetrica: esistono culture dominanti e culture dominate, culture centrali e culture periferiche. Non a caso oggi diversi antropologi sostengono che da un rapporto asimmetrico fra culture non avven-

gono *ibridazioni*, bensì *sostituzioni*, sottolineando in tal modo che il cambiamento è unidirezionale. E di fatto molti popoli sotto il dominio coloniale hanno dovuto sostituire la lingua, il proprio credo e la visione del mondo. Parlando dell'incontro tra culture, pertanto, è opportuno considerare i rapporti di forza che entrano in gioco.

La figura dell'immigrato

Chi sono gli stranieri, gli altri, gli immigrati o migranti? Sono persone che spesso vengono considerate in maniera univoca, come una massa internamente omogenea, anziché quali soggetti distinti, individui con un'identità specifica, che si trovano a vivere in una condizione di estrema complessità. **Il mondo degli immigrati è innanzi tutto un mondo "scosso", poiché la loro identità rimane, almeno inizialmente, come incompiuta, sospesa fra il paese di origine e il luogo di arrivo.** Lo "straniero" in realtà tale non è, poiché vive comunque nella nuova realtà, operando nei suoi diversi settori e intrattenendovi rapporti a vari livelli. Si tratta dunque di un'identità costretta ad attraversare un processo di trasformazione. **Lo straniero intraprende in effetti un doppio percorso di ricomposizione della propria identità.** Gli universi simbolici originari si rielaborano alla luce delle nuove condizioni materiali, sociali e culturali, dando luogo ad un'identità soggettiva che necessariamente va oltre il passato e il presente. Inoltre egli percorre un secondo processo di socializzazione o forse, meglio, di *cittadinizzazione*, ossia di progressiva acquisizione e interiorizzazione degli elementi socioculturali, relazionali, economici e istituzionali che caratterizzano la società di arrivo. Pur non volendo in alcun modo fissare automatismi nel processo di inserimento, che è certamente condizionato da numerose variabili che qui non stiamo a considerare, pos-

siamo comunque osservare in questa società la compresenza di diversi stadi di cittadinanza degli stranieri. Se gli ultimi arrivati si trovano nella condizione di rispondere in primo luogo ai propri bisogni fondamentali, altri hanno già superato questo momento e, soprattutto coloro che si sono oramai inseriti nella sfera socioeconomica e produttiva, sono spesso entrati in una fase di mediazione con il territorio e le sue istituzioni. A prescindere dal periodo di permanenza, è comunque inevitabile per lo straniero prendere quanto prima contatto con la nuova dimensione. In particolare, l'ambito delle istituzioni territoriali rappresenta, almeno in riferimento ad alcuni settori, una tappa quasi obbligata per i cittadini immigrati, così come fondamentale è l'ambiente informale delle relazioni sociali. Gli immigrati a loro volta rispondono comunque a determinati bisogni della società che li accoglie, primo fra tutti il fabbisogno di manodopera. D'altro canto, l'inevitabile processo di cittadinanza non è certo privo di ripercussioni proprio sulla società di arrivo, che è a sua volta portata a ridefinire i propri meccanismi, e quindi a porre in atto dei cambiamenti strutturali, materiali e anche socioculturali. **Con la sua sola presenza, infatti, lo straniero, attraversando i confini statuali, avvicina i confini culturali.**

La rappresentazione dell'immigrato

La figura del migrante probabilmente inquieta proprio perché carica di simboli destabilizzanti. Egli rappresenta un'entità insieme soggettiva e collettiva, che mette in discussione i confini, rendendoli permeabili alle "contaminazioni". Grazie a questo costante e duplice riferimento culturale e al progressivo processo di adattamento e aggiustamento identitario, lo straniero diventa anche artefice di innovazione culturale, in rapporto sia al contesto

d'origine sia alla società di arrivo.

La rappresentazione sociale degli immigrati nell'opinione pubblica gravita principalmente intorno a due visioni. La prima, a connotazione positiva, poggia su una serie di ricerche, di dati, di realtà direttamente coinvolte, e porta ad una concezione dell'immigrato come intruso funzionale: funzionale all'economia, al lavoro, ad una società sempre più anziana che abbisogna di risorse giovani e attive. La seconda, a connotazione negativa, si basa principalmente sulla diffusione di notizie allarmistiche riguardanti episodi di devianza.



Con la sua sola presenza, infatti, lo straniero, attraversando i confini statuali, avvicina i confini culturali.

Gli episodi di devianza, come la criminalità, concernono in definitiva una piccola minoranza di questa realtà, per quanto, come ben sappiamo, sia proprio tale rappresentazione talvolta a prevalere nell'opinione pubblica. Pur con i dovuti *distinquo*, le visioni sono solo apparentemente opposte, entrambe tendono in realtà a convergere, poiché, a ben vedere, l'orientamento sottostante non appare in nessun caso rivolto al cambiamento e alla modificazione degli atteggiamenti. La seconda per ovvi motivi, la prima perché adotta una visione strumentale che trascura la realtà dei paesi d'origine, il divario economico, il processo di sviluppo nord-centrico... Sulla scia di

queste due opinioni correnti, si collocano anche due diverse politiche nei confronti dell'immigrazione, l'una definibile in termini di *integrazione subalterna*, l'altra come politica di contenimento, o arginamento del rischio. Se quest'ultima mira unicamente a governare e limitare il fenomeno in termini numerici e temporali, l'altra mette in campo pratiche di solidarietà selettiva, riservata a chi riveste un ruolo di forza lavoro e che solo in virtù di questo può affermare e vedersi riconoscere alcuni dei suoi diritti. Ecco che allora il tema della partecipazione e della rappresentanza degli immigrati diventa essenziale, affinché l'inclusione di queste persone nella società sia un dato di fatto.

Intercultura e parità

Quando si parla di intercultura si privilegia il parlare delle differenze culturali e si dimentica la condizione degli immigrati che è di disuguaglianza sociale. La differenza culturale non può sostituire e coprire, come a volte accade, le disuguaglianze sociali che caratterizzano il vissuto degli immigrati. **Gli interventi interculturali per essere tali devono poter incidere anche sulla condizione sociale vissuta dagli immigrati che oggi è di non uguaglianza, perché l'intercultura richiede relazioni paritarie.**

È dunque necessario operare per rimuovere gli ostacoli alla parità, quindi promuovere una politica di *empowerment*. In questo modo si valorizza anche la cultura così come si valorizzano le soggettività delle persone provenienti da contesti culturali. L'intercultura non può imprigionarsi dentro un'astratta concezione differenzialista, che spesso poi sfocia in una retorica vacua, senza toccare i temi reali, socialmente concreti che stimolano il ragionamento e il rinnovamento nel campo della cultura della cittadinanza e della democrazia. □

Desideriamo ancora dire a voi amici musulmani immigrati che crediamo di percepire le difficoltà della vostra vita qui, difficoltà di ordine pratico e di ordine culturale che

molti di voi affrontano con grande coraggio e che dovrete aiutarci a capire. Difficoltà che noi italiani, in quanto popolo di emigranti, abbiamo conosciuto nel passato e purtroppo ora qualcuno tende a dimenticare. L'accoglienza dello straniero non è per il cristiano una scelta facoltativa, ma un obbligo morale, e quindi vi assicuriamo che continueremo ad impegnarci nelle strutture della società perché operino per facilitare la vostra integrazione nel rispetto della vostra identità culturale e religiosa. (Maria Adele Roggero, nel centro culturale arabo Dar al Hikma, di Torino, 29.11.'02)

C. OMENETTO



RELIGIONI E CULTURE

Prima giornata cristiano-islamica

29 Nov. 2002. - BILANCIO POSITIVO
Un vero movimento di base, senza parole d'ordine precostituite

Decine di iniziative si sono svolte in tutta Italia il 29 novembre, in occasione della prima Giornata ecumenica per il dialogo cristiano-islamico. Una iniziativa lanciata nei mesi scorsi da un folto gruppo di personalità del mondo religioso e accolta subito in modo favorevole dalle chiese cristiane e dalle principali istituzioni del mondo islamico presenti in Italia. È importante guardare al futuro, ai progetti dei prossimi mesi, spiega Brunetto Salvarani, uno dei promotori, teologo cattolico e direttore della rivista "Qol" [e collaboratore "Cem"]. "Ciò nonostante - aggiunge - possiamo affermare che la prima Giornata di dialogo sia stata un vero successo, per la quantità e la qualità delle iniziative che si sono svolte un po' in tutta Italia. È accaduto qualcosa di importante: la scommessa di fondo è stata vinta, di suscitare un movimento di 'base', senza parole d'ordine precostituite, senza partire necessariamente dal coinvolgimento delle istituzioni

(che pure c'è stato)". Al di là delle aspettative, insomma, il "popolo del dialogo" ha preso piede in modo visibile, spiega Salvarani. "Siamo soddisfatti di avere intercettato un reale bisogno di dialogo, che per altro non è quasi mai raccontato dai mass media oggi. L'idea della Giornata è andata avanti in questi mesi con strumenti molto semplici: molta corrispondenza via e-mail, qualche telefonata, e soprattutto un efficace passaparola fra le persone. Iniziative come quella del 29 novembre, fra l'altro, offrono un servizio importante anche a favore dell'ecumenismo: cattolici e protestanti si sono ritrovati insieme per dialogare con l'Islam, ma anche fra di loro. Guardare al futuro - conclude Salvarani - significa per noi soprattutto mettere in valore questa prima esperienza. Intendiamo rivolgerci alle chiese e alle istituzioni politiche chiedendo che prendano sul serio questa esigenza di dialogo, e ne facciano tema della propria azione religiosa e politica".

Le religioni insieme per la pace e la riconciliazione

Dal dialogo fra le istituzioni al dialogo fra le persone: questo il filo rosso della prima Giornata di dialogo cristiano-islamico, che si è svolta con iniziative in tutta Italia lo scorso 29 novembre, ultimo venerdì del Ramadan islamico. "Una nuova fase si apre", scrivono i promotori dell'iniziativa a conclusione della Giornata, esprimendo l'augurio che il 29 novembre costituisca un primo passo verso la reciproca conoscenza e per un autentico dialogo. Fra le numerose iniziative locali, la giornata di Roma si è caratterizzata per il fatto che il Comune stesso, insieme alla rivista interreligiosa "Confronti" ha voluto farsi promotore della Giornata. Si è svolta in Campidoglio, infatti - "la casa

di tutti i cittadini", come è stato detto - una tavola rotonda con la partecipazione di esponenti cristiani e musulmani e della Consigliera comunale delegata alle Politiche della multietnicità, Franca Eckert Coen. "Il dialogo - ha affermato Daniel Madigan, della Pontificia Università Gregoriana - non può avvenire fra le religioni, intese come sistemi astratti. Deve invece avvenire fra le persone". E richiamando le religioni stesse alla necessità di radicare la loro presenza nel mondo, Madigan ha spiegato che l'incontro fra credenti dovrebbe avvenire prioritariamente su temi "laici", di fondamentale importanza: politica, cittadinanza, economia, diritti, ambiente, immigrazione. È attorno a queste domande che le religioni dovrebbero incontrarsi, per offrire risposte condivise.

Interessante iniziativa anche a Torino: a conclusione diffondono un documento: "Vogliamo collaborare - scrivono - per ridurre le offese e le cause di odio, di violenza, di guer-

"Il dialogo non può avvenire fra le religioni, intese come sistemi astratti. Deve invece avvenire fra le persone".

ABBAS



P. MARLOW



ra, che sono mali e dolori per l'umanità e offesa a Dio".

"Moschea aperta a tutte le donne di Reggio Emilia" è il titolo della significativa iniziativa promossa dalle donne musulmane della città: "Intendiamo porgervi la mano per iniziare un nuovo cammino di impegno comune - hanno detto le donne musulmane -, riconoscendo le reciproche differenze ma valorizzando gli ideali e i principi che ci uniscono, per costruire insieme un nuovo mondo senza ingiustizie e senza guerre, sempre dalla parte dei popoli, dalla parte delle donne, bambini e anziani".

A conclusione del mese di Ramadan l'Unione delle comunità islamiche in Italia (UCOII), che ha aderito all'iniziativa del 29 novembre, scrive un messaggio a tutte le comunità islamiche sottolineando la rilevanza della Giornata, a cui hanno partecipato decine di moschee in Italia. "La riuscita di questa Giornata - scrive il direttivo UCOII - è per noi motivo di grande soddisfazione convinti come siamo che il dialogo sia la sola maniera per approfondire la conoscenza, sanare le incomprensioni, appianare i contrasti. In particolare stabilire rapporti sereni e affettuosi con i credenti cristiani è per noi un dovere dottrinale e una sentita necessità umana".

Agenzia NEV (Notizie Evangeliche).
Per ulteriori notizie: www.ildialogo.org

Giornata del dialogo nella testimonianza di Brunetto Salvarani

Il 29 novembre 2002 si è svolta in diverse località della penisola la prima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Una data nomade, questa, che certo non attecchirà nel calendario interreligioso nazionale, come il 17 gennaio (giornata del dialogo cristiano-ebraico) o la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che va dal 18 al 25 gennaio. Per un semplice motivo: per-

È l'ora delle religioni

Lucrezia Pedrali (coordinatrice)

Introduzione. Nel presente testo sono raccolti i contributi di formatori, studiosi e testimoni del "fatto" religioso che indagano, ciascuno dal proprio punto di vista, il rapporto che intercorre tra questo fatto e la scuola. La storia dei rapporti tra religione e scuola nel nostro paese è assai complessa e fortemente segnata da contrapposizioni ideologiche. Ciononostante, è arrivato il momento di riconsiderare la questione soprattutto a causa delle profonde trasformazioni sociali che si sono verificate sotto i nostri occhi in tempi e modi assolutamente imprevedibili qualche decennio fa. L'irrompere delle culture e delle religioni degli "altri" nel nostro vissuto quotidiano sta rendendo indifferibile un processo di indagine e di comprensione del valore che il sacro assume nella vita di innumerevoli donne e uomini; costringe inoltre coloro che di educazione si occupano a ripensare ad un percorso formativo che includa, al di là delle appartenenze (o delle non-appartenenze) confessionali o religiose la conoscenza della religione e delle religioni.

Ai giovani di oggi sono necessarie competenze interculturali diffuse per poter interpretare il mondo *pluriverso* nel quale sono chiamati a vivere. La costruzione di queste competenze passa attraverso la capacità di decentrare emotivamente e cognitivamente il proprio punto di vista e di riconoscere ad altri pari dignità e diritto ad esistere. Compito della scuola è di fornire strumenti di lettura della realtà e creare le condizioni per migliorare la convivenza tra persone attraverso la conoscenza, ovvero di costruire i presupposti per il dialogo (realtà difficile ma possibile). La capacità di dialogare necessita però di alcune condizioni affinché possa attuarsi: prima fra tutte la conoscenza della propria cultura e la comprensione delle stratificazioni identitarie che hanno contribuito a formare la nostra storia individuale e collettiva. Non si tratta certo di individuare presunte identità cristallizzate nel tempo e immodificabili, bensì di riscoprire un percorso che attraverso incontri e scambi ci ha portati ad essere ora così come siamo; di nuovo in ricerca e in ascolto. Il ruolo della religione è centrale nella costruzione della visione collettiva e individuale della realtà, così come lo è nei processi di identificazione e distinzione di individui e gruppi lungo il corso della storia e in spazi differenti. Gli autori dei saggi contenuti in questo libro, pur differenziando le proposte e le modalità di attuazione, riconoscono la necessità di introdurre nella scuola un percorso di istruzione religiosa – autenticamente interculturale – per tutti gli alunni. Obiettivo dichiarato è proprio lavorare sulla capacità di comprensione della diversità, di indurre a riflettere sui differenti sistemi di valore, sulle varie visioni del mondo, del destino umano, del significato della vita, indipendentemente dalla propria scelta personale di fede. Solo la conoscenza può decostruire gli stereotipi che accompagnano spesso la percezione del fatto religioso altrui e, contemporaneamente, allentare la difesa talvolta acritica e dogmatica della propria religione vista in contrapposizione a quella degli altri. □

ché rappresenta l'ultimo venerdì di Ramadan dell'anno 1423 dall'Egira, un ultimo venerdì che nel 2003 – complice il calendario lunare musulmano – cadrà il 21 novembre. In altre parole, se tale tradizione si affermerà, come ci si augura, ci costringerà a impraticarci un po' con le feste islamiche, divenendo metafora di una relazione (quella fra donne e uomini di diverse fedi) che, oltre ad entrare sempre più nella normalità del quotidiano anche in

Italia, ci cambia, ci migliora, ci insegna a specchiarci, per dirla alla Lévinas, nel "volto dell'altro". L'idea di una Giornata da dedicarsi, in chiave ecumenica, al "caso serio" del rapporto coi musulmani è nata dapprima in sordina, come risposta di alcuni cristiani di varie confessioni di fronte al rischio che quanto era accaduto l'11 settembre si trasformasse in un pesante macigno sulla rotta, già di per sé piuttosto complessa, del dialogo interreli-



Ai giovani di oggi sono necessarie competenze interculturali diffuse per poter interpretare il mondo *pluriverso* nel quale sono chiamati a vivere.

gioso. Coi mesi, nel modo più semplice, col passaparola e via e-mail, l'Appello è divenuto un fiume in piena, che ha intercettato una spinta all'incontro e all'ascolto reciproco assai più diffusa di quanto di solito non si immagini... a partire dalla grancassa mediatica sull'inevitabile "scontro di civiltà" e sulla presunta irriducibilità dell'islam alla modernità e al pluralismo, oltre che dalla strumentalizzazione dei simboli della Mezzaluna che da più parti – dalla Cecenia all'Indonesia, passando per la Nigeria e la Palestina – si sta purtroppo compiendo.

Contro l'islamofobia nei dintorni del 29 novembre sono stati organizzati qui e là momenti di discussione e di studio, testimonianze, riflessioni comuni, e altro ancora, come la condivisione della rottura del digiuno in parecchie moschee aperte per l'occasione, per la prima volta, ai non-musulmani (info: www.ildialogo.org). Sulla linea del Concilio Vaticano II (di cui qualche settimana fa è stato celebrato il quarantennio dall'apertura), della Carta Ecumenica europea e della "riconciliazione delle memorie" tracciata da Giovanni Paolo II. Ma ancor più, vorrei dire, sulla linea dell'umanità che ci spinge a guardare negli occhi l'altro non come un potenziale nemico, ma come un fratello e un "compagno", con cui spezzare – appunto – il pane assieme.

Il dialogo interreligioso c'interpella ormai in profondità, come singoli e come chiese ma anche come società civile, e non possiamo permetterci di far finta di nulla, o di continuare a relegarlo fra le "varie ed eventuali" di una pastorale che sembra avere sempre altre priorità, oltre che di un'agenda della politica nazionale che vive il tema solo in termini di allarmismo e di problema. La vera "convivialità delle differenze", di cui è stato profeta un grande vescovo del Sud, don Tonino Bello, si costruisce anche con gesti così. □

Un ethos comune per l'Europa

L'anno appena terminato può essere considerato opportunamente "anno europeo" almeno per tre fattori: l'introduzione della moneta unica; l'istituzione della Convenzione europea; l'accordo di allargare l'Unione ad altri dieci paesi entro il 2004. Pur a livelli diversi, questi fattori segnano l'esito di percorsi condivisi e aprono nuove opportunità al grande cantiere di costruzione dell'Europa politica. Il 2002 ha coinciso col 10° anniversario del Trattato di Maastricht (il 7 febbraio 1992) e 40° dell'annuncio del Concilio Vaticano II.

DI LINO PRENNA

Una identità plurale: la modernità europea

Nel mito di Europa, principessa fenicia rapita da Zeus e trasportata sul mare fino a Creta, è prefigurata la vicenda del continente europeo come movimento di migrazione culturale: Europa è una creatura orientale, asiatica, sottratta alla sua terra per dare inizio ad una nuova storia. Così l'Oriente non è solo una dislocazione geografica ma diventa l'origine, la generazione della cultura occidentale. L'Europa come continente, a sua volta, è qualcosa di più che un territorio geograficamente circoscrivibile e l'idea che può esprimerla non ri-

E. SUTTER



Cem che era presente a Strasburgo nell'Aprile 2001, nelle persone di Arnaldo De Vidi e Brunetto Salvarani, ha poi pubblicato e diffuso largamente la Charta Oecumenica. Ancora disponiamo di alcune copie per chi ne faccia richiesta.

guarda certo l'Europa fisica delle sue terre ma l'Europa politica dei popoli e delle culture. Attraverso la sua millenaria vicenda, essa è venuta progressivamente costituendosi in un paesaggio complesso di identità e di differenze, di tensioni e di espressioni, di tradizioni e di innovazioni. È una pluralità di culture quale esito di una storia al plurale.

Tuttavia, l'Europa ha conosciuto momenti di maggiore unità culturale in alcuni periodi della sua storia. Significativa è l'unificazione delle culture (*graecitas, romanitas, germanitas*) sotto le categorie religiose e politiche del cristianesimo. Questo "gran mediatore", come lo chiama Rosmini, raccolse nella sintesi alta di un umanesimo civile, i valori dello spirito greco, dello spirito romano, dello spirito germanico. Sicché, le radici sulle quali è cresciuto l'albero dai tanti rami della civiltà occidentale sono cristiane e cristiana è l'idea stessa di Europa. L'*esprit européen*, il diffuso sentire europeo, nasce da quella singolare sistematica dello spirito che è la religione cristiana. A partire dall'illuminismo, l'Europa viene intesa come il continente moderno per eccellenza, laboratorio paradigmatico della modernità. Due sono i tratti che maggiormente la esprimono: la rivendicazione della soggettività e l'aspirazione alla libertà. La democrazia, che della modernità è la forma politica, sarà chiamata all'arduo compito di coniugare i diritti delle libertà individuali con i doveri di giustizia sociale.

Ma il Novecento sembra aver consumato tutti i simboli della modernità e il passaggio alla stagione cosiddetta post-moderna sembra legittimare il definitivo abbandono di ogni utopia unitaria. L'Europa è apparsa negli ultimi decenni del "secolo breve" terra dei simboli infranti, dalla quale "gli dei sono fuggiti", e nella quale la decadenza della tradizione di pensiero ha accompagnato il declino politico ed econo-

mico delle democrazie europee. Dunque, mentre viene dichiarata la fine della modernità e alcuni si chiedono se anche il cristianesimo, pur riluttante ma infine riconciliato con la modernità, stia morendo, siamo sollecitati a ripensare la democrazia, poiché la declinazione occidentale di essa risulta logorata e, comunque, finisce per provocare competizione più che solidarietà, in una deriva mercantile delle stesse relazioni sociali. Eppure, la modernità consumata, insieme con la concezione plurale del mondo quale universo molteplice e alla consapevolezza che il pluralismo è la possibilità di compimento dell'unità, ci consegna lo statuto di laicità dell'agire politico. È stato già affermato che la laicità, principio di autonomia e criterio di relazione della religione con la politica, è il prodotto più alto del cristianesimo e, insieme, l'esito compiuto del processo di democratizzazione della vita sociale. Perciò, è anche il prodotto dell'Europa democratica e cristiana.

Le religioni nella "società fluida"

Se il pluralismo è il tratto di maggiore distinzione delle società democratiche e la laicità è il principio regolatore della loro geografia sociale, le religioni di Chiesa rappresentano un potenziale di protagonismo conflittuale nella modernità, giacché sono istituzionalmente centralizzate e rigidamente gerarchiche, oltre che definite nei loro sistemi confessionali. L'avvento della modernità fluida, che il sociologo polacco Zygmunt Bauman ha definito "liquida", ha dissolto i "corpi solidi" della società, i sistemi rigidi, i progetti di lunga durata, la speranza di totalità, le certezze rassicuranti, i legami di stabilità, introducendo la fluidità del cambiamento e il nomadismo delle appartenenze. Si direbbe che la "modernità liquida" giochi a liquefare il corpo solido delle religioni e delle Chiese.

In realtà, queste sono chiamate a riposizionarsi nella geografia dei rapporti sociali, assumendo la "seconda modernità" come paradigma della stessa condizione umana, sempre più mobile, mutevole, incerta. E a rivedere il loro mansionario sociale, nella prospettiva di una ministerialità che renda la fede "assoluta" (libera, sciolta) dalla minaccia di relativizzazione che viene dalle strutture religiose. Sciogliere la fede dalla rigidità degli assoluti terrestri implica un'opera di relativizzazione delle religioni e, perciò, delle Chiese, mentre la rivendicazione delle identità istituzionalizzate tende ad affermarne la visibilità sociale e può alimentare il potenziale di conflittualità identitaria.

Ma anche la società, pur nella sua configurazione fluida, e la politica, nelle sedi istituzionali del consenso, devono interrogarsi sullo spazio da riservare alle religioni, riconoscendo la valenza culturale dell'esperienza religiosa dei popoli e tenendo conto che i movimenti religiosi e le Chiese sono portatori di risposte etiche e continuano ad essere, sia pure in forme diverse dal passato, fattori di produzione di identità individuale e collettiva.

Le Chiese europee hanno accolto con estrema cordialità il *Libro bianco sulla governance*, pubblicato dalla Commissione europea nel luglio 2001 e, condividendone la scelta di fare della società civile il soggetto privilegiato del cantiere europeo, accolgono positivamente la convinzione che il *Libro* stesso esprime circa il contributo particolare che esse sono chiamate a dare, quali soggetti sociali, alla costruzione della nuova Europa.

Fare della società civile il soggetto primario attivo nella costruzione dell'edificio istituzionale europeo vuol dire realizzare il più largo consenso sociale sulla figura che l'Europa intende darsi. Come ha notato la Chiesa evangelica tedesca, le istituzioni dell'Unione hanno biso-

gno della mediazione dei gruppi sociali che facciano da ponte tra i cittadini e le istituzioni politiche (cfr. "il Regno-attualità", 10/2002, p.334). Se si considera la divaricazione che oggi cresce tra i vissuti territoriali e i momenti istituzionali, appare importante favorire questa mediazione e assicurare, sin dal processo costituente, la partecipazione dei soggetti sociali alle decisioni della Convenzione e delle altre sedi istituzionali. Alla formazione di una rinnovata coscienza europea sono chiamate anche le Chiese cristiane. Il cristianesimo è la religione della maggior parte degli europei. Questo primato numerico non può che tradursi in un primato di ministerialità, poiché chi più ha è chiamato a dare di più. La *Charta oecumenica*, firmata a Strasburgo nell'aprile del 2001*, chiede alle Chiese europee di "contribuire a plasmare l'Europa". "La nostra fede — scrivono il presidente della Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK) e il presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) — ci aiuta ad imparare dal passato e ad impegnarci affinché la fede cristiana e l'amore del prossimo irraggino speranza per la morale e l'etica, per l'educazione e la cultura, per la politica e l'economia in Europa e nel mondo intero. Le Chiese promuovono una unificazione del continente europeo. Non si può raggiungere l'unità in forma duratura senza valori comuni" (*Charta oecumenica* III,7).

La ricerca di un'etica comune

La nuova coscienza europea non può che essere consapevolezza diffusa di una responsabilità comune per la realizzazione del progetto (com)unitario. Tale responsabilità, perché sia impegnativa di condivisione, può derivare solo da un fondamento etico. Nel dibattito sviluppato in questi ultimi anni sulla ricerca di un ethos planetario, sono

emerse posizioni e ragioni diverse. Tuttavia, si diffonde a vari livelli la convinzione che, se "fino a oggi è prevalsa un'etica tradotta in varie morali, specifiche per ogni cultura o regione del pianeta", ora la globalizzazione stessa dei fenomeni rende necessaria un'etica globale (L.Boff, *Ethos mondiale*, EGA, Torino 2000, p.17).

Per la nuova Europa, l'elaborazione di un ethos comune, quale figura della sua stessa identità, è urgenza prioritaria che coincide con quell'opera di mediazione culturale prima accennata. Anzi, un'etica comune, per la sua potenziale natura universale, può costituire il "luogo cruciale" dove le relazioni economiche, le attività istituzionali, le pratiche sociali, le religioni, le scienze, le arti, possono attingere significato e senso ultimo.

Nell'Europa di oggi i parametri etici sono poco evidenti. Tuttavia, la millenaria storia europea ha prodotto una cultura delle regole che coincide con il modello stesso della sua democrazia. Non sempre, la produzione legislativa è proporzionale ai livelli etici di un popolo. Anzi, Rosmini riteneva che il ricorso alle tante leggi fosse l'indice di un basso livello della moralità pubblica, come a dire che la legge si troverebbe a regolare fatti che, invece, dovrebbero rispondere a quel regolatore primo che è la coscienza di ciascun uomo. Ma la cultura del diritto ha operato a sua volta la difficile mediazione tra etica e politica, tra individuo e società, tra libertà e uguaglianza. Dunque, questa cultura delle regole costituisce un patrimonio specificamente europeo, codificato nelle Costituzioni che le democrazie europee si sono date tra il 1946 e il 1949.

Queste carte fondative dell'Europa democratica, in particolare quella italiana, non garantiscono solo la difesa delle libertà individuali ma impegnano lo Stato e la società civile nella promozione della giusti-

zia sociale, ricordando che la solidarietà politica, economica e sociale non è facoltativa ma doverosa per tutti.

Il modello di Stato sociale che queste Costituzioni disegnano dovrebbe essere paradigmatico del modello di Europa che la costituzione europea adotterà. Chiedere ai legislatori europei di accogliere nelle carte fondative della nuova Europa la tradizione di questo umanesimo plenario, ispirato al vangelo del Figlio dell'Uomo e custode del primato della persona, diventa un impegno politico oltre che culturale. "Sul fondamento della nostra fede cristiana — scrivono le Chiese europee — ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani ed i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà" (*Charta oecumenica* III,7).

In alcune pagine della *Filosofia del Diritto* Rosmini parla del "potere indiretto" esercitato dal cristianesimo nella società civile e di come il "benefico lume" del vangelo abbia contribuito all'organizzazione delle società e a riformare le stesse legislazioni, "assai prima con segreto afflato, che con palese virtù". Questo "potere indiretto", animatore discreto delle culture, sono chiamate ad esercitare ancora oggi le religioni e le Chiese cristiane d'Europa. □

Lino Prenna è coordinatore nazionale dell'Associazione Agire Politicamente. L'associazione ha sviluppato a Trento, dal 25 al 27 ottobre 2002, un colloquio di cultura politica sull'identità spirituale e sulla vocazione comunitaria di una "construenda Europa communis". Questo intervento di Lino Prenna è il frutto del colloquio: un qualificato contributo al dibattito in corso sulle radici culturali dell'Europa e sui termini di definizione, in sede di Convenzione europea, dei profili normativi della nuova Europa.



UNA CAMPAGNA CEM

Projeto Alvorecer in Brasile

Il Projeto Alvorecer vuole stabilire una convenzione tra il potere pubblico e gruppi/enti della società civile al fine di dare formazione professionale educativa alle mamme senza reddito di bambini da zero a sei anni.

a cura di **ARNALDO DE VIDI**

Per meglio capire il progetto Alvorecer (Albeggiare) del Comune di Alvorada, bisogna tener presente la storia recente del Brasile. Volendo industrializzare il Paese, negli anni 60 e 70 il governo brasiliano ha provocato un esodo massiccio dalla campagna alla periferia delle grandi città. 30 milioni di campesinos nel giro di una genera-

zione sono confluiti nelle grandi città con la promessa che vi avrebbero trovato sia lavoro nell'industria, sia un futuro di progresso per l'intera famiglia, con scuole, ospedali, casa, mezzi di trasporto... Ma l'infrastruttura non ha affatto accompagnato l'evolversi della situazione. L'accesso ai diritti di base è stato volta per volta conquistato dal popolo come frutto di rivendicazione. Si è in tal modo creata una tradizione di organizzazione in movi-

menti popolari. Per l'educazione la rete di strutture scolastiche è sempre stata deficitaria. Ricordo d'aver incontrato in São Paulo una scuola con sette turni quotidiani. Vale a dire che nell'arco della giornata entravano e si ritiravano *ondate* di alunni al ritmo di una ogni due ore e mezza.

Dopo il miracolo economico degli anni Settanta, ci fu la crisi degli anni Ottanta. Molti brasiliani si svegliarono da un sogno diventato in-

cubo. Il Brasile, pur essendo già il settimo Paese del mondo come produzione industriale, non sarebbe mai diventato una grande potenza industriale o gli *Stati Uniti del Sudamerica*. L'economia del Brasile sarebbe rimasto, in ogni caso dipendente. Bisognava valorizzare l'agricoltura; tornare – in parte – in campagna; promuovere un'alleanza città-campagna. Nacque il MST, *movimento dei senza terra* (ufficialmente a livello nazionale nel 1985): con una strategia di occupazione-e-rivendicazione della terra in gruppi organizzati e disarmati, esso chiede la legge della riforma agraria: infatti il Brasile è uno dei pochissimi Paesi dove la riforma agraria non è mai stata realizzata. Il movimento e il popolo capiscono che bisogna puntare sull'educazione, per riappropriarsi della cultura della quale erano stati espropriati e perché "o menino que não estuda não é um bom revolucionário". Si trattava di far propria la lezione di Paulo Freire. Anche il governo militare parlava dell'importanza della scuola, ma la voleva a due livelli o velocità: una buona scuola privata o pubblica selezionatrice e una scuola insufficiente in quantità e qualità per le masse. Purtroppo anche il presidente uscente, Fernando Henrique Cardoso, ha riprodotto lo schema, con la scusa che doveva allinearsi al trend internazionale, tagliare la spesa della scuola pubblica e decentrare-privatizzare l'educazione.

Projeto Alvorecer (Albeggare)

In che consiste questo progetto? Andiamo per ordine (riassumendo). **Concezione.** Il Projeto Alvorecer vuole stabilire una convenzione tra il potere pubblico ed gruppi/enti della società civile al fine di *dare formazione professionale educativa alle mamme senza reddito di bambini da zero a sei anni*. Le mamme (si tenga presente che ce ne sono di

ancora adolescenti) diventano "educatrici comunitarie" con una preparazione iniziale di 80 ore e con formazione permanente. Esse riceveranno un piccolo contributo per il loro lavoro educativo; s'inizieranno al senso comunitario e a quello cooperativo. Sarà così vinta l'esclusione sociale e incoraggiata la cittadinanza attiva.

Legittimazione. Con la Legge 9496/96 i comuni hanno dovuto assumere la responsabilità dell'educazione infantile senza il corrispondente apporto di finanziamenti. Ecco allora che le scuole sono insufficienti e ci sono bambini che non riescono ad iscriversi. I progetti sup-

Cem può stabilire contatti diretti coi responsabili del Projeto Alvorecer. In questa fase cerchiamo scuole e/o insegnanti singoli che siano interessati a conoscere meglio l'esperienza e a cercare forme di "partenariato" con questo progetto, magari assumendo qualche impegno anche per il suo sostegno economico.

pliscono: sono responsabilità di enti i quali con finanziamenti ristretti, dovranno coprire sia i costi "gestionali" sia quelli dei contributi da erogare alle "educatrici comunitarie". L'ente responsabile del progetto Alvorecer è responsabile anche della contrattazione, selezione e gestione delle educatrici, e anche responsabile, in unione con la Segreteria Comunale di Educazione, dell'accompagnamento, esecuzione e valutazione del progetto.



Definizione del progetto

Spazio-scuola: il quartiere; **contenuti scolastici:** la cultura della comunità; **educatori:** tutti coloro che partecipano del processo educativo. Lo statuto dettaglia anche: Obiettivo Generale; Obiettivi specifici; Metodologia (in 16 punti); Identificazione dell'oggetto e mete da raggiungere; Fasi di esecuzione (13); Piano di applicazione e costi.

Per il 2002 il Progetto prevede di riservare Marzo alle iscrizioni e alla formazione iniziale delle educatrici che poi proseguirà con interventi successivi e scaglionati (si tenga presente che l'anno scolastico nel-

l'emisfero meridionale è spostato di sei mesi rispetto al nostro).

I bambini (dai 4 ai 6 anni) frequentano la scuola del Progetto per quattro ore al giorno, nel turno del mattino o in quello del pomeriggio. Saranno assistiti 400 bambini in Aprile, aumentando a 2000 in Dicembre. Nella parte "costi", leggiamo le seguenti voci: merenda, educatore, materiale pedagogico, ricreazione, consumi. Dobbiamo convenire che tutto è fatto in grande economia: per ogni gruppo di 20 piccoli alunni la spesa mensile è di \$ 328, quella annua di \$ 3.936.

Proposta di Campagna

Cem è interessato alla proposta pedagogica contenuta nel progetto. Ci sembra particolarmente significativa la possibilità di formare le madri alla responsabilità condivisa dell'educazione dei figli. Infatti il nucleo del progetto è centrato sulla comunità che "si educa per educare", ridefinendo in senso cooperativo e solidale le finalità formative. ☐

La redazione di Cem è sempre disponibile per fornire informazioni più dettagliate, all'indirizzo cemmondialita@saveriani.bs.it



Insegnare l'identità terrestre



P. BORGES/AMNESTY

Ricordati
che sei un uomo
e che tutti gli uomini
sono te.
Ricordati
che sei questo universo
e che questo universo è te.

Joy Harjo (indiano Creek)

La ragione profonda per educare all'identità terrestre è data dalla società globale: questo mondo ristretto ed interdipendente ha bisogno di una coscienza di appartenenza e di un sentimento di reciprocità che ci leghi tutti, come cittadini, alla nostra "terra" che è anche la nostra "patria" comune. Non basta però la coscienza o il sentimento di appartenere ad una cultura, occorre anche la coscienza di avere una "identità terrestre". È da questa più ampia e più profonda coscienza civica terrestre che potrà nascere quel senso di responsabilità e di solidarietà verso tutti i figli della Terra.

ANTONIO RANCI

I temi dossier dell'annata 2002-2003

Giugno-luglio
I SAPERI NECESSARI PER EDUCARE
DIVERSA-MENTE

Agosto-Settembre 2002
LA CECITÀ DELLA CONOSCENZA

Ottobre 2002
I PRINCIPI DI UNA CONOSCENZA
PERTINENTE

Novembre 2002
LA CONDIZIONE UMANA

Dicembre 2002
ATTI DEL CONVEGNO

Gennaio 2003
L'IDENTITÀ TERRESTRE

Febbraio 2003
AFFRONTARE LE INCERTEZZE

Marzo 2003
LA COMPrensIONE

Aprile 2003
L'ETICA DEL GENERE UMANO

Maggio 2003
CONNETTERE I F. CONOSCENZE



ANTONIO NANNI

Educare alla terrestrità

Il quarto sapere che Morin propone è d'importanza centrale: insegnare l'identità terrestre.

Infatti, in questo nostro tempo di globalizzazione la finalità prioritaria dell'educazione è di formare in ogni persona una coscienza terrestre quale fondamento della propria cittadinanza planetaria.

Tale finalità, tuttavia, non si potrà conseguire senza uno sforzo congiunto di tutti coloro che esercitano una missione educativa, dal momento che la "terrestrità" non esiste spontaneamente, ma deve essere creata, formata, accompagnata in ogni persona chiamata a vivere la sua cittadinanza planetaria con responsabilità.

Non c'è alcun dubbio che con questo quarto sapere Morin offre un'indicazione non solo per la riforma del pensiero ma anche per una nuova politica di civiltà. Il futuro che dovremo costruire insieme, al di là del sistema degli Stati Nazionali, dovrà configurarsi come una confederazione policentrica dove si dovranno sperimentare nuove forme di "GLOBAL GOVERNANCE" che fino ad oggi l'umanità non ha ancora conosciuto. Ebbene, in continuità con l'ONU si tratterà di voltare pagina e di andare sia oltre l'ONU

sia oltre quelle istituzioni economiche mondiali che sono nate dagli accordi di Bretton Woods nell'agosto del 1944.

Educare alla cittadinanza terrestre contiene aspetti rilevanti per la formazione di una nuova cultura dell'identità come "poli-identità" che è richiesta dal nostro contesto di meticciamento. Scrive infatti Morin che "il meticciato e la diversità devono svilupparsi contro l'omogeneizzazione e la chiusura" (pag. 79). Come dire che non è sufficiente un atteggiamento di resistenza per contrapporsi all'omologazione causata dalla globalizzazione, ma bisogna fare di più ed evitare la tentazione di "chiudersi" nel proprio mondo, nella propria cultura, nella propria memoria e comunque nella propria identità particolare. Citiamo alla lettera Morin: "Nell'era planetaria, ognuno può e deve coltivare la sua poli-identità che permette di integrare le diverse identità: familiare, regionale, etnica, nazionale, religiosa o filosofica, continentale e terrestre. Ma il meticcio può sviluppare una poli-identità a partire dalla sua bipolarità familiare (bipolarità etnica, nazionale, se non continentale) e così costi-

tuire in sé una identità complessa pienamente umana". (p. 80)

In conclusione, educando la nostra identità terrestre si dovrà cercare non solo di tener conto dei vari anelli concentrici della cittadinanza (da locale a terrestre) ma anche dei suoi diversi colori culturali, etnici e religiosi (dall'appartenenza alla mescolanza, grazie all'ibridazione e al meticciamento).

Terrestrità e educazione civica

Tutta questa presentazione al quarto sapere indicato da Morin può essere di aiuto per rinnovare l'educazione civica che viene



R. MAGRITTE

insegnata nelle scuole. Interessanti spunti in questa direzione possono essere trovati nel testo di Milena Santerini *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione* (Carocci, Roma 2001).

Siamo in piena sintonia con Milena Santerini quando, tra l'altro, scrive:

"Anche la mondialità ha una storia, una memoria ed un significato per cui vale la pena vivere. Le tematiche della nazione e della mondialità in un'epoca di globalizzazione aprono, in sintesi, una prospettiva nuova all'educazione civica (...) La chiusura difensiva nella propria identità culturale o etnica rischia di limitare le risorse della persona e della società stessa se non si apprende lo scambio ed il dialogo. La molteplicità delle appartenenze significa, nella vita di una società, risorsa e non limite". (p. 73)

Della stessa Santerini si può anche leggere l'articolo *Educazione interculturale e nuova cittadinanza: le sfide della globalizzazione* (in: *Orientamenti Pedagogici*, n.2, marzo-aprile 2002, pp. 255-269), dove sostiene che "la direzione più feconda di ricerca e di azione è, allora, quella di una educazione alla cittadinanza che comprenda la dimensione interculturale e che si dia come obiettivi l'apertura, l'uguaglianza e la coesione sociale". Per raggiungere le finalità di questo progetto pedagogico è necessario creare un equilibrio tra le acquisizioni dell'educazione interculturale, come fino ad oggi è stata intesa (capacità di conoscere e apprezzare le differenze) e la preoccupazione di orientarla non alla difesa dei particolarismi ma alla convergenza e alla coesione sociale. □

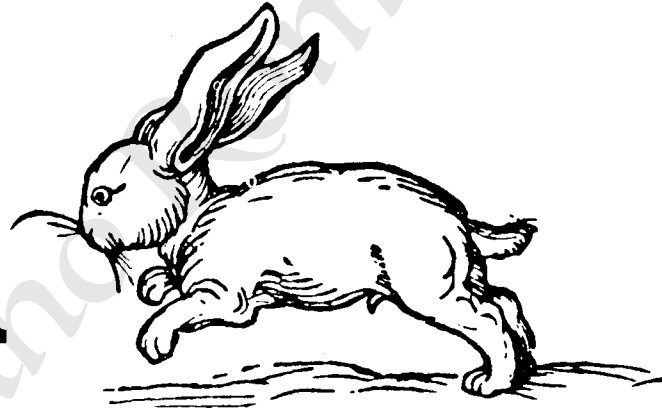


Nessuno di noi vive separato dalla terra.
È necessario farci un'idea di chi siamo
e che cosa siamo in rapporto
alla terra e alle stelle.

Scott Momaday (indiano Kiowa)

HERNAN HUARACHE MAMANI

Insegnare l'identità terrestre



A. DÜRER

Quando ero bambino, mio nonno mi disse: Caro figliolo, l'uomo è soltanto un filo del tessuto. Rappresenta soltanto una piccola parte degli esseri viventi che popolano la Madre Terra.

Con gli anni ho capito il messaggio del nonno: **l'uomo non è padrone della terra come vorrebbero farci credere, ma è soltanto il suo custode.** Perché la terra non appartiene all'uomo, ma è l'uomo che appartiene alla terra. Noi esseri umani abitiamo solo la sua superficie esterna, dove viviamo, lavoriamo, nasciamo e moriamo. Mia nonna diceva: *La terra è come una grande madre con molti seni, e dai tanti seni esce latte per i suoi figli. E ha tanti figli! Noi esseri umani siamo soltanto alcuni dei suoi figli.* Queste parole, dette con semplicità da una donna che aveva

vissuto la vita ma che non aveva mai frequentato la scuola mi davano da pensare. Mi chiedevo: *Che cosa è un essere umano? Quale è il ruolo dell'essere umano sulla terra? Possiamo noi vivere senza la terra? La terra può vivere senza di noi?* Sono queste le domande che mi sono fatto. E ho pensato: *Cosa devo dire ai miei figli? Come devo insegnare ad amare questa terra nella quale sono nato e dove ho vissuto tanti anni?* Il vento mi parlava attraverso il fischio, il mare mi parlava attraverso le onde che si avvicinavano alle spiagge, il deserto mi parlava attraverso il silenzio. Il mormorio delle acque dei torrenti e fiumi erano la musica che aveva arricchito la mia anima durante la mia infanzia. Adesso che sono adulto sono riandato molte volte con la memoria a quel periodo, quando tutto

sembrava semplice. Ma adesso sono preoccupato per quello che sta succedendo al pianeta. Ogni giorno viviamo nella paura, nella nostra mente si è inserita la paura della morte.

Il progresso, lento geocidio

La morte assume tante forme, da quella più semplice a quella più sofisticata. Oggi il genere umano ha paura di una morte globale, di un conflitto nucleare nel quale tutti possiamo saltare per aria e morire in pochi minuti. Questa morte violenta ci terrorizza e cerchiamo di non pensarci. Ma c'è una morte con la

quale conviviamo ogni giorno, e che abbiamo accettato: la morte ecologica di tutto il pianeta. Da quando l'essere umano è apparso sulla terra, sono passati millenni. Per molto tempo ha imparato a condividere questo spazio con gli altri esseri viventi. Ma adesso non più. Adesso l'essere umano in due secoli è impazzito e sta distruggendo poco a poco le risorse che serviranno per prolungare la vita. Questo essere moderno, *civilizzato* come ama definirsi, con una popolazione di appena un miliardo su sei di abitanti produce rifiuti che contaminano tutto in maniera progressiva, in modo tale che **progresso vuol dire morire, lentamente.** L'inquinamento dell'aria ha portato a bucare lo strato di ozono, ha provocato l'aumento della temperatura del globo e i bruschi mutamenti climatici,





appaiono nuove malattie. All'inquinamento dell'aria segue quello della terra. Miliardi di sacchetti di plastica, carta, lattine di alluminio, pneumatici vecchi, residui radioattivi delle centrali nucleari, vengono seppelliti nella terra. Nel sottosuolo le riserve di acqua cominciano ad inquinarsi. Questo inquinamento provocato dai rifiuti tossici buttati nei fiumi, nei laghi, nei mari ucciderà un domani tutte le specie acquatiche. Arriverà un giorno in cui l'acqua dolce mancherà. Il problema dell'accesso a fonti di acqua potabile forse un domani provocherà più di un conflitto. L'impiego di pesticidi, erbicidi e insetticidi distruggeranno molte specie e spezzeranno le catene alimentari.

Insegna ai tuoi figli ad amare la terra

Riflettendo su questo panorama dantesco, mi sono chiesto: quale può essere la soluzione a tutto questo? Come possiamo arrestare l'inquinamento e la distruzione del pianeta? E ho trovato una sola risposta: tu dovrai insegnare ai tuoi figli ad amare la terra. Amare la terra come il battito del proprio cuore. Mostra la bellezza di tutti i paesaggi; di ai tuoi figli che la terra è un essere vivente. Noi indiani amiamo la "Madre Terra" – così la chiamiamo – la onoriamo, le rivolgiamo preghiere e ogni volta che dobbiamo fare qualsiasi attività, la ringraziamo per il dono della vita che ci ha dato.

Lei come una madre ci sostiene, ci mantiene, ci protegge. Certo per un uomo "moderno" tagliare un albero è un gesto freddo, egli calcola solo i soldi che ne ricaverà, non si preoccupa se il taglio dell'albero comprometterà la vita del bosco, della terra. Non pensa che l'albero è un essere vivente che ha dovuto crescere tanti anni, e che adesso, con un colpo di ascia o di sega elettrica, può essere abbattuto in pochi minuti. Per noi indiani l'albero è un essere vivente, ha un nome come noi, una sua storia e una sua essenza spirituale. I nostri uomini di medicina dicono che gli alberi parlano tra loro.

L'albero è un tassello della vita e, così come un qualsiasi altro essere vivente, deve servire gli altri oltre che crescere per se stesso. Perché l'albero vive a contatto con gli animali, gli insetti si nutrono delle foglie, della linfa dell'albero. All'interno di certi alberi crescono esseri commestibili per altri animali, sui rami fanno il loro nido gli uccelli. Perciò quando tagliamo un albero dobbiamo anche pensare a questi animali che resteranno senza cibo. Infine dobbiamo pensare allo spirito della pianta, che priviamo di una parte di esistenza. Questa è una visione che gli uomini moderni capiscono con difficoltà o non capiscono affatto.

Si tratta di due visioni riguardo alla comprensione della nostra terra. Una visione dice che la terra ap-

partiene all'uomo e l'uomo è il padrone della terra, che la terra è sua e che può farne ciò che vuole. L'altra visione dice che è l'uomo che appartiene alla terra e che deve imparare a condividere questo spazio con gli altri esseri viventi.

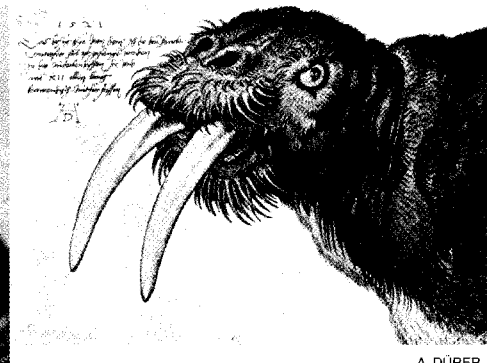
Pensiero antropocentrico contro pensiero geocentrico

Ho riflettuto molto su queste diverse visioni, che hanno un'origine culturale. Sono visioni che presuppongono in un caso, un pensiero antropocentrico nutrito della cultura del mondo, nell'altro un pen-



siero geocentrico nutrito dell'amore per la terra, per la sua diversità creatrice e per la sua unità generatrice. Tutto ciò mi fa pensare alla concatenazione ecologica del pianeta, a come tutti gli esseri viventi si aiutino a vicenda, prendendo e donando. Ecco allora che bisogna sviluppare una coscienza della nostra cittadinanza terrestre.

Noi - sei miliardi di persone appartenenti tutti al genere umano - siamo un gruppo di esseri. Ma, come diceva la nonna, siamo solo uno tra i tanti gruppi di esseri che popolano la terra. Infatti ci sono anche insetti, pesci, uccelli, altri mammiferi.... Dobbiamo imparare a rispettare lo spazio vitale degli altri. Se domani l'uomo dovesse scomparire per una guerra globale, che qualche irresponsabile facesse scatenare, oppure per una morte ecologica..., la terra continuerà a vivere senza l'uomo: sarà la terra degli insetti o di altri animali... Ma continuerà a vivere. Dobbiamo allora im-



A. DÜRER

parare a comprendere, in modo da poterci rispettare gli uni con gli altri e imparare a vivere in armonia con gli altri.

Le culture, ricchezza dell'umanità

Gli esseri umani che si esprimono individualmente o in gruppo, comunicano tra loro e tramite questa comunicazione creano una



cultura, un insieme di pensieri che spiega la rete di rapporti, primo fra tutti il rapporto uomo-natura. Questa spiegazione ci porta alla creazione della cultura o della civiltà e da qui nascono molti dei pensieri che riguardano il rapporto uomo-natura. Ogni gruppo si riconosce in alcune identità: un'identità del territorio (patria o nazione), una identità di fede (religione), una identità genetica (etnia). La cultura è questo insieme di pensieri, di arte, di scienza, di tecnologia... Ma la cultura non è una sola, né la religione è una sola. Ogni gruppo umano secondo il posto in cui vive, cerca di entrare in contatto con la natura, e da qui nasce la cultura. Ci sono tante culture e tante civiltà sul pia-

neta e molte civiltà sono scomparse. È incontestabile che oggi, la cultura europeo-occidentale, sta conoscendo un grande sviluppo perché l'industria e la tecnologia si sono sviluppate in modo straordinario; ma un domani si potranno sviluppare altre culture in altri posti della terra. Le generazioni passano, soltanto il tempo rimane. Le culture della terra arricchiscono ciascuna il patrimonio di conoscenza dell'umanità, ma tutte le culture del mondo nutrono quel pensiero unitario dell'umanità: siamo esseri umani, abbiamo un compito sulla terra e dobbiamo vedere dove stiamo andando, qual è la nostra strada e perché siamo su questo pianeta.



Hernán Huarache Mamani è un indio quechua nato a Chivay, un villaggio della cordigliera delle Ande. Si è laureato in economia all'Università di Arequipa e ha lavorato come economista per il ministero dell'agricoltura peruviano. In seguito ha riscoperto le sue origini incaiche fino a diventare curandero, un terapeuta della medicina tradizionale andina e un appassionato studioso di questa cultura. È insegnante di lingua quechua all'università di Arequipa e da anni lavora al progetto di rivalutazione e divulgazione della cultura del suo paese, un immenso patrimonio culturale distrutto che ha cercato di riportare alla luce, raccogliendo testimonianze, usi e pratiche dimenticate. Allievo di un maestro depositario di remoti segreti e vivendo con lui su una montagna sacra, lontano dal mondo, è venuto a conoscenza di antichi saperi magici, medici, scientifici e religiosi dell'antico popolo inca. Ha un suo sito internet: <http://www.mamani-inca.com>

La pazienza della Madre Terra

Ognuno deve riflettere sul fatto che il dono di vivere sulla terra è qualcosa che gli è stato dato dal grande Spirito del divino, da Dio, o come volete chiamarlo.

È vero che la natura come madre amorevole dà a tutti secondo i bisogni e le richieste, proteggendo tutti i suoi figli. Ma anche la pazienza della Madre Terra ha un limite, e quando i figli non sanno ringraziare per i doni ricevuti, tramite certi meccanismi, li punisce. Quanti conflitti in realtà nascono perché l'essere umano, specialmente l'uomo moderno, non è mai soddisfatto di tutto quanto la terra gli dà, vuole sempre di più. E tutto questo genera conflitti e rivalità tra gruppi di potere che vogliono avere il controllo su queste risorse. Ma tutto può finire, come sono finite altre civiltà.

Affermare, come spesso si dice, che "l'industria e la tecnica occidentali hanno vissuto uno sviluppo che nessun'altra civiltà hanno mai finora conosciuto", è solo un modo di dire. Nella tradizione del nostro popolo *quechua* si parla di civiltà che avevano sviluppato una scienza e una tecnologia molto avanzata ma che, da un giorno all'altro, sono state distrutte. Ci sono molti miti che parlano di una civiltà precedente chiamata "gli Antichi". Si tratta di una umanità precedente all'attuale e che

aveva grandi poteri. Gli Antichi pensavano che avrebbero potuto fare tutto, che mai nulla sarebbe successo fuori dal loro controllo. Ma un giorno sono stati distrutti perché vicino alla terra è passata una stella. Il sole e questa stella hanno lottato e questa civiltà è stata distrutta. Si vede, allora, come l'uomo sia soltanto un essere microscopico, piccolissimo ma che ha troppe pretese e che pensa che se la potrà sempre cavare. In quest'epoca di troppe piogge, di effetto serra e buco d'ozono, l'uomo con tutta la sua fiducia nel progresso e con la tecnologia attuale non è ancora capace di controllare tutto questo. L'uomo si vanta, pensa che dominerà la natura, ma la natura un giorno punirà l'essere umano. Viviamo nel tempo della globalizzazione, con lo sviluppo della comunicazione e il trasporto veloci le distanze si sono accorciate e i popoli di tutto il pianeta diventano sempre di più un tutto interdipendente. Ma questa interdipendenza può portare anche a una fragilità: adesso sappiamo di avere un destino comune e che qualsiasi cosa accada in un punto può influenzare un altro e che l'essere umano è in pericolo. C'è una luce rossa che si è accesa e che dice che l'essere umano sta andando verso la sua distruzione.

ABC del linguaggio della terra

Che fare? Bisogna pensare che questa terra è la terra



che ci hanno trasmesso i nostri antenati, è la terra che dobbiamo dare in eredità ai nostri figli, perché la terra non è nostra, è di tutti gli esseri viventi. Noi usciamo dalla terra, viviamo della terra, camminiamo sulla terra, abitiamo sulla terra, e un giorno, quando dovremmo varcare la dimensione della vita e passare alla dimensione della morte i nostri corpi ritorneranno alla terra. Rimarrà soltanto un ricordo del nostro passaggio sulla terra. Ma questo ricordo dovrà garantire che la ter-

parlano tra loro, così anche gli animali, gli uccelli, le piante, parlano tra loro. Ma l'uomo che crede di sapere tutto non riesce neppure a parlare con la terra. Oggi, in qualche villaggio ci sono persone che sanno parlare con la Madre Terra. La terra è viva, le piante sono i suoi capelli e la sua pelliccia, gli oceani sono il liquido che porta la vita e la linfa, i minerali sono i trasmettitori della sua energia, la terra è la sua carne. E quando l'essere umano sporca l'acqua, sta sporcando questo sangue, quando sporca la terra

dietro di sé in nome del deserto e della modernità un deserto, sta rasando la pelliccia della Madre Terra.

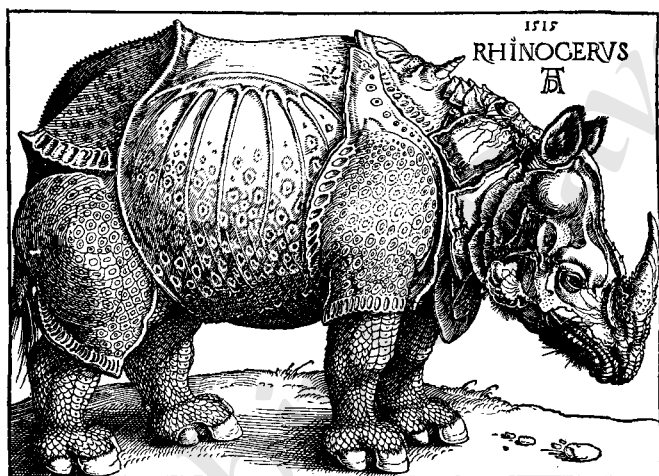
Conoscere il pianeta per amarlo

Sono giunto alla conclusione che abbiamo solo una possibilità per entrare in armonia con la terra: ognuno di noi, in quanto abitante del pianeta, deve pensare e agire con responsabilità, umanità, verso il pianeta. Ognuno di noi deve imparare ad amare e deve capire che questo amore deve essere trasmesso agli altri. Ma per amare bisogna conoscere, conoscere tutte le leggi del nostro pianeta, bisogna capire tutti i meccanismi ecologici, capire come avviene il processo di alimentazione della terra e come rinforzare la vitalità di questo pianeta. E per fare questo occorre insegnare ad amare la terra e far comprendere che la terra è nostra madre e ci dà tutto e che noi non siamo niente senza la terra.

Ho sempre pensato che l'educazione e l'istruzione potranno essere di grande aiuto nel ridare una dimensione di amore verso la terra, per vivere in armonia con essa, condividere in modo armonico con gli altri esseri viventi e fare uno scambio tra gli esseri umani e gli altri esseri che la popolano. Per questo bisogna però cambiare l'atteggiamento dell'educazione, insegnando a tutti fin da bambini, l'identità terrestre, fare capire che la terra è un essere vivente, che

è una parte dell'universo e che è un pianeta nel quale l'uomo vive. E questa umanità ha un destino comune, al di là della diversità di pensieri, religioni, atteggiamenti, al di là di tutti questi interessi, in fondo noi siamo esseri umani e ci stiamo muovendo in un percorso che ci porta verso l'evoluzione spirituale. **La terra è una scuola dove noi abbiamo l'opportunità di imparare e conoscere e così arrivare all'illuminazione.**

Il tesoro dell'umanità può essere la sua diversità creatrice ma quella creatività bisogna risvegliarla e svilupparla. L'umanità può essere un'unità generatrice, ma quella capacità generatrice deve nascere da una conoscenza e da un rispetto delle leggi della natura. L'uomo deve essere umile e soltanto così potrà cominciare a camminare sul pianeta e la sua vita potrà avere un senso. Non possiamo più gloriarci di essere una specie intelligente ed unica e pensare che al di là dell'uomo non esista alcun essere superiore. Questo sarebbe il risultato di un pensiero lineare. Dobbiamo pensare che l'essere umano è una parte della catena ecologica, e che se è progredito molto, ha lasciato dietro di sé un mondo di spazzatura. Se vorremo evitare un destino tragico dovremo, da una parte, ridimensionare la nostra vita, e dall'altra, cambiare il nostro pensiero, capire che noi siamo solo degli ospiti su questo pianeta. □



ra possa continuare la sua esistenza e che possiamo dare ai nostri figli un pianeta ancora più bello di quello che ci hanno dato i nostri antenati. Gli uomini di conoscenza, molti anni fa sapevano comunicare con la madre terra, conoscevano il suo linguaggio. Adesso l'uomo ha dimenticato che la terra ha un linguaggio dove tutto parla. Così come gli esseri umani

sta sporcando la sua carne. Quando l'uomo spacca le rocce, sta spaccando la sua struttura scheletrica, quando l'uomo taglia gli alberi e distrugge le foreste e lascia



A. DÜRER



IVALDO CASULA

Percorsi didattici sulla conoscenza

Introduzione

Crisi di identità personale

È quasi normale che in certi stadi di crescita personale uno abbia ad affrontare il disagio di ridefinire la propria identità.

Il grande interrogativo "Chi sono?" si ripropone in modo imperativo e destabilizzante, carico di insicurezza e di sofferenza. Ogni volta che si allargano i confini della propria vita, uno deve affrontare nuove sfide, nuove aspettative e nuovi bisogni, nonché nuovi diritti e nuovi doveri. Non pochi soccombono davanti alla fatica di doversi riadattare agli intrecci di continui e pressanti cambiamenti. A volte il consumo di energia psichica logora la persona fino a farla precipitare nella **depressione**, oppure a farle scegliere la chiusura ermetica del **rigetto di tutto ciò che è nuovo e diverso**. C'è poi chi arriva persino a **rinunciare a definire una propria identità**, lasciandosi trasportare dal mutare di situazioni ed opinioni come canne sbattute avanti e indietro a secondo della direzione e la forza del vento.

Perché possa diventare un soggetto attivo, responsabile e costruttivo nella società, la persona deve costruirsi una identità che sia forte e sicura di sé, ma anche aperta e in continua crescita. Qualora si basi su identificazioni rigide a valori e contesti chiusi e parziali, il concetto che uno ha di sé resta mutilato, e può diventare sorgente di meccanismi di difesa tali da trasbordare in veri campanilismi se non addirittura in estremi fondamentalismi. Il nostro tempo ha bisogno di identità mature e itineranti, serene e aperte a continue ristrutturazioni.

Crisi delle identità collettive

I legami di appartenenza condivisi da molteplici identità individuali creano l'identità di un gruppo, cioè l'idea che questo ha di sé nel contesto ampio della convivenza umana. Noi tutti ci autodefiniamo dentro certe identità collettive: la propria famiglia, l'etnia, il comune, la regione, la nazione, l'istituzione - religione / professione -, la classe sociale. Ci troviamo in un momento storico in cui queste identità collettive sono fortemente in crisi

perché minacciate da forze esterne omologanti. Le reazioni a tale minaccia assomigliano a quelle sperimentate a livello personale: da un estremo lo scoraggiamento e la **rassegnazione impotente** davanti a una inevitabile scomparsa della propria identità geografica, storica e culturale; dall'altro estremo la **chiusura ermetica** del proprio spazio identitario, difeso a denti stretti da ogni influenza esterna, e spesso caratterizzata da atteggiamenti di rigetto del diverso e di ostilità verso "gli altri".

L'urgenza di una identità planetaria

Abbiamo chiara l'immagine del pianeta Terra come **un'arancia blue**, eppure siamo ancora **chiusi nel nostro spicchio**, incapaci di sentirci parte del tutto. Siamo travolti dal vortice della globalizzazione in atto, consapevoli anche dell'interdipendenza esistente a livello mondiale, eppure ci comportiamo ancora come la persona che ogni mattina pulisce scrupolosamente l'uscio della sua casa, gettando la spazzatura nella strada (di nessuno?).

È urgente che si cambino i parametri della propria identità. Non possiamo più accontentarci di nome e cognome, residenza, nazionalità, segni particolari, certificati di studio e professione. Bisogna che riportiamo accanto ai nostri dati personali e locali il contesto comprensivo della convivenza planetaria. I diritti e i doveri di cittadini-

za non possono fermarsi alla propria città, alla propria nazione, né al proprio continente di nascita. Siamo tutti residenti della Terra, tutti dotati del comune patrimonio genetico umano - il "genoma" di recente decifrato -, tutti bisognosi di risorse naturali per la so-



ARCHIVIO CEM

pravvivenza, tutti in cerca del proprio benessere e della propria felicità.

Educazione civica planetaria

Una seria educazione civica è carente persino al livello locale e nazionale. Come pretendere, allora, di educare a una responsabilità globale, mondiale? Ma è proprio qui il bandolo della matassa. *Solo una sana educazione civica locale sarà capace di costruire una coscienza globale.* Imparare ad essere cittadini responsabili nel proprio territorio sarà la condizione per responsabilizzarci a livello planetario. Tutti sappiamo, infatti, che le scelte a livello locale hanno ripercussioni su tutta l'umanità come comunità terrestre.



Cittadini del mondo

*Suggerimenti
per 5 attività didattiche*

Obiettivo

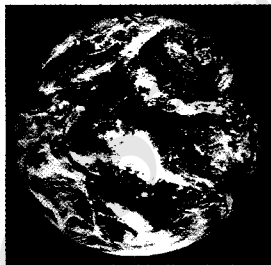
Renderci conto che siamo tutti residenti del pianeta terra, membri della stessa famiglia umana e responsabili gli uni degli altri a livello di convivenza planetaria.

1. Arancia blu

Materiale necessario:

Lucido della "terra vista dallo spazio", oppure fotocopie per ciascuno della stessa foto.

Posizione dello spazio: tutti al loro posto se si usa il lucido; seduti in cerchio se le fotocopie.



Procedura

1° Momento: Mostrare la fotografia la "terra vista dallo spazio", oppure dare a tutti la fotocopia della stessa.

2° Momento: Invitare a descrivere il pianeta terra, come lo vedono fotografato dallo spazio*.

3° Momento: Invitare a riflettere su questa visione unitaria della terra: bellissimo giardino nello spazio, la casa comune di oltre 6 miliardi di esseri umani.

4° Momento: Continuare la riflessione sul fatto che per sperimentare che la "famiglia umana" condivide la stessa "casa comune", dobbiamo saltare i confini e distanziarci dal piccolo angolo di mondo in cui viviamo.

* Neil Armstrong, astronauta che è atterrato sulla luna il 16 luglio 1969, così descrive la terra dallo spazio: "Fui improvvisamente colpito da quel piccolo pisello, grazioso e blue: era la terra. Alzai il pollice e mi copri un occhio, e il mio pollice fece sparire il pianeta terra. Non mi sentii un gigante. Mi sentii molto, molto piccolo".

2. Fratello sole

Materiale necessario: Lucido o fotocopia per tutti del sole con facce umane di diverse parti del mondo (vedi riquadro).

Posizione dello spazio: tutti al loro posto se si fa uso del lucido; seduti invece in cerchio se vengono usate le fotocopie.

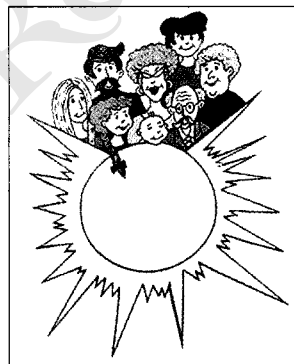
Procedura

1° Momento: Si invitino tutti a immaginare il sole osservato in un bellissimo tramonto. Dopo alcuni minuti di silenzio si mostri il lucido o si distribuisca la fotocopia.

2° Momento: Far riflettere su quanto importante sia il sole per la nostra vita, per gli animali, per le piante e per il funzionamento armonico del pianeta terra.

3° Momento: Continua la riflessione sul fatto che il sole non è proprietà esclusiva di nessuno, perché tutti abbiamo il diritto a usufruire dei suoi benefici; e su come alcuni di noi, esseri umani, comprerebbero anche il sole (se potessero) per poi rivenderlo a caro prezzo, come hanno fatto e stanno facendo con le risorse della terra.

4° Momento: Si rifletta sull'inquinamento atmosferico, la distruzione delle foreste, l'utilizzo di veleni chimici, ecc., per cui "il sole ci sta bruciando": raggi ultravioletti, aumento della temperatura terrestre, rottura dell'equilibrio climatico. Ma il sole ne ha colpa?



3. Carta di identità terrestre

Materiale necessario: per tutti una penna e un foglio con da un lato una Carta di Identità italiana (fotocopiata), e dall'altro un'immaginaria Carta di Identità terrestre (vedi riquadro).

Posizione dello spazio: tutti seduti al proprio posto.

Procedura

1° Momento: Si distribuiscano fogli e penne, invitando a concentrarsi sull'attuale carta di identità italiana, che ci garantisce libero accesso in tutto il territorio italiano, e a quello degli stati che appartengono all'Unione Europea.

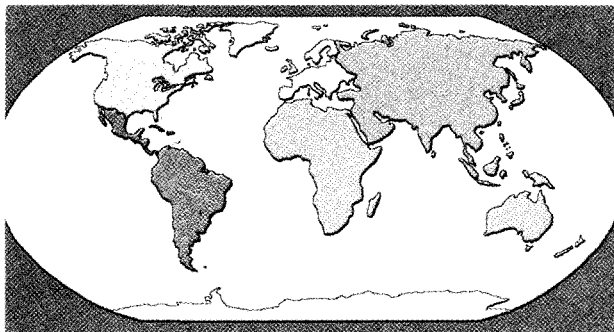
2° Momento: Si vedano assieme tutti i particolari richiesti per definire la nostra identità.



3° Momento: Girare il foglio e esaminare le differenze tra questa "Carta d'Identità Terrestre" e quella italiana. Dopo alcuni minuti, ciascuno compila la propria carta d'identità terrestre.

4° Momento: Riflettere insieme sui dati che ci caratterizzano come cittadini del pianeta terra.

DOCUMENTO DI RICONOSCIMENTO NELLO SPAZIO



SPECIE UMANA/CITTADINO TERRESTRE

Cognome
 Nome
 Nato il
 a
 Residenza
 Nazione
 Continente
 Stato civile
 Professione



Firma del titolare

Data

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

DNA
 Gruppo sanguigno
 Statura
 Capelli
 Occhi
 Colore della pelle

Firma del sindaco



do riflettendo sull'armonia, l'unità e la funzionalità delle parti del corpo umano.

2° Momento: Girando il foglio si ascolti uno che legge il passo di S. Paolo "Paragone del corpo" (nella Bibbia, 1Corinti 12,14-26).

3° Momento: Si inviti, quindi a riandare con la mente a momenti in cui ci si è feriti, o quando si è provato mal di testa, mal di stomaco o qualche altro disturbo.

4° Momento: Riflettere assieme sull'influsso che ciascuna parte del corpo esercita per il buon funzionamento e il benessere di tutto il corpo.

5° Momento: Invitare a vedere l'umanità come un corpo vivente, dove ciascuno di noi ne è parte responsabile, chiamato a contribuire al suo benessere totale.



5. Il mondo a casa mia

Compiti a casa

* Vai in cucina e in dispensa, passa in rassegna tutti i cibi che vi trovi, e di ciascuno scoprine la provenienza geografica.

** Vai in camera da letto, trova dove sono stati fatti (made in) i tuoi vestiti e gli oggetti e cose che hai.



4. Membra dello stesso corpo

Materiale necessario: Fotocopie per tutti del disegno di Leonardo da Vinci da un lato e dall'altro lato la citazione della 1ª lettera ai Corinzi di S. Paolo

Posizione dello spazio: tutti seduti in cerchio.

Procedura

1° Momento: Dopo aver consegnato il foglio fotocopiato, si invitino tutti a concentrarsi sul disegno di Leonardo



PIERLUIGI MALAVASI

Il cantico delle creature

Le Laudes creaturarum di S. Francesco d'Assisi costituiscono un contributo originale, come da più parti si riconosce, per suscitare la riflessione riguardo a categorie di pensiero ecologiche.

La fraternità cosmica che contraddistingue il Cantico, inaugurata dal verso *Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature*, avvia un'interpretazione ascetico-spirituale della fede che implica un particolare rapporto di reciprocità tra il credente e le cose. Le Laudes, composte nella sofferenza e di fronte alla morte, esprimono "una profonda ed entusiasta aderenza al mondo, alla stessa materia, un sì allo splendore dell'universo, un'affermazione del valore degli esseri e delle cose". Nell'esortazione a considerare fratelli il Sole, il Vento, il Fuoco, l'aere et nubilo et sereno et onne tempo e sorelle l'Acqua, la Luna, le Stelle c'è un appello educativo a cui si è invitati a rispondere, entrando "in comunione" con il creato, senza cedere ad una fruizione e ad una conoscenza meramente strumentali delle risorse naturali. L'afflato contemplativo che ispira il Cantico individua nella Terra la madre che mantiene e alleva, *sustenta et governa*,

le sue creature. Con i versi dedicati a *sora nostra madre Terra che produce diversi fructi con coloriti fiori et herba* si conclude quella parte del Cantico dove **S. Francesco eleva la propria lode a Dio a motivo della comunità fraterna del creato e ringrazia l'Altissimo in compagnia delle creature, perciò non soltanto per la loro presenza ma con loro.** La dimensione affettiva (*lato sensu*) che la spiritualità del Cantico tiene in così grande considerazione non può essere sottovalutata. Interpretare l'anelito alla trascendenza che contrassegna le Laudes implica accostarsi alla possibilità di *dire l'ambiente* riconoscendo: la necessità della *demistificazione degli stereotipi* e delle consuetudini formative; la *ricerca di un'autenticità espressiva* che testimoni efficacemente i contenuti della fraternità cosmica; il *valore della creatività personale* e del vissuto emotivo/affettivo, connesso con l'esperienza religiosa nella molteplicità degli aspetti che la compongono.

L'uso del volgare per meglio esprimere la fraternità ambientale

Una riflessione pedagogica che si proponga di avvalorare

la dimensione ambientale nell'impegno educativo rintraccia nella poetica francescana l'esaltazione del rispetto per tutte le creature alla luce di una peculiare sensibilità linguistica.

Certo, la primaria intenzione di Francesco d'Assisi non consiste nel desiderio di offrire un contributo estetico-letterario alla cultura volgare, nondimeno la convinta coltivazione del rapporto con Dio genera la ricerca di un nuovo linguaggio, teso in modo consapevole a rendere "dicibile" la letizia e comprensibile la gratitudine per l'Altissimo, *onnipotente, bon Signore*^{**}. L'uso del volgare nelle *Laudes creaturarum* assume una particolare rilevanza nella prospettiva del rispetto del creato. Un irrimediabile anelito comunicativo suggerisce a Francesco l'adozione del volgare (un'altra lingua, nuova), al fine di partecipare in modo comprensibile e diretto il senso della propria fraternità ambientale: la lingua usata dalle classi popolari e della nuova borghesia artigianale e mercantile conferisce al Cantico un'immediatezza che trasgredisce i canoni della letteratura colta dell'epoca e inaugura una nuova visione del mondo che sollecita alla responsabilità della riflessione e dell'impegno educativo. □

Pierluigi Malavasi è Docente di Educazione Ambientale dell'Università Cattolica di Brescia.

Il Canto di Frate Sole o Canto delle Creature

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor' aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte: ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare:
beati quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengriate e servietli cum grande humilitate.

GIOTTO



* AA.VV., *Dizionario francescano*, Edizioni Messaggero, Padova 1983, p. 123.

** Per le citazioni delle *Laudes creaturarum* si veda G.Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Sansoni, Firenze 1970, pp. 3-5; per la traduzione in lingua italiana corrente, cfr. V.Branca e recepito in *Fonti francescane*, Assisi, Movimento francescano, 1977, p. 178. Una classica panoramica è quella di S.Ruggeri, *Materiali per uno studio sul 'Cantico delle creature'*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 1975, XLIII, pp. 60-102.



STEFANO CURCI

Maestri di un nuovo pensiero

Ivan Illich

Un'altra società (conviviale) è possibile

Ivan Illich era stato messo a margine a torto. La recente scomparsa l'ha riportato all'attenzione della cultura italiana.

Si tratta di un autore lucido e profetico, capace di intuire con largo anticipo temi che poi arrivavano sulle pagine di tutti i giornali,

come quelli che oggi sono riferiti alla globalizzazione. Illich ebbe il suo momento di notorietà all'inizio degli anni '70, quando si diffuse la moda della "descolarizzazione", del "rovesciare le istituzioni", della "nemesi medica". Ma, dal punto di vista edu-



ARCHIVIO GEM

cativo, non possiamo dimenticare le sue idee sulla società conviviale. Pensatore versatile e poliedrico, Illich ha abbracciato un'eterogeneità di saperi che vanno dalla fisica dei corpi solidi alla storia dei bisogni, dalla critica delle istituzioni sociali allo studio della cultura medievale. Secondo Giorgio Chiosso "alla base dell'analisi e delle proposte illiciane sta un impianto personalista, anche se presentato in forme spesso radicali e paradossali, con il quale interagiscono istanze espresse dalla teologia della liberazione (...) nonché le riflessioni anti-istituzionali della cultura europea di sinistra" (*Novecento pedagogico*, La Scuola, Brescia 1997 p. 313).

Un uomo che ha sempre voluto essere libero

Illich è colpito in maniera radicale dalla caratteristica "demoniaca" dei sistemi in cui l'uomo contemporaneo vive, che ostacola continuamente la sua possibilità di auto-realizza-

zione. Infatti, se la mancanza di beni materiali e strumenti tecnologici rende impossibile una vera umanizzazione, bisogna anche considerare che l'eccessivo progresso diventa degenerazione della qualità di vita degli uomini. Spesso nella nostra società l'uomo paga il benessere con la degradazione ecologica, il soffocamento della creatività personale, la programmazione invadente calata dall'alto, l'innovazione fine a se stessa... Lo sviluppo autentico, invece, dovrebbe essere misurato "con la celebrazione del coinvolgimento reciproco, della partecipazione: il dialogo, la discussione, il gioco, la poesia; in poche parole, la realizzazione di sé nel momento della soddisfazione creativa".

Invece la situazione è ben diversa: l'uomo perde la sua capacità di autodeterminazione e diviene un consumatore passivo, condizionato nei suoi giudizi e valori da organizzazioni manipolatorie; resta così vittima sia dell'eccedere dei bisogni, a causa di un sistema industriale che cerca la crescita indiscriminata dei suoi prodotti, sia della complessità delle istituzioni che si occupano della produzione, ma che finiscono per accentuare la dipendenza dell'uomo ordinario dallo specialista.

"Descolarizzare" la società

La scuola non fa eccezione: anzi, il sistema scolastico finisce con l'imporre

Nasce a Vienna il 4 settembre 1926, figlio di padre dalmata e cattolico e di madre tedesca e ebrea, costretti dal nazismo a emigrare in Italia. Dopo gli studi di mineralogia, cristallografia e storia dell'arte all'Università di Firenze, si laurea in filosofia a Salisburgo. Di famiglia ebraica, si era convertito al cattolicesimo, al punto da farsi sacerdote nel 1951 (in Italia). Dopo essere stato parroco per cinque anni di una parrocchia portoricana a New York, ha deposto l'abito e ha intrapreso la strada dell'insegnamento della filosofia, diventando professore dell'Università cattolica di Portorico. Abbandonato l'incarico per contrasti con le autorità civili e religiose locali, si era stabilito all'Università di Cuernavaca, in Messico, dove aveva fondato nel 1961 il celebre Centro interculturale di documentazione (Cidoc) che rappresentò uno dei maggiori centri mondiali di contestazione alla società industrializzata. Si è poi dedicato alla docenza in varie università, e allo studio della critica delle istituzioni e della indicazione di alternative che sviluppino la creatività e dignità umana. Negli ultimi anni insegnava tra l'università di Pennsylvania e Brema, dove è morto il 2 dicembre scorso. Era ancora attivissimo, nonostante il male, e la sua voce sui "Bisogni" nel dizionario dello Sviluppo curato da Wolfgang Sachs è di una forza profetica nei confronti di ciò che anni dopo i no-global riscopriranno.



un modello di apprendimento standardizzato il cui programma non è che la riproduzione dei valori dell'élite dominante. Il vero apprendimento – secondo Illich – dovrebbe avvenire attraverso il contatto diretto e l'esperienza, in un libero gioco di influssi sociali e culturali, senza che la scuola incanali tutto su binari precostituiti. Invece la scuola tende a monopolizzare il processo di formazione restando autoritaria, burocratica, passivizzante al punto da incrementare la disuguaglianza sociale. Infatti, secondo Illich, la scuola estrania i poveri dalla loro cultura, diffondendo i modelli di vita della classe media, inducendo falsi bisogni e conseguenti frustrazioni. Illich propone una descolarizzazione per sottrarre l'educazione a un canale troppo manipolabile e restituirla ad un approccio meno impersonale. L'istruzione andrebbe restituita all'azione pedagogica me-

no professionalizzata, come può essere nell'ambito delle relazioni interpersonali.

Anche il sistema sanitario è una delle maschere della società distruttiva: prendendosi a carico l'individuo, gli sottrae ogni possibilità di controllo del sistema stesso. Si diffondono angoscia, insicurezza e bisogno di dipendenza: c'è una *némésis médicale*, per cui il servizio espropria il volere dell'uomo e lo mantiene in uno stato di allerta a vantaggio del sistema industriale. La "medicalizzazione della vita" è un eccesso di organizzazione



ARCHIVIO CEM

medica che serve soprattutto agli interessi degli addetti del settore.

Scuola, sanità e assistenza previdenziale tendono a spogliare l'individuo della sua personalità per trasformarlo in un "assistito" di servizi sociali che, dietro l'apparente soddisfazione delle sue esigenze, creano di fatto una domanda maggiore e accentuano lo stato di dipendenza dell'individuo. Nel sistema occidentale, in nome dell'efficienza del sistema, le persone diventano il numero di una pratica, un letto d'ospedale...

Convivialità invece di esistenze manipolate

Celebre è anche la critica illiciana al sistema dei trasporti: esso assorbe all'utente medio più tempo di quanto l'aumento virtuale della velocità non faccia guadagnare. Più la quantità di energia consumata è abbondante, più si produce dipendenza dalla tecnologia, e l'individuo si ri-

VIVERE?

"Vivere come? chiese la voce dell'anima" (Lev Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ic*).

Giace Ivan Illich, mondo come invecchi e muori foglia a foglia, stella a stella ti estingui e questo estinguersi è la vita.

Ma questa vita pure è luminosa di stelle, foglie, vento dalle mille e mille voci, e in questo vento tratti noi siamo, in scaglie di esso consistiamo.

E insieme siamo questa unica impresa dell'umanità intera: la tenace azione che giustifica e che salva il mondo, e che chiamiamo con la parola tenera di pace.

E non è morto allora Ivan Illich dite piuttosto: Illich è vissuto e nell'umanità non morirà.

Alla tua tomba questo reco grano di pia memoria, d'ima gratitudine.

(Benito d'Ippolito)

Opere su Illich in italiano

- La convivialità*, Mondadori, Milano 1973
- Per una storia dei bisogni*, Mondadori, Milano 1981
- Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano
- Rovesciare le istituzioni*, Armando, Roma.
- Il genere e il sesso*, Mondadori, Milano.
- Lavoro-ombra*, Mondadori, Milano.
- Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Red, Como 1981
- H2O e le acque dell'oblio*, Macroedizioni, 1988.
- Nello specchio del passato. Le radici storiche delle moderne ovvietà: pace, economia, sviluppo, linguaggio, salute, educazione*, Red, Como 1992.

La convivialità: una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo, Red, Como 1993

Nella vigna del testo. Per una etologia della lettura, Cortina, Milano 1994

Disoccupazione creativa, Red, Como 1996.

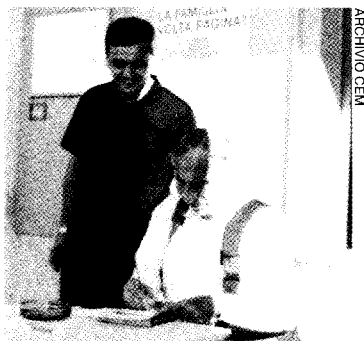
Su Illich si può leggere

Illich risponde dopo "Nemesi medica", Cittadella, Assisi 1978.

D. Cayley, *Conversazioni con Ivan Illich*, Elèuthera, Milano 1994.



duce a utente di servizi ai quali non si può sottrarre. Ma il trasporto meccanico, superata una certa soglia di velocità, satura lo spazio di strade e vetture, sottraendo alla gente quel tempo che prometteva di dare. Questi sistemi pervadono ogni spazio vitale



ARCHIVO CEM

manipolando le esistenze secondo le esigenze di istituzioni ipertrofiche.

Illich pensa invece alla creazione di una situazione sociale in cui gli individui possano utilizzare in forma conviviale gli strumenti idonei a creare beni e servizi. Ognuno dovrebbe essere messo in grado di produrre i propri valori d'uso secondo i suoi bisogni reali, sottraendone il monopolio alla casta degli specialisti. L'uomo è stato sopraffatto dagli strumenti che ha creato per vivere meglio: le istituzioni vanno capovolte.

Resta più che mai attuale la proposta illichiana di una società conviviale, in cui "lo strumento è al servizio della persona integrata alla collettività, non al servizio di un corpo di specialisti" e la tecnica rispetta la soglia dell'equilibrio tra uomo e ambiente. ☐

Ricordi di Ivan Illich

Il CEM ha avuto Ivan Illich come relatore al convegno "Sulle strade del desiderio" (nel 1994 ad Assisi). E non si smentì: si comportò "alla Illich", vale a dire provocando. Chi ha partecipato a quell'incontro ricorderà che si mise a cavalcioni sul tavolo delle conferenze, e rifiutò il microfono, protesi tecnologica della voce, inopportuno quando riusciamo a capirci ugualmente. Oppure si ricorderà il modo chocante con cui, mentre camminava nel salone del convegno, comunicò il male che già allora lo minacciava: "Vi chiederete che cos'è questa protuberanza sulla mia faccia. Ebbene, è un tumore!".

Della sua relazione conservo la memoria di un grande respiro, come di chi ama spaziare da un tema all'altro, attraversando codici, registri e linguaggi plurali e diversi, dal mito alla scienza, dal passato al presente, nella consapevolezza che le connessioni sono più importanti degli specialismi. Nel libro *Educare alla convivialità* (Emi, Bologna 1994) ho utilizzato le sue idee. Con questo intendo dire che la sua scomparsa l'ho avvertita profondamente, come accade per una persona importante. Avevo cominciato ad apprezzarlo fin da quando, negli anni dell'Università, avevo letto le pagine di *Descolarizzare la società*, abitando nel pensiero un'utopia. Un uomo eccentrico e trasgressivo, Ivan Illich, ma assolutamente nonviolento e fedele alla propria coscienza prima di ogni altra cosa. Poliglotta e grande demistificatore, con tendenze così "anarcoidi" che in realtà nessuna forza politica è riuscita ad appropriarsi di lui, neanche la sinistra e neanche i verdi. Amava l'Italia a tal punto che stava cercando di trasferirsi a Bologna, perché trovava nel bel

paese il clima giusto e una convivialità particolarmente congeniale al suo pensiero. (Antonio Nanni)

* * *

Giocava con Alia sul prato davanti la Domus Pacis, quello sul quale i gestori non volevano si passasse altrimenti l'erba cresce storta; lui sapeva bene che crescere storti, almeno un po' storti, è l'unico modo di crescere e giocava proprio su quell'erba, con i bambini e le bambine del convegno Cem e con Alia che gli sfiorava la guancia e gli chiedeva: "Che cos'hai lì?".

Ivan Illich indossava il suo tumore come un vestito che non ci piace, ma che dobbiamo comunque portare, come certe divise di lavoro di vecchi operai, con la profonda dignità di chi sa che certe divise, che certi vestiti si disegnano addosso e te li devi portare fino alla fine. Ivan Illich rifiutava le cure tradizionali, realizzando così una sovrapposizione virtuosa tra la vita e l'opera che ormai pochi autori, in questi anni tristi e pallidi, sanno attuare: si curava con l'oppio e con medicine naturali che si produceva da sé. "E per il dolore" mi disse nella camera d'albergo, "perché il dolore è brutto, sai?". Il dolore è brutto, stare male fa male: Ivan Illich era uno che non si stancava di rivolgere a se stesso, al mondo e forse anche a qualche dio la domanda: *perché c'è il male al mondo piuttosto che il bene?* Domanda ontologica fondamentale, altro che Heidegger e "perché c'è l'essere piuttosto che il nulla". Perché ci fosse l'essere Ivan Illich lo sapeva bene: lui l'essere lo era, fino in fondo, e ci piace credere che lo sia stato fino alla sua ultima sorsata di vita. Ma ci mancherà il suo giocare con Alia, che ora è una giovane donna, e che ricorderà il suo ditino che sfiora la guancia malata e che impara quello che pochi maestri sanno insegnare: la dignità di tutta una vita, la dignità che vale una biografia. (Raffaele Mantegazza)



MARGHERITA PORCELLI - LINO FERRACIN

Cinema

La Genèse

La Genesi

Genesi, cap. 23-37. In una terra d'Africa polverosa, aspra, sassosa; sotto la maestà dell'Hombori Tombo, massiccio di pietra che si innalza sulla pianura circostante, quasi metafora di una presenza "altra", passato che incombe, potenza che minaccia, quasi arca pronta di nuovo a salpare di fronte all'imminente inevitabile diluvio, Esaù, capo del clan dei cacciatori, si prepara alla vendetta; ancora gli brucia quell'eredità scambiata per un piatto di minestra spessa. Poco più in basso nel piano Dina, giovane figlia di Yacouba, capo del clan dei pastori, è rapita da Sicheu, erede di Hamor, capo clan degli agricoltori e cugino cananeo di Yacouba, ma il rapitore viene conquistato dall'amore per la bella rapita e la vuole sposare. Yacouba è tutto chiuso nel lutto per la morte di Giuseppe, il prediletto: non ascolta né la moglie, né i figli né Hamor venuto fino a lui con doni per chiedere la mano di Dina. I figli di Yacouba acconsentono al matrimonio ma alla condizione che tutti gli uomini del clan di Hamor, si sottopongano alla circoncisione. Contro i maschi momentaneamente sofferenti e indeboliti dalla cir-

concisione scatta la vendetta dei fratelli. Ed è la strage nella notte: violenze, incendi, stupri, come ogni volta che l'uomo è caino al fratello; con un colpo di lancia finale che spezza il pianto al piccolo ignudo per terra.

Hamor, scampato al massacro, e Yacouba, disgustato dal comportamento dei figli, ordinano ai rispettivi clan di incontrarsi sotto la toguna, l'edificio che i Dogon sempre costruiscono alla fondazione di un nuovo villaggio come luogo per la risoluzione dei conflitti. Ma l'incontro invece di attutire rinfocola le tensioni. Yacouba, mentre nella notte si reca da Hamor per cercare una soluzione, ha uno scontro con Dio che dura l'intera notte, conquistandosi così il nome di Israele (forte di fronte a Dio). L'intervento di Dio rende i capi capaci di conciliazione. La sequenza finale apre ad un futuro che sembra costruire su un passato/presente di sangue una fragile speranza.

Spunti di lettura

Il film è dedicato a coloro che, nel mondo, sono vittime di lotte fratricide. A tutti coloro che costruiscono la pace.



La sceneggiatura riprende, riaggiusta, allontana nel passato, riattualizza la storia di quei tre uomini, capi di popoli. Frequenti i flashback a mostrarci vicende di un'età dell'oro, quando gli uomini sapevano pregare, incontrarsi, amarsi: così si ricorda l'incontro tra l'amministratore di Yacouba e Rebecca e quello tra la promessa sposa e il suo uomo, Yacouba. Prendete le pagine della genesi e raccontatele nella terra sassosa e polverosa del Mali, scegliete attori ieratici e intensi come la natura attorno (i più grandi nomi del repertorio africano); attorniateli di griot che raccontano e attualizzano il mito, di donne che ama-



no, odiano, gridano, ballano, muoiono, di bimbi vittime/angeli, di gesti e parole che richiederebbero un mediatore culturale per essere esattamente piene di senso per noi occidentali ma che comunque riaffermano l'alterità e la lontananza ma pure la carnalità, la geneticità di queste storie nella storia dell'uomo da quando "il fratello disse al fratello: Andiamo ai campi" e avrete il film. Oltre alla lingua bambara che diventa ritmo, musica,

Regia: Cheick Oumar Sissoko.

Interpreti: Sotigui Kouyaté (Jacob), Salif Keita (Esaù), Balla Moussa Keita (Hamor), Fatoumata Diawara (Dina), Maimouna Hélène Diarra (Lea), Fatoumata Coulibary, Habib Dembélé, Magma Coulibaly, Oumar Mamory Keita.

1999, Francia-Mali, 102 min. Video Mission. Unico film africano invitato a Cannes nel 1999; vincitore del 10° Festival del Cinema Africano di Milano nel 2000.



gesti e poesia, i colori dei costumi, la bellezza dei luoghi, la semplice funzionale architettura delle scene, la luce del giorno e quella cupa della notte, tutto questo è anche il film, dove una storia biblica che già conosciamo diventa sfondo per una terra che oggi si racconta, vive, muore; e dove una terra, un popolo, una cultura di oggi di-

la "nostra", quella del nostro mondo, della nostra civiltà.

Nello scorrere delle immagini è tornata spesso la memoria di un altro film maliano, *Yeelen* di Souleymane Cissé: un padre e figlio depositari di segreti magici in grado di assicurare il dominio delle forze della natura si scontrano in un duello dal finale apo-

Abramo, figlio di Adamo. Ascolta la storia di Esaù, il cacciatore, fratello maggiore di Yacouba. Tu hai creato il mondo e hai visto che era secco. Allora hai creato l'uomo, ed era ancora secco. L'uomo ha gridato nel vento secco "Ho sete!" Allora hai creato la donna, la sete che non si spegne. Ma i fratelli, perché hai creato i fratelli? Perché ad ogni ge-

venduto il fratello minore. Già tutto delle nostre guerre fratricide era dentro all'impasto primo di Adamo. Terribile la domanda di Esaù nella sua invocazione a Dio: "Perché un fratello?" Non perché l'altro, non perché il nemico, non perché il male ma... perché un fratello? "Mio fratello, mio flagello!" "Noi siamo fratelli per una minestra d'odio

Il regista

Cheick Oumar Sissoko è nato a San (Mali) nel 1945, ha scoperto la sua vocazione per il cinema in Francia e lì ha frequentato scuole di specializzazione. "Studiavo per diventare un professore di matematica ma ero preoccupato di come contribuire a risvegliare il nostro continente non solo dall'assenza di democrazia ma altresì dalla sua arretratezza. Il cinema mi si è imposto: con le immagini noi abbiamo un linguaggio e le immagini aiutata dalle nostre lingue sono un meraviglioso strumento per risvegliare le coscienze." Nella sua terra oltre a dar vita ad un collettivo di produzione è stato Direttore del Centro di Produzione Cinematografica. E' uno dei fondatori del giovane cinema africano e alcune sue opere hanno contribuito alla diffusione del cinema africano nel mondo occidentale. Forse il suo titolo più famoso è *Nyamanton, la lezione dell'immondizia* (1989), storia di giovanissimi studenti che per procacciarsi il denaro necessario alla frequenza della scuola passano per le vie della città raccogliendo immondizie: uno spaccato sulla realtà, contraddizioni e speranze del mondo africano. Fortemente impegnato sull'oggi

è *Finzan, La rivolta* (1989), testimonianza della ribellione delle donne maliane alle tradizioni che schiacciano la loro dignità. Un primo riconoscimento internazionale arriva con *Guimba* (1995), miglior lungometraggio al festival del Cinema Africano del 1996; film "storico" che racconta delle violenze di un tiranno e della ribellione di un villaggio; nelle ambientazioni e nei costumi uno spaccato di bellezza e colori di un passato che ha perduto il fasto lasciando l'abuso del potere.

"E' importante per me girare un film in lingua Bambara. Anzitutto, dal punto di vista estetico, gli attori devono potersi concentrare sul loro istinto, la loro gestualità, ed è un arricchimento; secondariamente la lingua è il miglior veicolo di una cultura. Credo si debbano difendere le nostre lingue, ci permettono di attingere al nostro ricco patrimonio culturale per costruire il nostro paese. Le politiche di sviluppo dei nostri paesi devono impegnarsi di questa tradizione e solo le nostre lingue lo possono fare."

"Il Ruanda, la Sierra Leone, la Palestina, il Ciapas, l'Algeria o il Kosovo sono tanti esempi di guerre fratricide, di strazi nazionalisti, di intolleranza religiosa. Ho voluto mostrare la follia degli uomini, lanciare un grido di allarme".

venta materia lontana/vicina per una storia/mito che senti dizionario/guida per i gesti dell'uomo di oggi.

La scelta del regista di collocare la vicenda dentro le storie bibliche ha l'effetto di dare dignità di storia ai popoli d'Africa non solo perché progenitori con Lucy e altre centinaia di ossa fossili ma perché attori dentro la storia, anche

calittico. Uguale la potenza delle immagini, il rapporto uomo spazio, l'agancio al mito e il preciso riferimento all'oggi.

In apertura Esaù, armato e seguito dai suoi guerrieri, in movimento verso il campo di Yacouba, si ferma e innalza la sua invocazione: "Oh, Dio. Dio del cielo e della terra! Degnati di ascoltare il figlio di Isacco, figlio di

nerazione ritornino questo secco e questa sete?".

Edgar Morin invita ad educare alla terrestrità. Anima e fango è l'uomo, già fin nelle mani di Dio. Già nei brevi giorni del Paradiso Terrestre vergogna, accuse reciproche, falsità. Già scontro e lotta tra il contadino Abele ed il fratello allevatore Caino. Già i fratelli invidiosi hanno reso schiavo e

ben spesso. Esaù, Esaù, non dimenticare, l'hai bevuta la minestra spessa." Di tanto è infangata la carne dell'uomo? Terrestrità. La Genesi ci invita a questa presa di coscienza: spirito e fango (non carne), non angeli ma uomini, capaci di resistere a Dio sì, ma incapaci senza il suo aiuto di uscire dalle nostre guerre. □



CARLO BARONCELLI

Il filo di Arianna per il Labirinternet

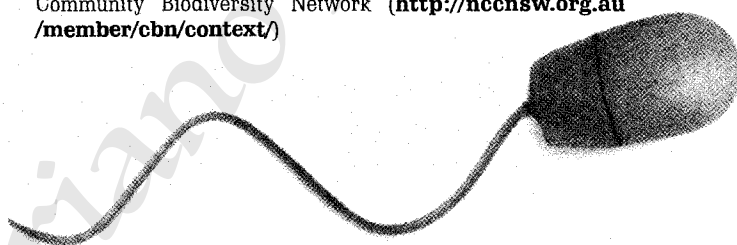
<http://www.peacelink.it/users/romero/pachamama.htm>

Nel sito del SICALS (Secretariado Internacional Cristiano de Solidaridad con America Latina intitolato a Oscar A. Romero), troviamo l'accurato articolo "pachamama" sul ruolo della Pacha Mama nella cultura dei nativi sudamericani e sulla sua devastazione "in nome di una presunta maggiore età dello sviluppo tecnico-scientifico". Riflessioni da accostare all'articolo *Togliere il pungiglione al Dio mercato*, su http://www.unimondo.org/economia/1998/01_001.html.

Madre Terra ha un sito "ufficiale" (<http://www.pachamama.org/> purtroppo solo in inglese!) curato da un'associazione che si pone gli obiettivi di preservare le foreste pluviali tropicali attraverso l'appoggio alle popolazioni indigene. C'è anche una *Learning Room* dove si può accedere ad una serie di diapositive che ci conducono in *tour* per la Pachamama o dove è possibile vedere alcuni video (<http://www.pachamama.org/learnin-groom/index.htm>).

http://www.educationplanet.com/search/Environment/Ecology/Global_Warming/startat0/

All'interno del sito dedicato agli insegnanti *Education Planet*, è possibile rintracciare molti riferimenti a risorse e attività didattiche, così come molto materiale è disponibile nel ricco sito del Community Biodiversity Network (<http://nccnsw.org.au/member/cbn/context/>)



Lo scaffale di Sara

Ci permettiamo di rimandare innanzitutto all'annata CEM 2000-2001: *Ecopedagogia. La terra maestra di sostenibilità* e, in particolare, il n. di dicembre 2001, con gli Atti del Convegno *Nel nome della Madre*.

Cfr anche:

La Carta della Terra. Il contributo di Vittorio Falsina; e Abitare la Terra. Un progetto educativo verso la sostenibilità (Atti di un Convegno) due quaderni della Fondazione Cogeme, Brescia 2002.

F. Gutierrez, R. Cruz Prado, *Ecopedagogia e cittadinanza planetaria*, EMI, Bologna 2000

Giuliana Martirani, *Gea Un pianeta da amare*, Gruppo Abele, Torino 1989

Aldo Morrone, *L'altra faccia di Gaia*, Armando, Roma 1999

Luigina Mortari, *Per una pedagogia ecologica*, La Nuova Italia, Milano 2001

B. Cantarelli, F. Lugli (a cura), *Intercultura e ambiente*, Progetto didattico AA.SS. 1998/99 - 1999/00 del X Circolo Didattico di Reggio Emilia, Rubiera (RE) 2001

Vandana Shiva, *Terra Madre*, UTET Libreria, Torino 2002. Edizione riveduta.

Heinrich Böll Foundation, *The Jo'Burg-Memo. Memorandum per il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile*, EMI, Bologna 2002.

VOLK TYLER, *Il corpo di Gaia. Fisiologia del pianeta vivente*, UTET Libreria, Torino 2001

Un libro di alta divulgazione, scritto in maniera affascinante da uno dei fondatori della geofisiologia (la fisiologia di Gaia, appunto. Cfr. il filo di Arianna del mese di Novembre) e uno dei più originali prosessori dell'opera di James Lovelock (il papà di Gaia). Se la Terra è un organismo vivente, allora una sua comprensione non potrà più basarsi solamente sulla giustapposizione delle conoscenze provenienti dalle molte discipline che ne sezionano le parti. Per capire come funziona il "corpo di Gaia" si rende necessario la creazione di nuovi strumenti concettuali, quali quelli affascinanti di "cicli delle cause" o di "gilde biochimiche", di "metabolismo planetario" o di "olarchia". L'Autore ci fa apprezzare ("sentire" e "vedere"), il "respiro della biosfera".

"Come sarebbero le nuvole, se non ci fosse il dimetil-solfuro, gas addensamento-emesso dal plancton?". "In che misura il clima della Terra sarebbe stato diverso, in questi quattro miliardi di anni, se non vi fosse stata vita?". "Che differenze ci sarebbero state nei cicli di nutrienti quali lo zolfo, il fosforo, l'azoto?". Domande tutt'altro che oziose, che tentano di sondare "l'enigma che più di ogni altro merita d'essere risolto": paroe di Gaia nel "colloquio" finale con l'Autore.

RANIERO REGNI, *Geopedagogia. L'educazione tra globalizzazione, tecnologia e consumo*, Armando Editore, Roma 2002

"Possono le montagne, il lago, gli abeti, le tempeste e il sole essere educatori ed amici?". Che cosa è la geopedagogia? Dopo aver posto retorica-mente la domanda, l'Autore ci risponde qualche riga più in basso: "Se è qualcosa, assomiglia ad una ecologia dell'educazione e ad una educazione ecologica che guarda ai contemporanei come agli antenati delle generazioni future che hanno al responsabilità di lasciare in eredità un pianeta ancora vivibile". Il prefisso "geo" rimanda ovviamente alla terra, alla "nostra casa, la nostra madre terra"; ma indica anche "lo spazio geografico così pure il luogo culturale", alla ricerca di una possibile relazione tra "topologia geografica e tipologia umana". La geopedagogia si muove all'interno di un triangolo i cui lati confinano con la geopolitica, la geofilosofia ("quel radicale ripensamento dell'abitare dell'uomo sulla terra di cui ha parlato Heidegger") e la globalizzazione. In estrema sintesi, la geopedagogia è "pensare l'educazione nell'epoca del confronto planetario".

Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. E svolge (ammirevolmente) lavoro di spedizione postale, con sconti speciali per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto.

Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, potendo anche richiederne altre che non sono in catalogo.

**** Videocassetta:** Vandana Shiva. *In difesa della Terra Madre*, EMIVideo.



ASCOLTO ATTIVO

Trascuriamo parecchio del nostro tempo in situazioni di comunicazione (scuola, famiglia, associazioni, gruppi sportivi...). Utilizziamo strategie comunicative per consolidare relazioni, attivare e sostenere processi di apprendimento, indurre cambiamenti. Comuniciamo quotidianamente in molti modi, utilizzando strumenti e supporti differenti, che spesso consentono di amplificare e potenziare il nostro messaggio. Viviamo, insomma, nel mondo della comunicazione. Ma possiamo dire di conoscere veramente i meccanismi di fondo? Siamo in grado di utilizzarli in modo consapevole e competente? Con questo numero di CEM Mondialità avviamo una rubrica che fornisca, senza pretese di esautività, riflessioni e strumenti per migliorare il proprio stile comunicativo, per riconoscere e prevenire "errori di comunicazione", per rendere la comunicazione un'esperienza di emancipazione e di arricchimento, non uno strumento, spesso inconsapevole, di controllo, di giudizio e di normalizzazione.

VERBA DBB

SECONDA PARTE

di ROBERTO MORSELLI

Le strategie per un buon ascolto

Tutti noi possiamo apprendere delle strategie e delle tecniche per potenziare le nostre capacità di ascolto. Ne presentiamo alcune.

Astenersi dal giudicare

Concentrarsi sulle idee, sui comportamenti, sui contenuti e non sulla persona che li esprime: non giudicare la persona, ma comprendere le sue posizioni e le sue idee; focalizzarsi sul presente: non lasciarsi condizionare negativamente dalle relazioni passate; attenersi ai fatti, distinguendoli, per quanto possibile, dalle nostre interpretazioni degli stessi.

Parafrasare

Consiste nel ripetere con parole diverse quanto il nostro interlocutore ha comunicato. Possiamo usare questa tecnica quando: il nostro interlocutore attribuisce importanza al contenuto del suo discorso; non è chiaro quanto detto dal nostro interlocutore; la comunicazione ha una forte valenza emotiva.

Le frasi tipiche sono: "Se ho ben capito mi sta dicendo che...". "Il tuo punto di vista su questo argomento è quindi..." È però importante non ripetere le stesse parole e la stessa struttura della frase usate dal nostro interlocutore.

Riflettere sulle implicazioni delle affermazioni.

Consiste nel cogliere e nel comunicare le implicazioni del contenuto espresso dal nostro interlocutore. Frasi tipiche sono: "Allora tu stai suggerendo che...?"; "Sup-

pongo che, se agissi in questo modo, allora ne deriverebbe che...”; “Ciò vuol dire, se ho ben compreso, che in futuro dovremmo...”

Riflettere sugli atteggiamenti sottostanti al contenuto delle affermazioni

Consiste nel cercare di andare oltre la superficie delle affermazioni, del detto, per “entrare” negli atteggiamenti, nelle sensazioni e nei valori che influenzano l’interlocutore e lo fanno agire in un certo modo. Frasi tipiche sono: “Ho la sensazione che questa situazione ti stia creando un problema...”; “Deve essere stata un’esperienza molto stimolante”; “Credo si possa essere orgogliosi di simili risultati”

Invitare a fornire ulteriori contributi

Consiste nel richiedere ulteriori informazioni o chiarimenti, qualora il nostro ascolto precedente non fosse stato efficace. Con queste richieste esprimiamo o ribadiamo comunque la nostra intenzione di capire bene. Frasi tipiche sono: “Puoi dirmi altro su questo argomento?”; “Che cosa è accaduto in seguito?”; “Potresti, per cortesia, chiarire meglio quali sono state le implicazioni della scelta?”

Utilizzare feedback non verbali per sottolineare il livello di ascolto

Consiste nel ricorrere a comportamenti e reazioni non verbali che aiutino a comunicare al nostro interlocutore il desiderio di capire le sue esigenze. Comportamenti tipici sono: mantenere il contatto visivo; assentire (con cenni del capo e sorrisi) a ciò che viene detto; prendere appunti alternando sguardi alla persona; esprimere concentrazione riflessiva

Formulare domande

Consiste nel ricorrere a domande (aperte, chiuse, suggestive...) soprattutto per comunicare al nostro interlocutore il desiderio di approfondire alcuni aspetti del suo ragionamento.

Che cosa non fare?

Interrompere bruscamente il nostro interlocutore; distogliere lo sguardo, interrompere per lungo tempo il contatto visivo; utilizzare una comunicazione non verbale fredda, priva di feedback e di segnali che esprimono interesse; distrarsi mentalmente, pensare ad altro; disinteressarsi dei potenziali fattori di disturbo ambientale (rumori, movimenti di persone).

CHE COSA SIGNIFICA ASCOLTO ATTIVO?

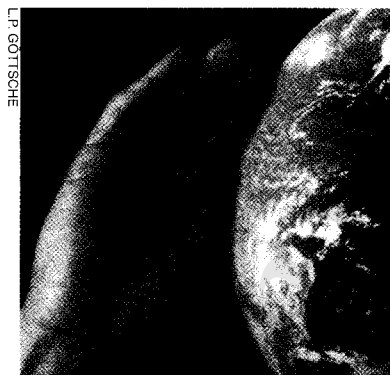
Dare la sensazione al nostro interlocutore che i messaggi che io capisco coincidono con la sua intenzionalità



Nota bene.

Su questo tema è utile il Dossier di Cem Mondialità Novembre 2000: Marianella Sciavi, Quando la diversità è questione di cornici”, pp.18-22.

Alcuni suggerimenti finali



1) Concentrarsi su chi parla: è il modo migliore per comprendere il peso e lo spirito delle parole del nostro interlocutore.

2) Ascoltare apertamente e con ottimismo: anche le critiche e le obiezioni sono utili, se affrontate in maniera costruttiva.

3) Accertarsi di attribuire il medesimo significato alle parole: è opportuno esprimersi con chiarezza per evitare i fraintendimenti e per favorire la comprensione da parte del nostro interlocutore.

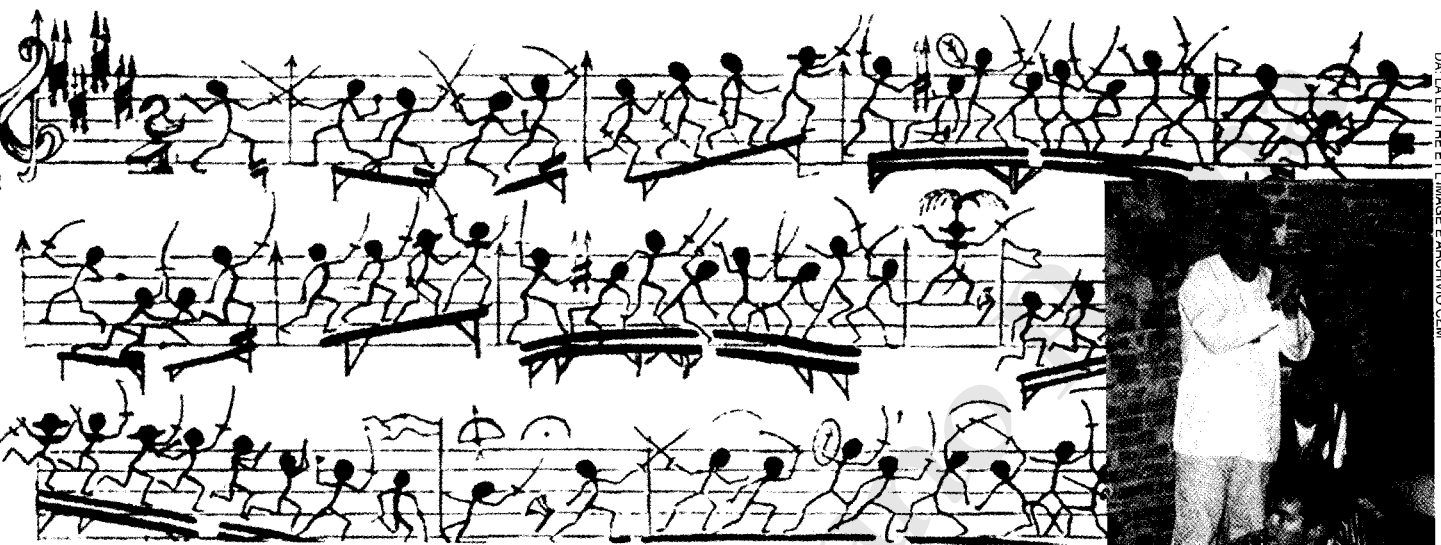
4) Distinguere i fatti dalle opinioni: sono importanti sia gli uni sia le altre, ma occorre evitare di confondere eccessivamente i due piani.

5) Accertarsi che la persona che ascoltiamo abbia detto tutto: occorre lasciarle un tempo opportuno per esprimersi, ma occorre anche non accontentarsi di risposte superficiali e di comodo. Sollecitare, quindi, il proprio interlocutore a chiarire, ad approfondire, a motivare...

6) Individuare che cosa la persona si aspetta da noi: in modo da “calibrare” e contestualizzare opportunamente la nostra risposta.

7) Non formulare mai giudizi prima di avere ascoltato e interpretato in maniera fedele ciò che il nostro interlocutore intende dire.

8) Evitare i pregiudizi: cercare di scoprire i nostri pregiudizi nei confronti della persona che ascoltiamo (legati al sesso, all’età, alla professione, alla provenienza geografica e culturale, al titolo di studio...) per poterli più facilmente “neutralizzare”.



DA: LA LETTRE ET L'IMAGE E ARCHIVO CEM

Come pesci nell'acqua

Acqua troppo pura non ha pesci (proverbio Zen)

di MAURO CARBONI e CARLA SICILIOTTI

Bisogna scoprire preziose "impurità" che ci rendono imperfetti e diversi, che ci spingono proprio per questo ad apprendere ed educare diversa-mente. Obiettivo generale del laboratorio (e allo stesso tempo processo e procedimento) è l'elaborazione e la realizzazione di una trama di esperienze gestuali e sonore di tipo inclusivo, accogliente e realmente funzionale in termini di integrazione delle "diversità", dove l'espressività corporea diventa un mezzo d'elezione

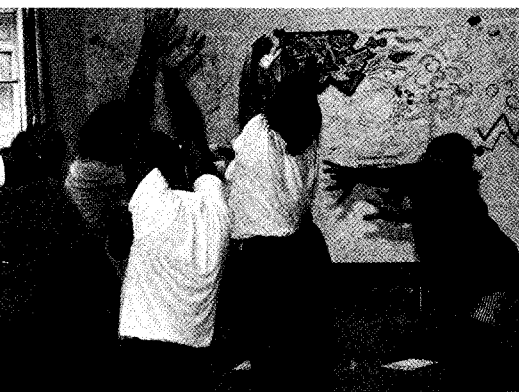
della non-verbalità, per recuperare "quello che le parole non dicono", per scoprire che l'incontro con l'altro è possibile anche dove e quando le parole sembrano essere un limite. Il contesto educativo è di fatto un habitat multi-trans-disciplinare, le varie competenze emergenti non vengono finalizzate al conseguimento di una o più abilità specifiche, piuttosto il focus è indirizzato su quegli aspetti (propri di ciascuna "disciplina" chiamata in causa) che vengono ad assumere una funzione di interfaccia tra i diversi campi esperienziali e cognitivi, attivando in termini di sviluppo cooperativo e di interazioni relazionali una rete di

"trasferimenti di conoscenze", da un ambito all'altro, da una cultura all'altra. Il laboratorio come sfondo e contenitore educativo implica una partecipazione di tipo attivo, necessita perciò di un abbigliamento comodo tale che ognuno sia a proprio agio e in grado di esprimere il proprio potenziale espressivo senza limitazioni accessorie. Il target formativo è calibrato principalmente su figure professionali come gli insegnanti della scuola di base e gli educatori sociosanitari. L'approccio esperienziale implementa diverse "tecniche" di espressione gestuale e corporea, connesse a situazioni stimolo ed a giochi di ruo-

lo sonoro-musicali, integrando i diversi linguaggi espressivi in forme di attività collettiva (di gruppo, a coppie, individuali). A ciò si aggiunge una fase di *brainstorming* e rielaborazione dei contenuti da parte del gruppo, al termine di una determinata attività o di una sezione laboratoriale. Ecco alcune “parole chiave” che sostanziano e motivano i temi di questa nostra riflessione e progettazione in termini di “relativismo inter-culturale”, vere e proprie risorse pedagogiche e didattiche: habitat, contatto, ascolto, reciprocità, archetipi, ecosistema, imperfezione, diversità.

Schede operative

Per ovvie ragioni di spazio ci limitiamo alla descrizione esplicativa solo di due attività.



IL - LUDERE (M. Carboni)

Riferimenti: conoscere “senza sapere”, conoscere come *azione trasformativa*.

Preparazione: Il Grande Gruppo viene diviso in tre piccoli gruppi, ad ognuno viene assegnato uno stimolo base (metafora, haiku, poesia, narrazione) sulla base del quale preparerà una elaborazione grafica collettiva e individua le “idee” (ad essa connesse) che daranno poi luogo ad una successiva improvvisazione sonoro-musicale.

Sequenza: Il Piccolo Gruppo [A] improvvisa la propria trasformazione sonoro-musicale del progetto gra-

fico collettivo (che già è una trasformazione creativa collettiva dello stimolo testuale-verbale di base); ciò mentre il Piccolo Gruppo [B] trasforma allo stesso tempo l'improvvisazione sonoro-musicale (del P.G. [A]) in una performance espressiva corporeo-gestuale che va a costituire una “trama” di posture e forme del corpo. I componenti del Piccolo Gruppo restante [C] hanno annotato nel frattempo individualmente “sensazioni ed immagini in forma di parole”, ovviamente relative sia al materiale trasformativi sonoro-musicali che alla sua rielaborazione (in tempo reale) di tipo corporeo-gestuale. Solo a questo punto il conduttore svela l'origine della catena trasformativa e creativa, cioè l'haiku e la sua elaborazione grafica, ed avvia una breve *brainstorming* sulle assonanze semantiche, immaginative e fonetiche che emergono da una



riflessione comparativa dell'intero gruppo sul percorso creativo generatosi: dalla parola-testo, all'immagine, al suono, al gesto-movimento, ed ancora alla parola ed al testo.

CHAMALEON I° - II° (C.A. Siciliotti)

Riferimenti: Adattabilità e trasformazione delle competenze al di là degli stereotipi; sviluppo della trasmissibilità dei contenuti e delle pratiche agendo sul clima educativo e sulla relazione.

Preparazione: Il Grande Gruppo viene diviso in due semigrupp, ad ognuno viene assegnato un ascolto musicale, ad entrambi viene asse-

gnata una stessa sequenza-base motorio/gestuale di carattere neutro, tutti i componenti del Gruppo la imparano prima di andare ad operare nei rispettivi spazi a loro riservati.

Elaborazione: ciascun semigruppo ha il compito di adattare e “trasformare” la sequenza in base all'epoca storica, all'area geografica, alle suggestioni immaginative offerte dal brano musicale. Il riferimento esplicito è alle tradizioni popolari in termini di semplicità, ripetitività e quindi di rapida appropriazione delle diverse pratiche espressive, anche da parte di “stranieri” o comunque di persone non appartenenti alla comunità nativa. Dopo un tempo adeguato (poco più di un'ora) ogni semigruppo presenta all'altro la propria produzione.

Appropriazione collettiva: dopo

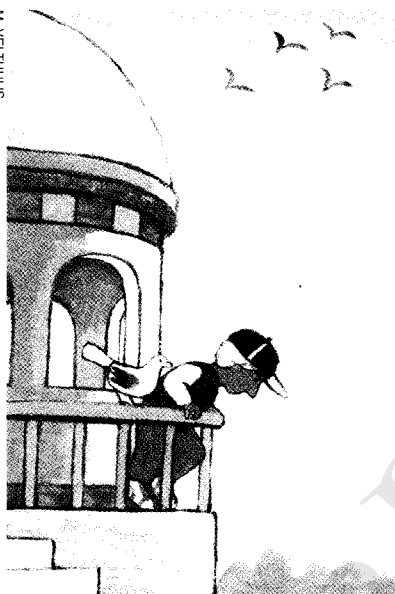


un breve riposo il Gruppo si riunisce e ogni semigruppo insegna all'altro la propria “danza” (trasmissione diretta del sapere tramite imitazione e *tutoring* individuale). In tal senso l'operazione è comunque facilitata dal fatto che gli elementi della sequenza-base erano gli stessi per entrambi i semigrupp, anche se poi tali elementi sono stati smontati e ricomposti secondo quantità, modalità e ordine di sequenza diversi. Il timore di sbagliare e l'effettiva possibilità di incorrere in imprecisioni vengono ridotti al minimo dall'interazione gruppal e dalle progressive dinamiche sia di aggiustamento di coppia sia collettive. □

Il laboratorio è stato realizzato, con il n. 9, dentro al Convegno Cem di agosto 2002.



P. PALOSCIO



M. VELTHUIS



J.M. VERBURG

voci dal territorio

ISTITUTO COMPRENSIVO D. CIMAROSA DI NAPOLI

Parole e colori di Pace

a cura di **MONICA AMADINI**

L'esperienza che abbiamo deciso di proporvi questo mese nasce dal desiderio di testimoniare la nostra fiducia nell'educazione, in un momento storico in cui la Pace tra i popoli appare un sogno sempre più lontano. Si tratta di un progetto promosso dall'Istituto Comprensivo "Domenico Cimarosa" di Napoli, il quale ha coinvolto tutti gli alunni, da quelli della materna a quelli delle elementari e

delle medie, in una riflessione sistematica sui temi dell'educazione alla pace, alla non-violenza, alla mondialità e all'intercultura. "La pace", scrive Antonella Ciancio, referente d'Istituto per l'educazione alla legalità, "dipende anche da noi, se instauriamo rapporti educativi centrati su modalità relazionali dialogiche e cooperative, se ci impegniamo ad educare alla democrazia, ai diritti, alla partecipazione, se guidiamo gli alunni nella comprensione del mondo contemporaneo attraverso l'approfondi-

mento delle problematiche del sottosviluppo e della cooperazione internazionale, se sviluppiamo un approccio interculturale, attenti alle minoranze e al rispetto di qualsiasi diversità". L'assunzione di questa responsabilità pedagogica ha portato le insegnanti ad intraprendere "IL VIAGGIO", ossia un progetto trasversale ai diversi ordini di scuola, con lo scopo comune di creare un'occasione di lavoro attivo rispondente alle seguenti finalità, pur nella specificità dell'età evolutiva degli alunni coinvolti:

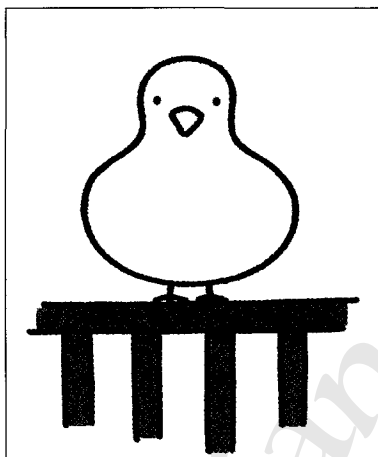
- promuovere la crescita personale dei partecipanti attraverso l'ampliamento degli orizzonti culturali;
- promuovere l'educazione al dialogo, alla legalità, alla pace, alla tolleranza;
- educare ad un atteggiamento mentale di comunicazione e comprensione;
- valorizzare i momenti di confronto e scambio allo scopo di limitare la formazione di giudizi superficiali o stereotipati;
- contribuire alla problematizzazione di aspetti della vita quotidiana in grado di evidenziare il legame locale-globale.

La strategia privilegiata è stata quella del laboratorio, inteso come luogo di sperimentazione, in cui si affronta un tema-problema, si elaborano ipotesi, si inventano soluzioni, si mettono in moto abilità/capacità e si percorrono strade originali e autonome di elaborazione del pensiero. Gli alunni si sono cimentati con i temi e gli obiettivi proposti attraverso diverse prospettive disciplinari: linguistica, geo-storica, tecnico-scientifica e relativa alle "educazioni". Gli strumenti privilegiati sono stati: giochi cooperativi e di pace, esercizi basati sull'uso delle fotografie, utilizzo di fonti documentarie e narrative, nonché di video, percorsi di ricerca nel proprio ambiente, partecipazione a laboratori interculturali promossi dal Comune.

"Il VIAGGIO", come esperienza del vedere ed essere visti, della scoperta dell'altro e del diverso in sé e fuori da sé, ha offerto agli alunni un contesto simbolico e relazionale per sperimentare la partecipazione democratica, per formare un senso critico e, al tempo stesso, una cultura della responsabilità, per costruire la pace con il pensiero e con i gesti. Questo itinerario è confluito in un fascicolo intitolato "*Parole e colori di pace. L'idea di pace scritta e disegnata*" dedicato alla memoria di

Padre Ernesto Balducci (foto), "uomo planetario" e intellettuale pacifista. Il testo raccoglie i diversi linguaggi con cui gli alunni hanno voluto narrare e rappresentare la pace, manifestando il bisogno di essere aiutati a costruire un domani diverso dall'oggi:

D. BRUNA



MA LA PACE DOVE STA?

Stamattina ho aperto gli occhi
e mi sono domandato:
Ma la pace cos'è?
Ho pensato e ripensato
ed infine l'ho trovata:
è nel mondo insieme a me.
Ma un pensiero mi ha assalito:
ma è sicuro ciò che dico?
Non mi pare ... c'è la guerra!
C'è violenza ...
C'è prepotenza,
c'è dolore e sofferenza!
Questo mondo non mi piace,
dove mai sarà la pace?
Io mi sento piccolino,
ma non posso fare niente?
Se la pace noi vogliamo
è nel cuor che la troviamo!
Ho legato ai palloncini
un biglietto con l'invito e
verso il mondo l'ho spedito
Aiutate noi bambini,
qui le cose vanno male!
C'è bisogno dell'amore,
alla pace aprite il cuore!

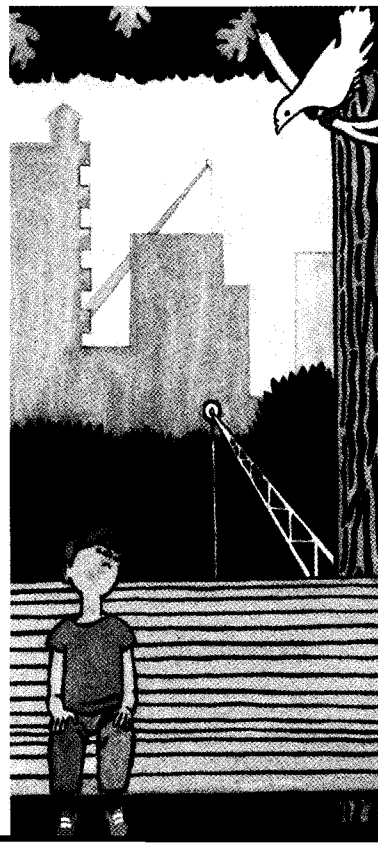
Testo collettivo - Scuola Elementare
"Cimarosa", classe I. sez. A- B

G. BELFIORE



La pace dipende anche da noi, se instauriamo rapporti educativi centrati su modalità relazionali dialogiche e cooperative, se ci impegniamo ad educare alla democrazia, ai diritti, alla partecipazione, se guidiamo gli alunni nella comprensione del mondo contemporaneo attraverso l'approfondimento delle problematiche del sottosviluppo e della cooperazione internazionale, se sviluppiamo un approccio interculturale, attenti alle minoranze e al rispetto di qualsiasi diversità.

P. HUI SHOF





GIOVANI

Gli immigrati e le nuove generazioni

Il destino dei giovani e delle terze-quarte generazioni è stato nella maggior parte delle volte a dir poco drammatico: divario tra generazioni, conflitti intra-famigliari, rifiuto da parte della società e perdita del senso di orientamento.

Khalid Chaouki è un giovane in Italia dal 1992, è al primo anno di Scienze politiche all'Università di Bologna. Responsabile di Pubbliche Relazioni dell'associazione Giovani Musulmani d'Italia, è anche membro del Comitato scientifico degli incontri cristiano-musulmani, organizzati annualmente dalle ACLI di Modena

di KHALID CHAOUKI

La parola immigrazione viene spesso legata alla parola lavoro, ormai è diventato un processo mentale automatico nel quale un immigrato arrivato in Italia è qui per lavorare. Tale relazione (immigrazione-lavoro) è diventata a nostro avviso una formula priva di incertezze o dubbi per due motivi principali: la ricerca di un lavoro fu la causa pri-

maria per cui gli immigrati arrivano in massa negli anni '90; la concezione della figura dell'immigrato come lavoratore fa parte ormai dell'immaginario della società italiana e delle reazioni/azioni della classe politica italiana (es. legge Bossi-Fini).

Analizzando le due motivazioni sopracitate credo vi sia una correlazione tra di esse; innanzitutto partiamo dal gruppo migrante: si tratta di persone spesso provenienti da

classi sociali medio-basse, da realtà rurali e senza un livello d'istruzione alto, persone quindi alla ricerca di un lavoro qualsiasi per poter garantire un futuro degno a se stessi e alle proprie famiglie. Dall'altro fronte scopriamo l'idea che si ha dell'immigrato – in certa misura corrispondente alla realtà – : un immigrato bisognoso e alla ricerca di un lavoro.

Più si va avanti tuttavia e meno questa generalizzazione immigra-

to=bisogno in cerca di lavoro sarà adeguata e corretta. Bisogna infatti tener conto della presenza di una nuova generazione di figli di immigrati (*beur* in Francia), nati e cresciuti in Italia ma con origini diverse e problematiche specifiche. Allora ci chiediamo: *Come dobbiamo definire questi nuovi cittadini? Possiamo ancora classificarli come immigrati? È possibile riconoscerli cittadini come noi, anche se hanno origini e culture diverse dalla nostra?* E così via..

Questi sono interrogativi ai quali si dovrà rispondere in modo abbastanza urgente, visto il crescente numero dei *nuovi cittadini*. Persone che non chiedono una casa o un lavoro, ma chiedono soprattutto un riconoscimento da parte della società. Nella provincia di Parma, dove abito, vi sono 3.139 (tremilacentotrentanove) minori stranieri, con un'incidenza del 20,97% sul totale dei minori (*Dossier statistico - CARITAS 2001*). Per poter elaborare una risposta concreta a questo nuovo fenomeno, credo ci sia la necessità di conoscere la storia e la sua evoluzione per quanto riguarda le popolazioni migranti negli altri Paesi europei negli anni '50 - '60, specialmente Francia, Regno Unito e Germania. Tali Paesi hanno risposto al tema dell'immigrazione talvolta applicando una politica "assistenzialista" - come in Francia -; talvolta favorendo la formazione di nuove città-stato asiatiche - come nel glorioso Regno Unito - nelle quali la lingua ufficiale rimane l'urdu o i vari dialetti e intere generazioni tuttora non "spickano" una frase corrente in inglese. Questa "scelta forzata" di organizzarsi in gruppi etnici chiusi e completamente autonomi ha prodotto in GB una generazione di giovani, in maggioranza di origini pakistane, che si dichiarano apertamente contro l'intero sistema britannico, contro la società, la politica e anche le persone. Possiamo verificare questa peri-

colosa tendenza rileggendo gli eventi di contrasti violenti tra giovani immigrati e polizia nella cittadina di Bradford, da alcuni osservatori ribattezzata "*Bradfordistan*".

Il destino dei giovani e delle terze-quarte generazioni è stato nella maggior parte delle volte a dir poco drammatico: divario tra generazioni, conflitti intra-famigliari, rifiuto da parte della società e perdita del senso di orientamento. Oggi i giovani francesi di origini maghrebine (*Beur*) nei pressi di Parigi o Marsiglia mostrano un evidente stato di disagio e affanno; lo si vede nella formazione di gang capaci di compiere qualsiasi atto vandalistico, nei gruppi musicali di genere Hip-Hop con uno spirito quasi anarchico. Questo si spiega con la profonda delusione riscontrata nel tentativo di trovare un riconoscimento nella società francese e dall'altra nell'impossibilità di trovare più rifugio nell'apparente tranquilla culla delle origini, vivendo così tra due mondi incapaci di rispondere alla realtà dei *Beur* senza pregiudizi e discriminazioni.

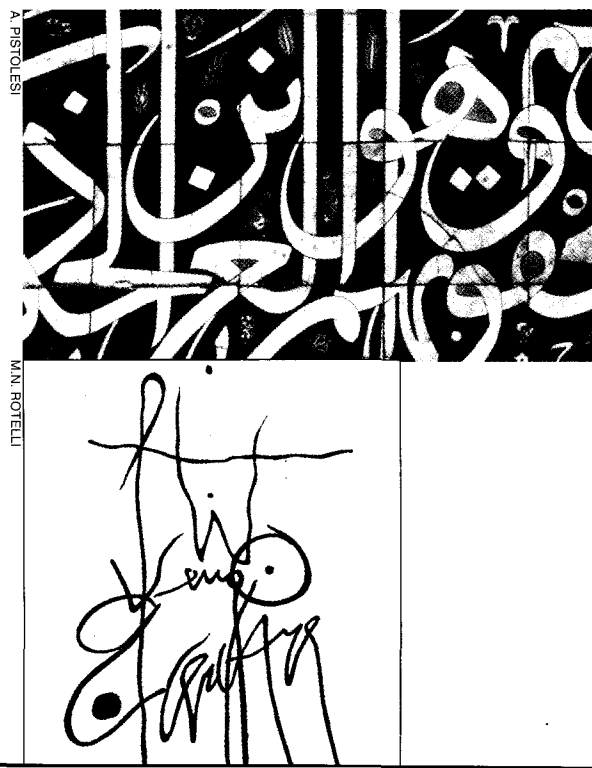
A questo punto torniamo sulla questione italiana, in cui tutto sommato vi è ancora tempo - non troppo - per agire positivamente. Si tratta di partire dalle possibili origini delle problematiche legate molto spesso ad una ricerca identitaria e al bisogno di essere ascoltati, una necessità di tutti i giovani e dei nuovi cittadini in particolare. Un bisogno a mio avviso esistenziale, che trovando una corretta risposta garantirà una piena convivenza dominata da un reale e continuo scambio culturale ed esperienziale tra generazioni e tra giovani con differenti tradizioni. Una società plurale in cui regni il dialogo e il bisogno di conoscere

l'altro, l'alterità che compone ciascuna nostra identità riconoscendo così una piattaforma comune: la cittadinanza.

Concretamente credo che oggi vi sia un assoluto bisogno di spazi per parlarsi e raccontarsi, come ama definirla Brunetto Salvarani. Luoghi comunitari plurali senza etichette e senza la presunzione di risolvere nessun problema. Pensiamo dunque in primo luogo a dei centri culturali di aggregazione giovanile e promozione di iniziative. Credo che i giovani di tutto il mondo siano alla ricerca di luoghi simili. Anche la nascita negli ultimi anni di centinaia di movimenti spesso rivendicativi di un mondo migliore, denominati in modo piuttosto mediatico "No Global", è indice di una richiesta di spazi per una semplice necessità di rappresentarsi e poter interagire con i propri coetanei, di fronte ad un mondo, che spesso pretende di preparare per loro un futuro migliore, senza tuttavia sentirsi in dovere di consultarli e recepire il loro punto di vista.

Concludendo, sarebbe incoerente non assegnare una fetta di responsabilità alla classe giovane, troppo spesso "impegnata" di fronte ad un programma Mediaset o a provare una qualche nuova droga; questa volta sarebbe veramente leggera e senza danni permanenti. ☐

Khalid Chaouki è un giovane in Italia dal 1992, è al primo anno di Scienze politiche all'Università di Bologna. Responsabile di Pubbliche Relazioni dell'associazione Giovani Musulmani d'Italia, è anche membro del Comitato scientifico degli incontri cristiano-musulmani, organizzati annualmente dalle ACLI di Modena



a cura di Roberto Costa

Dall'Argentina di ritorno alla terra madre In Italia c'è tranquillità e sicurezza

Un progetto pilota della Regione (che offre selezione, formazione, viaggio ed alloggio), cofinanziato dal Ministero del Lavoro e con la partecipazione della Electrolux-Zanussi, prevede l'inserimento nel territorio Veneto di emigranti di ritorno, da un'Argentina dilaniata dalla grave crisi economica. I primi 42 italo-argentini, con doppia cittadinanza, sono arrivati lo scorso maggio e sono stati assunti, con contratto a tempo indeterminato, negli stabilimenti Zanussi del Veneto: a Rovigo, Mel (Belluno) e Susegana (Treviso). Entro la fine dell'anno è previsto l'arrivo di altre 40 persone e per l'anno prossimo si arriverà al numero complessivo di 204. I quattro oriundi arrivati a Rovigo sono stati accompagnati nell'inserimento dalla Caritas e dall'associazione "Polesani nel mondo" che hanno fornito anche un corso di lingua italiana a domicilio, presso l'appartamento, fornito dalla Regione per sei mesi. Osvaldo Gori si è fatto raggiungere dalla famiglia ed adesso abita in un alloggio popolare.

di OSVALDO E CLAUDIA GORI

OSVALDO. Mi chiamo Osvaldo Antonio Gori e sono nato a Cordoba, Argentina, 42 anni fa da padre toscano. Mio padre è emigrato in Argentina a 25 anni nel 1955. Sono laureato in ingegneria elettronica ed ho moglie e quattro figli. Ho lavorato alla Telecom argentina dal 1981 al 2001 e poi sono passato ad una ditta privata. Sono rimasto disoccupato nel novembre 2001 a seguito della grave crisi economica che ha investito il mio Paese. Poi mi sono iscritto al Progetto Emigranti che la Regione Veneto ha portato nella mia città. Un Progetto che offriva la possibilità di lavoro, nel Veneto, a quanti avessero interesse e la necessaria specializzazione ma

soprattutto, imprescindibile, la doppia cittadinanza. Ho superato la selezione e col contratto di lavoro (come operaio metalmeccanico) per la Electrolux-Zanussi, a fine di maggio sono giunto in Italia con un gruppo di miei connazionali. Da Susegana, in quattro, siamo stati accompagnati da don Valentino (Polesani nel mondo) a Rovigo e qui siamo stati aiutati nella prima accoglienza anche dal signor Bellini della Caritas. Il 2 di agosto è arrivata la mia famiglia e abbiamo trovato casa in città.

CLAUDIA. Sono laureata in biochimica e lavoravo al Pronto Soccorso di Cordoba. Ho fatto un corso di lingua italiana ed ho seguito mio marito. Abbiamo quattro figli: Joel di 10 anni (V elementare), Bianca di 8 (II elementare), Lena di 3 (scuola materna) e Angelo di due mesi, nato in Italia. I ragazzi si sono inseriti bene a scuola anche con la lingua perché c'è una *raís*, radice, comune tra spagnolo ed italiano: il latino. In Argentina non c'è solo il problema economico ma anche la mancanza di sicurezza, educazione e sanità. Oggi in Argentina i bambini non possono giocare fuori di casa ed anche per la strada *gli* possono rubare lo zaino. L'educa-



R. COSTA

zione pubblica funziona malissimo, quella privata è meglio e questo vale anche per la sanità. Per tutto ciò che è di qualità si deve pagare, ma senza lavoro ci si doveva accontentare di servizi scarsi. Per televisione ho visto che c'è diffidenza verso gli immigrati che fanno tutti i lavori più bassi e sottopagati. Anche in Argentina funziona così, ci sono i migranti peruviani e boliviani, bravissimi anche nei lavori più umili, che sono trattati male. Mi sento tranquilla in Italia perché l'ultimo periodo in Argentina è stato molto difficile soprattutto per i bambini.

OSVALDO. Nel lavoro mi trovo bene e sono aiutato dai miei colleghi. C'è una buona predisposizione nei miei confronti anche da parte della ditta. Con la lingua mi sto esercitando, anche se in fabbrica, siccome sono addetto alla manutenzione elettrica delle macchine, non ho molte relazioni e con i colleghi imparo piuttosto il dialetto. Apprendo meglio la lingua italiana guardando la televisione. □

a cura di Roberto Costa

27 gennaio: giorno della memoria Il caso e i destini della vita si sono incrociati

Lala Lubelska è una anziana signora ebrea sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti ad Auschwitz, Flossenburg e Mauthausen. Risiede a Badia Polesine, ha gli occhi vividi ed accompagna le parole con gesti eloquenti delle mani. Lala è chiamata spesso a dare la sua testimonianza negli istituti Superiori.

di LALA LUBELSKA

"Mi piace tanto parlare nelle scuole, vedo che c'è tanta gioventù sana"

Sono nata in Polonia, a Lodz e lì abitavo con tre sorelle e papà e mamma. Il primo settembre 1939 ero appena adolescente quando inizia la seconda guerra mondiale ed i tedeschi invadono la Polonia. L'otto arrivano già a Lodz e cominciano i rastrellamenti e le restrizioni per gli ebrei della città: non si poteva andare in treno, né al cinema, né camminare per le vie principali. Tutti gli abitanti del ghetto, che era situato nel centro della città, vengono trasferiti in un campo di periferia recintato con filo spinato. Un campo di lavoro ma anche di sterminio perché, dal 1941, cominciano ad uccidere gli ebrei con le camionette a gas.

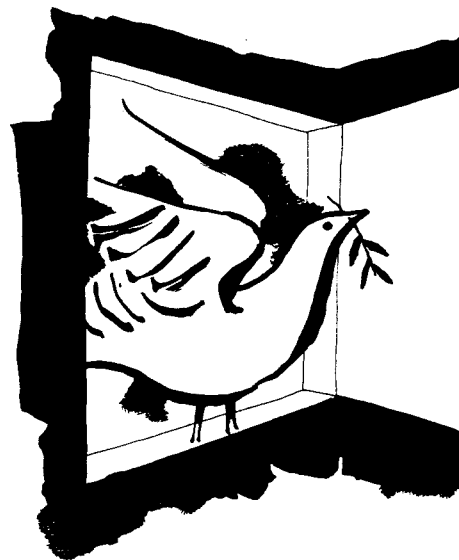
Noi lavoravamo per i tedeschi producendo di tutto, io facevo selle per cavalli e mi sanguinavano anche le mani a lavorare di cucito. Chi non aveva lavoro non mangiava e continui rastrellamenti erano rivolti soprattutto a bambini ed anziani che venivano evacuati e portati nei campi di sterminio. Là hanno cominciato ad uccidere gli ebrei a partire dal 1942. Il ghetto di Lodz è rimasto attivo fino al 1944 perché si produceva lavoro anche se era in atto una deportazione continua. Poi cominciano ad avvicinarsi i Russi ed allora viene chiuso e ci deportano tutti ad Auschwitz-Birkenau alla fine di agosto del 1944. Siamo

scesi dal vagone a Birkenau, a furia di botte, ed hanno fatto una prima selezione fra uomini e donne: ho visto mio padre e mio cognato per l'ultima volta. Poi siamo rimaste noi donne e c'è stata la seconda selezione: l'ufficiale tedesco, senza pronunciare parola, selezionava a destra o a sinistra col frustino di nervo di bue.

A destra significava camere a gas e forni crematori: mia nipote ha preso la destra e mia sorella è andata dietro alla figlia. Io e le due gemelle siamo andate a sinistra verso la camerata dei bagni, lì siamo state rasate a zero ed abbiamo fatto la doccia. Da là si usciva per il tatuaggio sul braccio ma c'erano troppi arrivi e non hanno fatto in tempo a farcelo. Noi eravamo così destinate ai forni crematori, perché il tatuaggio serviva solo a quelli che andavano a lavorare fuori.

A furia di bastonate, siamo state cacciate nelle baracche che erano piene zeppate di disgraziate come noi. Un colpo di fortuna lo abbiamo avuto quando, di là del filo spinato, due compagne di scuola che andavano a lavorare fuori dal campo ci hanno indicato la via per uscire assieme a loro. Si usciva nude ma chi non aveva il tatuaggio tornava al campo a botte ed a calci. Un colpo di fortuna enorme perché eravamo ormai in marcia, a fila di cinque, illegalmente e non potevamo più tornare indietro: quando io e le mie sorelle stavamo passando davanti all'ufficiale controllore è arrivata una donna-soldato tedesca che si è messa a parlare con lui, così non ha visto che eravamo senza tatuaggio. Caricate sul treno ci hanno consegnato vestiti e pane e siamo arrivate nel campo di sterminio di Flossenburg. Da lì siamo partite per Freiberg (Sassonia) in una fabbrica di carri armati ed aerei militari e ci siamo rimaste da settembre '44 a gennaio '45.

Intanto i Russi si stanno avvicinando ed allora hanno pensato di ammazzarci tutte e ci hanno deportato a Mauthausen dove c'era un gran caos ed a partire dal 20 di aprile non si riceveva più da mangiare perché eravamo pronte per la cremazione. Eravamo stipate nelle baracche e vedevamo una processione continua di vecchi e bambini che venivano spinti dai treni alle camere a gas. Ma sentivamo anche le cannonate degli Americani che si avvicinavano ed eravamo felici anche se tremavano, non i vetri che non c'erano, ma tutte le baracche. Ogni cannonata ci rendeva felici e si avvicinava sempre di più... Il 5 di maggio del 1945, alle ore due del pomeriggio gli Americani sono entrati nel campo, era una cosa scioccante, mia sorella gridava come una forsennata... dalla gioia si può anche impazzire. □



STO SACCHEGGIANDO

Isabella, Faenza

Carissimi... Ho cominciato da poco ad insegnare religione nelle scuole medie della mia città (...). Sento il bisogno di ringraziarvi per la bella rivista Cem Mondialità, che sto saccheggiando - numeri arretrati compresi - per le mie lezioni. E grazie per gli incontri tenuti da voi a Faenza. Saluti.

POTETE SENSIBILIZZARVI PER NOI?

Concetta C., San Donà di Piave.

Sono professoressa di lettere presso il liceo scientifico di San Donà di Piave. All'inizio dell'anno, secondo la prassi, ho presentato la mia programmazione. In tale documento indicavo sia gli obiettivi disciplinari, propri delle materie che insegno - italiano e latino -, sia gli obiettivi formativi: educazione alla democrazia, alla pace, alla mondialità. Tale programmazione è stata implicitamente approvata dal silenzio del dirigente. Ora però ci troviamo di fronte ad intimidazioni, che caratterizzano le circolari scolasti-

che, se non accettiamo di lasciarci inquadrare come ministero comanda. Nei passati mesi si è molto parlato del caso Biagi - Santoro relativamente alla libertà di espressione. Si trattava di giornalisti di chiara fama. Ma di noi insegnanti che facciamo parte della manovalanza della cultura e non abbiamo fama a garantirci né compensi miliardari, nessuno parla. Ho cinquantaquattro anni e trenta di servizio nella scuola, ma vi assicuro che tempi così bui non ne ho mai visti. Potete sensibilizzarvi per noi?

Cara Concetta, il salario sarà da manovalanza, ma non la qualifica. Tu lo sai così bene che vieni censurata per non accettare di essere manovalanza. E so che non demorderai. ADV

LULA, IL BRASILE E LA SPERANZA

Cristian, Padova

Caro Direttore, se non vado errato, lei ha passato qualche anno in Brasile. Vorrei un suo commento su *Lula for president*. Ultimamente Lula, mi dicono, ha cambiato look e alleanze. *La vittoria di Lula è motivo di fondata speranza?*

Sì, senza dubbio, Lula può costituire una rivoluzione, seppure attraverso il voto. La cosa naturalmente a me interessa molto, perciò voglio dare ragione della speranza che c'è in me, in tre punti.

1) Il passato di Lula (Luiz Inácio "Lula" da Silva). Lula aveva 7 anni quando è arrivato a S. Paulo con la mamma e 6 fratelli in *pau de arara* (un camion chiamato *trespolo di pappagal-*

lo). All'arrivo una scoperta: il papà che li aveva preceduti a S. Paulo di qualche anno, s'era formato un'altra famiglia. Lula fa il lustrascarpe, il "vù cumprà", il garzone di lavanderia. Poi diventa tornitore meccanico. Si sposa. Per mancanza di cure mediche, la moglie gravida muore. In periodo di dittatura Lula organizza scioperi dà vita al sindacato dei metallurgici, alla Centrale Unica dei Sindacati, al Partito dei Lavoratori.

2) Il presente di Lula. Come Presidente del Brasile sarà insediato il 1° Gennaio '03. Anche i suoi avversari non hanno mai messo in dubbio la sua capacità e il suo equilibrio. Ha avviato dialoghi con tutti i segmenti della società brasiliana e anche a livello americano e mondiale. Se ha vinto le elezioni, significa che i settori stessi dell'industria e della comunicazione non lo ritengono "un'avventura politica" (in Brasile è la TV Globo di Roberto Marinho, alleata dell'industria, che "elege" il presidente). Lula ha almeno 4 sfide davanti: la fame contro la quale vuole tolleranza zero; l'esclusione sociale con 50 milioni di cittadini di *serie B* da riscattare dando loro diritti e dignità; produzione ed economia da risanare, dopo che il predecessore F.H. Cardoso le ha sacrificate alla speculazione; democrazia da affermare, anche diretta con il *bilancio partecipativo* (attualmente c'è piuttosto *democrazia* = democrazia + rimasugli di dittatura). Sfide grosse, ma in Lula c'è capacità e onestà.

3) Il PT, partito di Lula non è sprovvisto. Per formare il governo può contare in personalità nei vari campi, sia tecnici sia politici.

Perplessità: una, fondamentale: il condizionamento di un mondo interdependente, sequestrato dai signori della globalizzazione. (adv)



LETTERA MANOSCRITTA

Lucia B., Treviso

Caro Arnaldo, il telefono ci ha rovinato tutti indistintamente, anche chi - come me e te - ama lo scrivere. Non parliamo poi dell'e-mail e dei cellulari coi relativi messaggi. Ma eccomi qua con la penna in mano, sperando che chissà?, vorrai anche tu fare questo antico gesto per me.

Ti scrivo per dirti che ogni qualvolta ricevo la rivista, rimpiango di non essere più in servizio. Mi piacerebbe poter raccontare qualche aneddoto del mio lungo periodo di servizio, prestato sempre in scuole statali (che io difendo a spada tratta, così come la sanità pubblica, le ferrovie dello Stato, ecc.), anche se nelle scuole pubbliche non sempre ho trovato presidi illuminati, anzi non li ho trovati quasi mai. Vuoi un esempio? Eccolo: prima che ogni alunno consegnasse il suo compito d'italiano, io permettevole che lo passasse, per eventuali osservazioni o correzioni, ad un compagno (sempre per via della trave e della pagliuzza di evangelica memoria).

Ebbene, i risultati erano stupefacenti nell'apprendimento e nel rafforzamento dello spirito di solidarietà. Ma la cosa fu risaputa e me ne venne... una solenne lavata di capo. E quando io obiettai che consideravo più importante che gli alunni imparassero a scrivere e a convivere rispetto al fatto che, in tal modo, il voto (stramaledetto!) potesse non corrispondere in pieno alle capacità affabulatorie dell'alunno in

questione, fu ancor peggio: ero una che "sovvertiva pericolosamente l'ordine costituito".

Altro che Robespierre! Cosa ti pare? Non dimenticare la pagina della poesia.

LA SCUOLA HA FATTO POF

Carlo C., Pegli (Genova)

L'eruzione di norme, circolari, disposizioni, ordini-e-contrordini, sperimentazioni, concorsoni, cicli-e-ricicli che le menti vulcaniche e creative degli addetti alla politica scolastica genera a getto continuo, si riversa come un magma incandescente sulle scrivanie dei Presidi Manager nella realtà scolastica virtuale dove, invece dello scolaro con i suoi problemi le sue paure e i suoi bisogni reali, c'è solo l'alunno-cliente-utente-consumatore. Ecco allora la necessità del Consiglio d'amministrazione, del tutor, della FO (Funzione Obiettivo) e del POF (Piano Offerta Formativa), dell'addetto al sito Web, della valanga di "esperti" famelici che prosciugano gli esigui fondi di ISA (che non è un mostro mitologico ma burocratico, l'Istituto Scolastico Autonomo).

La FO (Finzione Obiettivo?) è, secondo l'enfasi e la retorica ufficiali, uno dei perni della nuova organizzazione del sistema.

Rappresenta una pericolosa mutazione genetica in atto nel corpo docente. Una malattia grave, come la schizofrenia che privilegia i particolari, mentre perde di vista la realtà nel suo insieme. Il POF che dovrebbe esprimere l'ispirazione cul-

turale e pedagogica e anche l'unità didattico-organizzativa della progettazione, assume una vita propria: il mondo risulta fatto di carta, protocolli, timbri. Il pezzo di carta assume una dimensione ipertrofica. Per il funzionario FO il mondo è ridotto a carta. Il funzionario FO spesso fa poco o niente per i ragazzi, dimostrando di lavorare moltissimo. Certo per mostrare di essere importanti, senz'esserlo occorrono grandi capacità e intelligenza. Parafrasando V. Andreoli, potremmo dire che la FO troppo spesso "è un intelligente inutile che occupa una posizione rilevante girando carte e chiedendo altre carte. Dice per non dire convincendo d'aver detto".

La stesura del POF ci ricorda Sisifo e Tantalo. Progetti su progetti s'ammassano nei POF, pochi quelli utili e realmente realizzati; tuttavia, con l'approvazione del collegio docenti, e abili operazioni di marketing, tutto è apparentemente a posto.

Un lavoro sull'immagine spesso a scapito della sostanza il cui costo è altissimo. In molte scuole dell'autonomia, invece del buonsenso pedagogico si segue il consenso che, come è noto, può essere comprato.

Il mercato oggi impone di appendere alle pareti le zucche di Halloween. Marchiare l'immaginario dei bambini è un'ottima strategia per creare baby-consumatori di gadget del tutto estranei alla nostra cultura, mentre gli ultimi piccoli crocifissi sono scomparsi sotto le macerie della Scuola di San Giuliano. □

Abdessalam Najjar, si rallegra col Cem per la decisione di aderire alla Campagna per il Centro Pluralistico di Spiritualità e invia i suoi saluti agli amici del Cem.

Da parte nostra abbiamo proceduto alla ri-edizione del Video Nevè Shalom Waahat as Salaam (ci sono già delle copie a disposizione presso la Libreria dei Popoli). Contiamo anche di completarlo con materiale aggiornato.

Lettera dalla Collina Per una cultura del dialogo

di ABDESSALAM NAJJAR

L il dialogo è un importante valore umano. Ma il termine "dialogo interreligioso" è usato con vari significati; perciò è necessario accertarsi che ne condividiamo la definizione. Possiamo farlo sulla scorta di queste parole: "chi", "che cosa", "come", "dove". "Chi" sta ad indicare i *partecipanti nel dialogo*. Possono essere ministri religiosi, accademici, teologi o educatori di base popolare, oppure una combinazione di questi. "Che cosa" si riferisce agli *scopi del dialogo*: che cosa intendiamo raggiungere? La comprensione o l'incontro tra i partecipanti? Un approdo a valori condivisi, o fini politici? "Come" definisce gli *strumenti del dialogo*. Possono essere strumenti spirituali, discussioni teoriche che riguardano avvenimenti storici, dialogo socio-psicologico, dinamica di gruppo. "Dove" definisce l'*ambito geografico*: il dialogo locale o internazionale, ecc.

Vorrei ora esporre il mio personale approccio al dialogo interreligioso e i frutti che spero di ottenere. Come musulmano, la mia motivazione nel partecipare a un dialogo è triplice: *stabilire rispetto reciproco; cercare giustizia e lealtà; abbattere il pregiudizio e l'odio*.

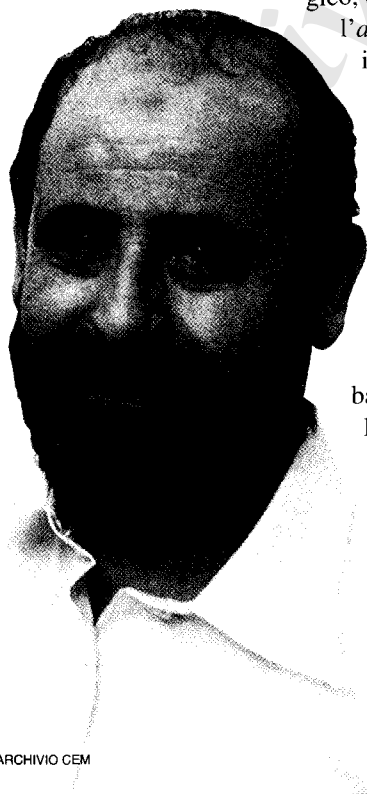
Il rispetto reciproco è la condizione di base per qualsiasi dialogo. Rispettando la cultura dell'altro, io ottengo legittimità nella mia richiesta di ricevere il rispetto per la mia cultura. Questo condurrà il dialogo lungo un sentiero co-

struttivo evitando percorsi distruttivi. Quando in una discussione si affrontano delle questioni, giustizia e lealtà devono essere lo scopo principale del dialogo, come menzionato nel Corano: *"O voi che credete! Dichiaratevi fermamente per Allah, come testimoni di azioni leali, e non lasciate che l'odio che gli altri hanno contro di voi possa farvi deviare verso il male e abbandonare la giustizia"*. (Surat al.Maeda, Ayah 8)

Quando il rispetto reciproco si incontra con la giustizia/lealtà, saremo liberi da pregiudizio e odio. Il Corano mi insegna ad andare anche oltre e mostrare gentilezza e giustizia quando sto trattando con gli altri: *"Allah non ti proibisce di rispettare coloro che non t'hanno fatto guerra a motivo della tua religione e non ti hanno scacciato dalle tue case; mostra loro gentilezza e trattali con giustizia; Allah di certo ama gli operatori di giustizia"*. (Surat al.Mumtahina, Ayah 8)

Oggi si preferisce parlare di "dialogo interculturale" giacché abbraccia anche gli elementi interreligiosi, o "dialogo tra identità". Quanto all'identità, io la considero una cosa dinamica, aperta alle "contaminazioni" e capace di contaminare altri. L'idea di identità come cosa statica è di ostacolo al dialogo, mentre quella dinamica favorisce il dialogo costruttivo e dinamico. Dialogo dinamico è quello capace di sperimentare continuamente cose in modo nuovo, col potenziale di una sempre maggior comprensione e cooperazione. Esso può svilupparsi solo quando i soggetti del dialogo hanno fiducia e stima di se stessi.

È errato ritenere positivo il dialogo in ogni caso: esso può anche contenere dinamiche negative, come quando vediamo coloro coi quali dialoghiamo come gruppo omogeneo *"sono tutti gli uguali"*, e col dialogo pretendiamo indurli a cambiare. Ben più costruttivo è capire che *anche noi* potremmo aver bisogno di cambiare (il nostro atteggiamento, il nostro punto di vista...). Dinamiche positive ci porteranno a una continua ricerca del bene per l'umanità. Sì, io credo che riuscirò a capire meglio la mia cultura (e/o religione) attraverso l'interazione con l'altro. Siccome il dialogo richiede impegno reciproco, è positivo se avviene tra uguali ed è messo in pericolo se uno vuole dominare l'altro. □



Carlo Maria Martini, *Verso Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 2002, pp. 186.

Il volume racchiude alcuni tra i più significativi interventi del cardinale Martini, il quale ha deciso di stabilirsi a Gerusalemme al termine del suo episcopato a Milano. Si tratta di un libro/testimonianza dai risvolti profondamente autobiografici, poiché rivela le coordinate spirituali ed esistenziali che conducono, in crescendo, all'itinerario verso questa città sempre più contesa e lacerata ma pur sempre misteriosa e santa. Martini la definisce "città dell'offerta", sulla lunghezza d'onda del Vangelo: perdere la vita per ritrovarla. Il testo è strutturato in quattro sezioni tematiche: la ricerca delle radici (ebraiche) della fede; il rivelarsi di Gerusalemme tra storia e profezia; le relazioni ebraico-cristiane; la speranza di pace per Gerusalemme come condizione per la realizzazione della pace per l'intera umanità. Ai pellegrini verso Gerusalemme l'esordio del libro affida un augurio: "La vostra gioia sia perfetta".

Gianni Minà (a cura di), *Un mondo migliore è possibile. Da Porto Alegre le idee per un futuro vivibile*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2002, pp. 303.

Il libro costituisce una raccolta di testimonianze scaturite dall'incontro di Gianni Minà con emblematici personaggi che a Porto Alegre hanno fatto sentire la propria voce su alcuni temi cruciali: Frei Betto (L'etica delle idee), Luiz Inácio Lula da Silva (La politica nell'era della mondializzazione), Ignacio Ramonet (L'idea no global), Tarso Genro (La "democrazia partecipativa"), Manuel Vázquez Montalbán (L'informazione), Noam Chomsky (La guerra), Adolfo Pérez Esquivel (La pace), Rigoberta Menchú (I diritti degli

indigeni), Baltasar Garzón (La giustizia), Riccardo Petrella (La fame e la sete del mondo), Danielle Mitterrand (La forza della memoria), Mario Soares (La forza della coerenza), Medici senza frontiere (L'etica delle azioni). Le interviste qui riportate nascono da un documentario televisivo realizzato dall'autore-giornalista sul campo al secondo Forum sociale mondiale tenutosi a Porto Alegre nel febbraio 2002 e smentisce, secondo diverse prospettive, le tesi di chi sostiene che quello attuale sia l'unico mondo possibile.

Paolo Affatato, Emanuele Giordana (a cura di), *Il Dio della guerra. Viaggio nei falsi conflitti di religione*, Guerini e Associati, Milano, 2002, pp. 187.

Il volume rappresenta il risultato del lavoro collettivo di un gruppo di giornalisti che si firmano "Lettera 22", in riferimento alla vecchia macchina da scrivere che i giornalisti usavano prima che il computer e Internet mutassero il modo di andare alla ricerca di informazioni. Filippine, Sudan, Cecenia, Molucche, Bosnia, Kosovo, Irlanda, Israele, Nigeria, India, Sri Lanka, Algeria sono alcuni tra i contesti presi in considerazione dagli autori, per mostrare come Dio possa essere "usato" e come l'etichetta "guerra di religione" sia tra le più comode da chiamare in causa. Ma "Dio, naturalmente, non ha mai concesso il copyright a coloro che agiscono in suo nome".

Noam Chomsky, *Il conflitto Israele-Palestina e altri scritti*, Data-news, Roma, 2002, pp. 175.

Il volume è composto da un insieme di saggi, articoli, interviste compiuti da Noam Chomsky in merito al conflitto israelo-palestinese. Sono presenti contributi circa temi più ampi, comunque strettamente connessi con l'oggetto principale della riflessione qui propo-

sta: la guerra preventiva, il terrorismo, la globalizzazione, gli "stati canaglia". Sono materiali recentissimi e inediti in Italia, sostenuti da una approfondita e puntuale documentazione che fa da sfondo alle esplicite denunce delle responsabilità storiche e politiche degli Usa e di Israele nella drammatica situazione creatasi in Medio Oriente. Ricordiamo che Noam Chomsky è ebreo americano di origine russa. Rispetto all'utopia di un mondo senza guerra l'autore risponde: "Non siamo in grado di dire molto sulle questioni sociali (...). Possiamo, però, credere ragionevolmente che o ci sarà un mondo senza guerra o non ci sarà affatto un mondo, almeno un mondo abitato da creature che non siano batteri e scarafaggi."

Massimo Toschi, *L'angelo della pace. Il Vangelo nel tempo della guerra*, Quaderni di Missione Oggi, n. 5, Ottobre 2002, pp. 128.

I Quaderni di Missione Oggi raccolgono articoli pubblicati sulla rivista, riproposti in un unico volume ma recanti la data di comparizione e la medesima impaginazione della rivista. I contributi presenti in questo (quinto) quaderno sono firmati da Massimo Toschi, che nei suoi studi si è occupato dei grandi temi dell'esperienza cristiana: la pace, la povertà, il martirio. Attualmente Consigliere del Presidente della Regione Toscana per la pace, la cooperazione e i diritti umani, l'autore è collaboratore storico di Missione Oggi. I sedici articoli qui proposti, scrive Toschi non intendono "costruire una dottrina cristiana sulla pace, sempre rischiosa e alla fine mai definita una volta per sempre" ma indicare alcuni punti forti "per un discernimento dei segni dei tempi e per confessare la fede al cuore dei conflitti, là dove è in gioco la vita e la morte di milioni di persone". (p. 3)



Tutti i libri recensiti sono disponibili presso la "Libreria dei Popoli", stesso indirizzo della rivista.

Consulta Cem

Maguzzano, 6-8 Dicembre 2002

di IVALDO CASULA

Anche quest'anno un gruppo di rappresentanti (25) dei Collaboratori Cem si è incontrato per una due giorni di ritiro e riflessione. Ci ha ospitato l'abbazia di Maguzzano nei pressi del lago di Garda. Sono stati giorni di intensa partecipazione per tutti. La modalità di lavoro ha utilizzato il metodo narrativo con un momento iniziale di *ice breaker*, ben riuscito, che ha messo tutti a proprio agio e dato modo di conoscersi più in profondità. L'altro metodo usato è stato quello del cooperative learning, molto intenso e impegnativo, che ha visto i cinque gruppi lavorare sodo a raccogliere e condividere informazioni su punti chiave del Cem oggi. Infine c'è stato ampio spazio per la riflessione assembleare, sul materiale dei gruppi prima, e sul Convegno 2003 poi.

Obbiettivi:

1. Raccogliere informazioni, selezionarle e classificarle secondo importanza sui temi: Identità Cem, interna ed esterna; Linee pedagogiche Cem; Progetto educativo Cem.
 2. Decidere sul Titolo e Relatore/i del Convegno Cem 2003.
- Il materiale prodotto dai gruppi di lavoro è molto ricco e propositivo, e merita attenzione e riflessione da parte di tutti voi che siete in rete col Cem e che vi sentite parte del suo movimento pedagogico. Proponia-

mo alla vostra considerazione alcune informazioni raccolte dai gruppi, che hanno utilizzato dei simboli molto significativi ed efficaci.

Finalità Cem

Una **Rete** al cui centro sta la parola pedagogia, profetica, dirompente, resistente; al primo livello: risveglio del cervello, del cuore, dell'anima, dello spirito; al secondo livello: semina, narrazione, interpretazione, decentramento, poliedricità; al terzo livello: telaio, ragnatela, rizoma, relatività (Escher), ragazzo selvaggio (film).

Identità Cem

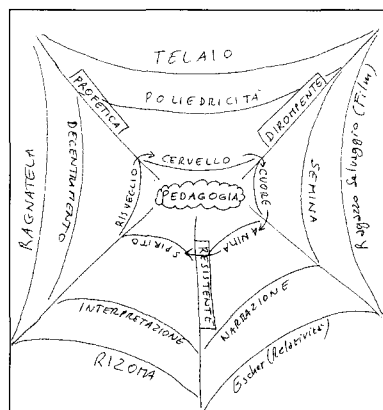
A. Un **Polipo** con nella testa: continua scommessa, utopico, in cammino, dialogico, schierato, creativo, pensante, fertile, partecipativo, vigile; nei tentacoli: disorganizzato, isola in mezzo all'oceano, non conciliazione dei desideri con la realtà, affaticato, in bilico.

B. Una **Casa trasparente** con le porte aperte, piena di 1) pluridentità, 2) ascolto, 3) passione educativa, 4) coscienza politica, 5) esperienza pilota.

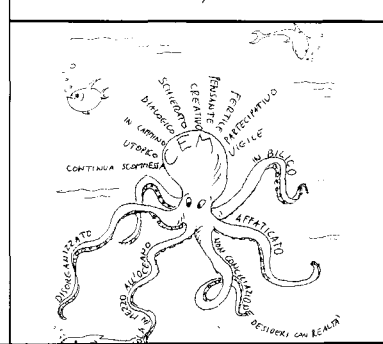
C. Un **Luogo Ubuntu** (luogo dove "la mia umanità esiste con la tua"). "Ubuntu è parola molto difficile da rendere in lingua occidentale. Riguarda l'intima essenza dell'uomo. Noi diciamo: "Yu, u nobuntu" cioè, "quel tale ha ubuntu". Significa che la persona in questione è generosa, accogliente, benevola, sollecita, compassionevole e condivide quello che ha. È come dire: "La mia umanità esiste con la tua". Noi diciamo: "Una persona è tale attraverso altre persone" (Desmond Tutu, vescovo anglicano sudafricano, premio nobel per la pace 1984).

D. Una **Mondolfiera** in cui equilibrio e tensione fra volare e avere un impatto (dolce ma efficace) risiede nella dinamica tra Rivista-Convegno e (maggiore) presenza territoriale, per progetti che promuovano educazione alla giustizia, alla cooperazione e al pensiero critico.

Convegno Cem 2003: Dopo grande dibattito e scambio di pareri, la domenica 8.12 si è arrivati ai seguenti punti di accordo e di decisione: a) periodo del convegno: da sabato 23 agosto a giovedì 28 agosto; b) titolo del convegno: *Per un'Educazione capace di futuro*. Il sottotitolo dovrà essere elaborato tenendo presenti tre chiavi: *resistenza, dissidenza, contaminazione*. Ma anche: *disordine*, "svegliati, resisti e apri al futuro"; c) il relatore principale del convegno sarà Edgar Morin.



CARLO BARONCELLI



Per diventare più bella... leggi poesie

Ho scoperto la poesia solo a quarant'anni. Che peccato! Quanto tempo ho perso! La poesia è oggi per me una delle fonti maggiori di gioia e saggezza.



Come disse Bachalard, *"i poeti ci danno una grande gioia di parole..."*. E allora io ti domando: *Tu leggi poesie?* Se non lo fai, cerca di farlo al più presto. Sostituisci gli insipidi programmi televisivi con la poesia. Se poi tu mi dici che non capisci la poesia, io applaudo: buon segno! Solo gli sciocchi pensano di capire la poesia. Solo i critici letterari hanno la pretesa di riuscire a capire la poesia! La poesia non ha a che vedere con le cose da capire, ma con quelle "da vedere". Leggi una poesia e cerca di vedere ciò che essa dipinge! Occorre capire il plenilunio per ammirarlo? O una nube? Un albero? Il mare? È sufficiente vedere. Vedere senza capire: che felicità! Quindi leggi una poesia perché ti si aprano gli occhi. (...) Leggi poesie per vedere meglio. Leggi poesie per ottenere tranquillità. Leggi poesie per diventare più bello. Leggi poesie per imparare ad ascoltare. Bisogna poi leggere le poesie "bovinamente", ruminando, a voce alta... La poesia non è pensiero. È musica. Tu sai leggere? Certo, io so che tu sai leggere... Ma non è questo che ti sto chiedendo. Ti chiedo se, leggendo, le tue parole diventano musica.

Un giovane mi inviò le sue poesie da esaminare. Gli ho risposto come segue. Dice un proverbio zen: "Non mostrare mai una tua poesia a chi non è poeta". Tu mi hai inviato le tue poesie, quindi mi consideri poeta. Ma io non so se sono davvero un poeta. Diciamo che io scrivo poeticamente, perché scherzo con le immagini, i suoni e i ritmi. Tu mi hai inviato le tue poesie nella speranza che io le legga. Niente di più giusto: chi scrive desidera d'essere letto. Inoltre tu spero che io dica: "Le tue poesie meritano d'essere pubblicate". Ma io non mi considero all'altezza di giudicare poesie. Mi mancano i requisiti e mi manca tempo. Io voglio scrivere le mie cose, le cose che mi dolgono.

Ecco un consiglio: proponi a te stesso di fare il poeta solo se le tue poesie dolgono molto. E ancora: i tuoi poemi nascono dall'ispirazione? Régis de Moraes, un mio amico poeta, mi ha detto che quando c'è dentro di lui una poesia che deve essere scritta, egli si sente come una gallina prossima a fare l'uovo: io non ho mai sentito questo; non c'è stata nessuna poesia che mi abbia chiesto imperiosamente... di venire alla luce. Nietzsche descrive l'esperienza dell'ispirazione. Leggila con cura e di onestamente se è il tuo caso. *"All'improvviso, con certezza e sottigliezza indescrivibili, qualcosa diventa visibile, udibile, qualcosa che ci scuote nelle nostre profondità ulti-*

me e ci butta a terra... L'individuo non cerca; ascolta. Non chiede né dà; solo accetta. Come un baleno, un pensiero riluce in modo irresistibile, senza nessuna esitazione quanto alla sua forma. Io non ebbi mai possibilità di scelta! Tutto avviene in modo involontario nel grado più elevato, ma come un'onda enorme di libertà, un sentimento di alcunché di assoluto, di potere, di divinità". Con te è questo che avviene? Ti invito a leggere Manoel de Barros, poeta del Mato Grosso (Brasile). Manoel è maestro di *aforismi*, affermazioni brevi, martellate sulla testa del chiodo, che *disordinano l'ordinato* e fanno pensare. "La parola poetica deve arrivare al grado di giocattolo per essere seria". "Chi accumula molte nozioni perde il dono di indovinare". "Io vorrei avanzare verso l'inizio. Arrivare all'infanzia delle parole". "Dio ha impresso la forma. Gli artisti 'sformano'. Bisogna sformare il mondo: togliere le naturalità alla natura. Fare cavalli verdi, per esempio. Fare spose contadine che volano, come fa Chagall...". □

M. CHAGALL



CAMPAGNA CONTRO LA GUERRA

Pace da tutti i balconi!

Diciamo NO a tutte le guerre.
Diciamo SI alla via del dialogo.
Esponiamo la Bandiera della Pace
ai nostri balconi.

Dipingiamo
di Pace le città!

Rendiamo visibile il nostro
NO alla guerra!

Raccogliendo gli appelli di molte
organizzazioni umanitarie a sostenere
la Pace con ogni mezzo, insieme
a Padre Alex Zanotelli invitiamo tutti
ad aderire all'iniziativa nazionale
"Pace da tutti i balconi".

I media amplificano i messaggi
di guerra con l'obiettivo di renderci
assuefatti all'orrore, amplifichiamo
i messaggi di pace noi, con i nostri
mezzi popolari e con la forza
dei nostri valori.

Esponiamo da subito la Bandiera
della Pace ai balconi delle nostre case
e lasciandola ben visibile finché non
sarà definitivamente scongiurata
la minaccia di un conflitto armato
contro l'Iraq.

Per adesioni
e informazioni
contattare:
Rete di Lilliput
www.retelilliput.org

Per la fornitura
delle bandiere:
Libreria dei Popoli
(stesso indirizzo CEM)
tel. 030.3772780 int. 239
fax 030.3772781
e-mail:
libreria@saveriani.bs.it

C'era una volta

La serie di 10 documentari trasmessa da RaiTre tra ottobre e novembre 1999.
Ora sono distribuiti da Oltremarefilm, della Cooperativa CSAM (la stessa del CEM).

Caporal Highway: storie di bambini in guerra

di Silvestro Montanaro

Sierra Leone. Un paese bello e ricco, è vittima della guerra per la conquista delle sue risorse. Soprattutto i diamanti. I bambini sono addestrati per ogni tipo di efferatezza. Caporal Highway, un ragazzo, col suo mitra controlla una strada. A guerra terminata chi li vorrà?

La prossima vita

di Maria Cuffaro e Fabio Venditti

Cambogia. Nello scenario di un paese segnato dalla guerra migliaia di bambine e bambini presi nella rete della prostituzione. Per i turisti occidentali. Con la minaccia dell'AIDS. Bambini "fantasmi", considerati inesistenti, ma hanno nome e un passato, come Khon e Dom.

Ragazzi Fuori

di Aurelio Grimaldi

Torino. Alla periferia della città opulenta del Nord Italia, incontriamo piccoli spacciatori, ragazze diventate troppo presto donne, giovani graffiati...; e i nuovi arrivati: immigrati dal Nord Africa e dai Balcani con sogni infranti e paure reali. Tutti con la disperata speranza di un futuro normale.

La spazzola di Devandra

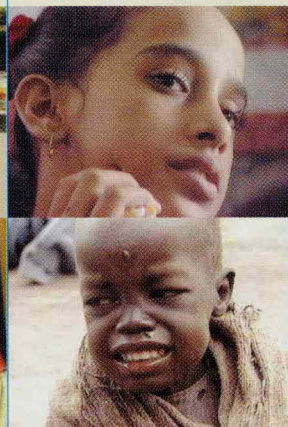
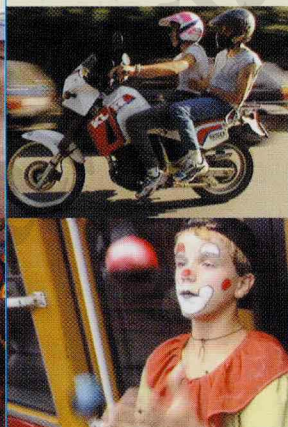
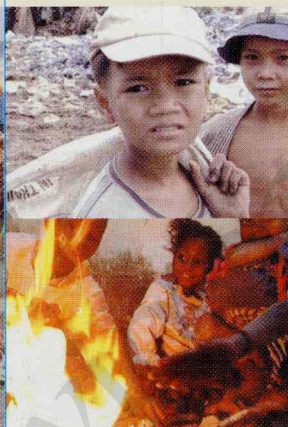
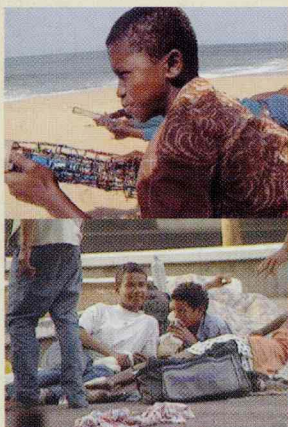
di Maria Cuffaro e Fabio Venditti

Bombay, India. Ammassati nelle piccole fabbriche tessili, essi lavorano, mangiano e dormono. Lavorano, soprattutto, fino a 12 ore al giorno per 15 rupie (700 lire). Fabbricano prodotti dai marchi famosi da esportare in occidente. Tra loro Evandra che tenta di tornare al suo paese.

Angeli & Killers

di Paolo Brunatto

Colombia. Da 40 anni continua la guerra civile. I quartieri miserabili sono difesi da "angeli custodi", giovani e ragazzi che hanno come occupazione futura o il narcotraffico, o gli squadroni della "limpeza social", o la guerriglia.



Fratelli di strada

di Marco Melega

San Paolo, Brasile. Sedici milioni di abitanti in due mondi opposti: da una parte grattacieli futuristici, dall'altra baracche di legno. Due mondi che sembrano ignorarsi, ma di fatto "in stato di guerra". In questa San Paolo Marcelo e Gilson, piccoli, degni lustrascarpe.

La mia famiglia

di Silvestro Montanaro

Malange, Angola. Una cittadina dell'interno è assediata da mesi e bombardata quotidianamente dalle truppe ribelli. Qui vive Gerardo, di 12 anni, con i suoi fratellini. Vive tutte le ore del giorno (lo accompagniamo) alla ricerca disperata di un po' di cibo.

Il sogno tradito

di Alina Marazzi e Gian Micalessin

Romania. A dieci anni dalla caduta del comunismo, quattro bambini rumeni (Alexandra, Daniel, Denise e Dana) sentono sulla pelle la transizione dal sistema precedente al nuovo sistema dell'economia di mercato.

E poi ho incontrato Madid

di Silvestro Montanaro

Sudan. Il paese è spaccato in due: il nord di maggioranza araba controllato da gruppi integralisti islamici; il sud con popolazioni di origine africana. C'è carestia. Sfruttamento del petrolio. Orrori della guerra. Madid, stremato, rifiuta cibo. Lo sa che il Sudan era il granaio dell'Africa?

Con il cuore coperto di neve

di Silvestro Montanaro

Nordest brasiliano. Bambini ustionati accatastando legna per farne carbone; o colpiti da silicosi nelle cave di pietra. Bambine che percorrono il lungomare di Fortaleza cercando i "favori" di qualche straniero, spesso italiano. In Brasile, paese giovane, non c'è tempo per essere bambini.

Durata di ciascun video: 50 minuti circa.

Prezzo di ciascun video: € 15,00.

Comprando le 10 video, riceverai in omaggio una video:

"Siamo in debito" o "Infanzia rubata" e la spedizione a nostre spese.

Richiedili a CEM oppure a Libreria dei popoli, stesso indirizzo.

